ANTIC.
DI
POZZU
...IOTECA UNIVERSITARIA
NAPOLI
BARI
618

BIBLIOTECA UNIV
NAPOLI
A
CXX
9

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
NAPOLI
RARI
618

Cfr. Catalogo della
Bca privata del Re Ferdinando II
Napoli, 1822, P. II, p. 80

Rari 618

A. 120. 9

A. Sc. CXX. 9

Rari 618

~~A. 120. 9~~

ANTICHITÀ
DI
POZZUOLI
PUTEOLANAE
ANTIQUITA
TES
F. la Morra inv.

Tab. II

Philip. Falciatore del. *Jean Volpato Scul. Venetus*

UNIVERSITARIA

Tab. III

Fidelis Fischetti Cioffredo inv. et del. *Joan. Volpato sculp. Venetus*

[illegible]

SPIEGAZIONI
ALLE TAVOLE
rappresentanti
GLI AVANZI
DELLE ANTICHITÀ
che esistono
A POZZUOLI
CUMA E BAJA

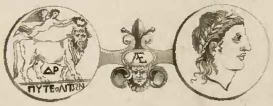


Tavola prima. Occhio dell'Opera, col quale si annunzia a' Dilettanti delle Antichità un' impresa da molto tempo, e ardentemente bramata. Nulla c'è di più celebre, e per costante fama più noto, di quegli antichi edifizj, grandiosi argomenti della magnificenza de' Greci e di Romani, che frequenti si osservano in Pozzuoli in Cuma ed in Baja. Giudicai esser per fare cosa grata e dilettevole ad essi, e ad ogni altro colto e letterato Uomo, se rappresentati si fossero in rami diligentemente intagliati, acciocchè non mancasse almeno un' immagine di medesimi a tutti coloro, che non hanno il comodo di osservarli ocularmente; ed acciocchè i loro avanzi pe' muri, e per gli archi addeboliti alla totale rovina già prossimi, e dall'età nostra ammirati, non fossero invidiosamente ritolti alle future. Avendo dunque intrapreso l'opera, con farla perfezionare non senza dispendio e fatica, essendomi prevaluto de' più esperti Professori di Pittura di Architettura e di Scultura, siccome pel merito loro, così per acquistata fama assai conti e rinomati. Aggiunsi alcune brevi spiegazioni, che stimai le più convenienti per illustrare questi monumenti, avendo tralasciato a bella posta tutte quelle questioni, che esser potevano o indifferenti od intrigate; ed avendo troncate tutte quelle cose, che non sembravano accordarsi e colla stabilita brevità e coll'indole di questa nobile e dispendiosa edizione. Del rimanente più Autori hanno scritto sulle cose di Pozzuolo, de' quali come mi son servito, così nominandoli una volta per sempre (1), intendo dar loro un attestato della mia sincera gratitudine.

EXPLICATIONES
AD TABULAS
exhibentes
RELIQUIAS
ANTIQUITATUM
exiſtentium
PUTEOLIS
CUMIS BAIIS

Tabula prima. Operis Indicium, quo Antiquitatum cultoribus magnum quid portenditur diu ac ſtudioſe expetitum. Nil celebrius et famae perennitate vulgatius, quam vetera illa aedificia, operoſa Graecorum Romanorumque monumenta, quae Puteolis Cumis Bajis paſſim viſuntur. Gratum igitur ac jucundum et illis et optimis quibuſque ac cordatiſſimis Viris facturum exiſtimavi, ſi aeneis tabulis affabre exculpta exprimerentur; ut quibus coram inſpiciendi copia non datur, ad imaginem ſaltem efformata non deeſſent; et quorum reliquias, fatiſcentibus jam muris fornicibuſque, pronas in omnem ruinam aetas noſtra admiratur, futuris non invideret. Rem aggreſſi eo quo potuimus labore et impendio perficere curavimus, artium Profeſſoribus Picturae Architectonices Caelaturae uſi peritiſſimis, et virtute ſua et vulgata fama praeclaris. Compendiarias etiam explicationes adjecimus, quas hiſce illuſtrandis monumentis peropportunas duximus, quaeſtionibus vel adiaphoris vel implexis conſulto valere juſſis, iiſque circumciſis, quae et brevitati conſtitutae, et nitidiſſimae atque impendioſae huic editioni minus convenire videbantur. De reliquo Puteolanas res auctores commentati ſunt plures, quibus ut uſi, ita nomina illorum vel ſemel recenſendo (1) grati animi ſignificationem exhibemus.

(1) Loffredus de antiq. Puteol. Capaccius hist. Puteol. Mazzella sito e antich. della citt. di Pozzuolo. Mormile antich. di Pozz. Sarnelli Guida di Forastieri. Porzius de Conflagr. Agri Puteol. Bulifon [illegible]. Lombardus de Balneis Puteol. [illegible]. Pellegrino della Campania Felice. [illegible] ad Campaniae ed totius Regni Neapol. historiae Script. [illegible] nobilis, ac doctus vir Johannes Carafa Noiae Dux.

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 2.

Tavola Seconda. Frontispizio, nel quale si sono raccolti diversi pezzi d'antichità esistenti a Pozzuolo. Vedesi a prima vista la base scavata nella detta Città il Decembre dell'anno 1693 (1) opera di basso rilievo, per l'arte, per la nettezza del lavoro, ma principalmente per l'erudizione, e per l'autorità sua da giustamente ammirarsi. Consiste in un sol pezzo di marmo bianco, di lunghezza palmi Napolitani 7, di larghezza 4 e once 7, di altezza uguale alla larghezza. Mostra scolpite nelle quattro facciate XIV figure, ed i nomi scritti sotto le medesime fanno testimonianza essere immagini di altrettante Città dell'Asia. La forma del marmo, l'Iscrizione (2) ed i bassi rilievi ci dimostrano, che questa base, destinata a sostenere il Colosso di Tiberio, fosse una memoria della sua beneficenza verso le Città dell'Asia, dal terremoto rovinate, e dalla liberalità di quel Principe ristabilite; siccome battute gli furono per siffatta cagione anche delle medaglie (3) Gli antichi Scrittori Strabone (4) Seneca (5) Vellejo (6) Plinio (7) Solino (8) Tacito (9) Suetonio (10) Dione (11) Eusebio (12) hanno tramandato a Posteri la memoria di questa liberal providenza di Tiberio. Ma quando hanno voluto stabilire il numero, ed i nomi delle dette Città, non si sono troppo accordati col nostro marmo, che certamente non può accusarsi d'errore. Più esattamente scrissero Niceforo Callisto (13) e Flegone di Tralli (14) i quali niente discordano dalla nostra base circa il numero, e poco circa i nomi, che riportano delle Città. Anzi il secondo di essi è anche un sicuro testimonio per accertarci, che in Roma fu innalzata una statua a Tiberio colla base ornata delle immagini delle Città dell'Asia. Veggansi intorno a ciò il Fabretti (15) il Bulifone (16) il Gronovio (17) e ciò che noi abbiamo notato più abbasso (18) per decidere la questione insorta fra questi insigni Scrittori circa la forma de' caratteri, che compongono l'Iscrizione.

Compariscono in lontananza e una porzione esterna dell'Anfiteatro di detta Città, e la veduta della Solfatara, d'amendue le quali altrove parleremo. Vi è una testa, il cui originale, che per l'eccellente scultura non può bastantemente lodarsi, è di marmo rosso antico. Osservandosi le orecchie, si direbbe un Fauno; e considerandosi la faccia, un Bacco. Fu dissotterrato a Pozzuoli, ed ivi conservasi presso i Signori di Costanzo. Finalmente il capitello, che vi si scorge, è sulla forma di quelli, che ornavano il Tempio di Giove, posto sull'alto della Città, o Rocca di Pozzuolo. Che questo Tempio fosse alzato in onor d'Augusto, dirigendo l'opera l'Architetto L. Coccejo, ne fanno fede due Iscrizioni (19) Di quest'insigne opera, non sono rimasti che alcuni avanzi. Una porzione di muro, di cui non può darsi un più ben lavorato. È fatto di grandissime pietre quadrate di marmo bianco così ben unite, che senza vedersi connessione, formano come un sol pezzo. Di più sei colonne della stessa pietra con capitelli d'ordine Corintio. Del restante nulla più altro si vede; e la nuova fabbrica ha interamente abolito i segni dell'architettura e dell'ampiezza della vecchia; poichè in quel luogo medesimo fortunatamente santificato dalla Religione, si è innalzata una Chiesa Cristiana, dedicata al glorioso Martire S. Proclo Protettore della Città.

Tavola terza Dedica.

EXPLICATIONUM FOL. 2.

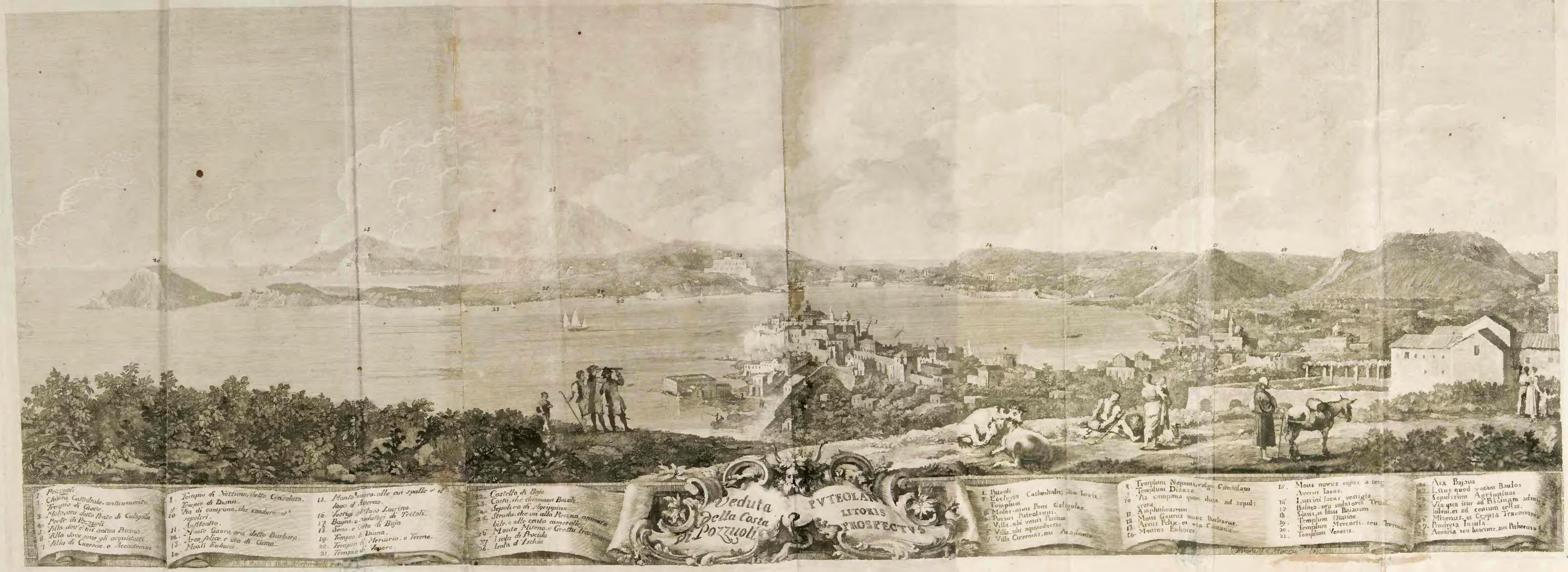
Tabula II. Frons libri, ubi plura antiquitatum veſtigia Puteolis exiſtentia. Primo aſpectu Baſis apparet ibidem effoſsa menſe decembri (1) 1693. Opus anaglypticum artificii elegantia, ſumma imprimis eruditione, atque auctoritate merito ſuſpiciendum. Unico conſtat ſaxo ex albo marmore longitudinis palm. Neap. 7 latitudinis. 4. unc. 7. altitudinis ejuſdem dimenſionis cum latitudine. Figuras ad quatuor latera exhibet quatuordecim; quas totidem eſse civitatum Aſiae imagines vel ipſa ſubjecta nomina teſtantur. Marmoris forma, inſcriptio (2) anaglypha argumento ſunt, Baſim ſuſtinendo Coloſso Tiberii Caeſaris deſtinatam, monumentum veluti fuiſse beneficentiae illius erga civitates Aſiae terraemotu concuſſas, et largitate Principis excitatas; non ſecus ac nummi hac in re cuſi fuere (3) Munificam Tiberii providentiam ſcriptores Strabo (4) Seneca (5) Vellejus (6) Plinius (7) Solinus (8) Tacitus (9) Suetonius (10) Dio Caſſius (11) Euſebius (12) memoriae prodiderunt: verum dum numerum ac nomina civitatum earundem deſignare conati ſunt, parum cum marmore noſtro, haud equidem erroris inſimulando, conveniunt. Accuratius rem litteris tradidere Nicephorus Calliſtus (13) et Phlegon Trallianus (14) qui et numero nihil, et recenſitis nominibus vix ab illo diſcrepant: immo eorum alter de ſtatua Romae Tiberio erecta cum baſi imaginibus civitatum Aſiae ornata teſtis eſt locupletiſſimus. Hac de re conſulantur Fabbrettus (15) Bulifonius (16) Gronovius (17) et quae ad dirimendam inter praefatos clariſſimos viros inſtitutam quaeſtionem circa formam characterum, quibus Inſcriptio ſignatur, ipſi adnotavimus (18)

Duo procul viſenda conſpiciuntur. Pars exterior Amphitheatri ejuſdem Civitatis, et Fori Vulcani proſpectus: de utroque alibi. Extat et caput, cujus exemplar ob eximiam caelaturam non ſatis laudandum conſtat ex rubro marmore, ſi aures inſpicias Faunum, ſi os vultumque, Bacchum diceres. Effoſsum Puteolis ſervatur ibidem apud Nobiles de Conſtantio. Capitulum denique cernitur ex iis unum, quae templum Iovis in ſummitate Civitatis, ſeu arcis Puteolanae exornabant. Templum ejuſmodi a Proculejo excitatum in honorem Auguſti, opus dirigente L. Coccejo Architecto, duplex inſcriptio fidem facit (19) Hujus eximii operis quaedam tantummodo ſuperſunt reliquiae. Pars muri, quo nihil elegantius. lapidibus conſtat ex albo marmore quadratis praegrandibus, atque ita compactis, ut rimis penitus inconſpicuis unum quid conſtituant. Ex eodem marmore columnae ſex cum capitulis Corinthii ordinis. De reliquo nihil extat; et nova aedificii conſtructio veteris ordinem amplitudinemque penitus delevit: ſiquidem ſolum religione purgatum in Eccleſiam Chriſtiani nominis inclyto Martiri Divo Proclo civitatis Patrono dicatam felicius evaſit.

Tabula III. Dedicatio Operis.

(1) Bulif. Rag. p. 2 (2) Tab. hinc (3) Medioh. Vaill. (4) lib. 12 p. 579 lib. 13 p. [illegible] (5) Nat. quaest. lib. 6 (6) lib. 2 [illegible] (7) lib. 2 c. 84 (8) c. 43 (9) Ann. lib. 2 [illegible] (10) lib. [illegible] (11) Hist. (12) lib. [illegible] (13) [illegible] (14) de Mirab. [illegible] (15) Inscr. antiq. [illegible] (16) Ragionam. sopra questo Marmo (17) Thes. Graec. Antiq. [illegible] (18) [illegible] (19) Tab. hinc infra n° 1. n° 2.

Tab. IV


Veduta della Costa di Pozzuoli
PUTEOLANI LITORIS PROSPECTUS
1. Pozzuoli
2. Chiesa Cattedrale, anticamente Tempio di Giove.
3. Molo, ora detto Ponte di Caligola
4. Porto di Pozzuoli
5. Villa dov'è un' antica Piscina.
6. Villa dove sono gli acquidotti.
7. Villa di Cicerone, o Accademia
8. Tempio di Nettuno, detto Consolato.
9. Tempio di Diana.
10. Via di campana, che conduce a' sepolcri.
11. Anfiteatro.
12. Monte Gauro, ora detto Barbaro
13. Arco felice e via di Cuma.
14. Monti Eubosi
15. Monte nuovo, alle cui spalle è il lago d'Averno.
16. Vestigj del lago Lucrino
17. Bagni, o sudatorj di Tritoli.
18. Seno, e Costa di Baja
19. Tempio di Diana.
20. Tempio di Mercurio, o Terme.
21. Tempio di Venere.
22. Castello di Baja
23. Costa, che chiamano Bauli.
24. Sepolcro di Agrippina
25. Strada, che va alla Piscina ammirabile, e alle cento camerelle.
26. Monte Miseno, e Grotta Traconaria
27. Isola di Procida
28. Isola d'Ischia
1. Puteoli
2. Ecclesia Cathedralis, olim Iovis Templum
3. Moles, nunc Pons Caligulae.
4. Portus Puteolanus.
5. Villa, ubi vetus Piscina
6. Villa, ubi aquaeductus
7. Villa Ciceronis, seu Academia
8. Templum Neptuni, vulgo Consolato
9. Templum Dianae.
10. Via campana quae ducit ad sepulcreta
11. Amphitheatrum
12. Mons Gaurus nunc Barbarus.
13. Arcus Felix, et via Cumana.
14. Montes Euboici
15. Mons novus cujus a tergo Averni lacus.
16. Lucrini lacus vestigia
17. Balnea, seu sudatoria Tritoli
18. Sinus, et litus Baianum
19. Templum Dianae
20. Templum Mercurii, seu Thermae
21. Templum Veneris.
22. Arx Bajana
23. Litus quod vocant Baulos
24. Sepulcrum Agrippinae.
25. Via qua itur ad Piscinam admirabilem, et ad centum cellas.
26. Misenus, et Crypta Traconaria
27. Prochyta Insula.
28. Aenaria seu Inarime, aut Pithecusa

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 3.

Tavola quarta Veduta della costa di Pozzuolo

paese e per la sua singolare fertilità e per le rimanenti doti della natura sopra ogni altro vaghissimo. Sitendo esso da un curvo lido a foggia di teatro, va dolcemente a terminare in varie amene colline, d'ogni sorta di fruttiferi alberi arricchite, nelle quali raccogliendo, come in aperto seno, i raggi del Sole, avviene che goda un clima temperato ed un'aria salubre, e pel suo ubertoso terreno assai felice renda in molta copia i suoi frutti. Al che si aggiugne l'abbondanza dell'acque limpide e de'calde fonti, giovevoli ad ogni sorta d'infermità, col placido e sicuro ricovero d'un mare chiuso fra varj seni, e tenuto anche a freno dalle opposte isole: cosicchè sembra un paese fatto pel comodo vivere degli Uomini, pel ristoro delle loro malattie, e per ogni sollievo del loro spirito. Da principio approdate quivi le nazioni Orientali e le Greche cominciarono a fissarvi le loro abitazioni, ed a renderle celebri per le insigni loro favole. Quivi finsero la guerra de'Giganti ed i contrasti fra Cerere e Bacco: quivi la tenebrosa stanza de'Cimmerj, il lago di Stige, e la grotta dell'indovina Sibilla: quivi poco oltre i campi Elisj, la palude Acherontia col famoso noleggiamento dell'odiato Caronte, e tutte quelle favole degli Antichi, che si resero tanto note per la venuta a queste spiagge di Ercole d'Ulisse e d'Enea. Dopo di loro sopraggiunti i Romani arricchirono questa terra, che quanto è all'Uomo non meno utile che dilettevole, per le tante pubbliche e private edifizj, e per le tante ville sparse in ogni parte, deliziose ritiri specialmente nella state: onde Tullio(1) con una viva espressione chiamò questa costa il Regno di Pozzuolo e di Cuma.

A chi osserva la presente tavola il primo a dar nell'occhio è Pozzuolo, gli avanzi cioè d'una Città molto più grande, e che verso Settentrione s'estendeva e verso Oriente. Pozzuolo, benchè al presente capitale del territorio, fu una volta e per antichità e per nobiltà inferiore a Cuma, città situata oltre a'monti Euboici alle falde del Gauro sopra un colle a una pianura dominante. Gli Autori(2) attribuiscono comunemente la sua origine a'Greci di Calcide nell'Eubea, e fra essi Strabone(3) ci conservò il nome de'conduttori della Colonia. Ma se i Greci la fondassero i primi, ovvero s'impossessassero della Città, cacciandone gli antichi abitatori Fenicj, è cosa dubbiosa. Noi siamo della seconda opinione, seguendo in ciò la scorta d'un moderno eruditissimo Scrittore(4). Cuma fu esaltata da Dionisio(5) e da Livio(6) per la potenza e la nobiltà sua, e da Strabone(7) per la sua antichità; scrivendo essere stata anteriore a tutte le Città dell'Italia. Fu al dir d'Agazia(8) forte per le sue torri e per la sua difesa, e secondo Livio(9) potente non meno in terra che in mare: lo che rendesi credibile per le continue guerre, con le quali fece fronte a'Toscani(10) agli Umbri e Daunj(11) ad Amilcare(12) e ad Annibale(13). Finalmente caduta in potere de'Campani(14) e seguitando la sorte de'Vincitori, divenne soggetta a Roma, dalla quale fu decorata de'dritti di Municipio(15) e di Colonia(16). Nel tempo susseguente travagliata da'Goti(17) e da'Longobardi(18) non ebbe mai riposo, fintantochè i Napoletani nel principio del secolo XIII(19) dopo aver fatto strage de'Cittadini, interamente la distrussero. Cuma fu celebre per la tirannia di Aristodemo(20) per l'esilio e la morte di Tarquinio Superbo(21) e per quella del Console Gneo Cornelio(22) per la rotta navale, che vi ebbe Ottavio(23) ma principalmente per la dimora e pe'vaticinj della Sibilla, della quale altrove riparleremo.

EXPLICATIONUM FOL. 3.

Tabula IV. Puteolani litoris Proſpectus.

Regio omnium pulcherrima cum eximia fertilitate, tum caeteris naturae praeſidiis. Curvo theatri in modum ac leniter acclivi litore in colles pomiferis arboribus conſitos clementer aſſurgit, et ſolis radios patenti veluti ſinu excipit: quo fit ut mitiſſimo caelo ac purioris aurae dulcedine perfruatur; et felix praepingui gleba fructus reddat multiplici foenore. Ad haec puri latices, tepentes aquae medendis corporibus aptiſsimae, maris intra flexuoſos anfractus incluſi, coercentibus etiam undas objectis inſulis, quies et hoſpitalitas: ut ejuſmodi propterea terra et in lautiores mortalium epulas, et in morborum medicinam et in omnem animi remiſſionem videatur conſtitiſse. Principio ab Oriente et Graecia nationes illuc appulſae ſedes figere, celebribuſque fabulis vulgatiſſimas reddere. Illic Gigantum pugnam, Cereremque inter et Bacchum contentiones fabulati ſunt; illic tenebroſa Cimmeriorum domicilia; ſtygiumque lacum et vaticinantis Sibyllae ſpecum. Illic haud longe Elyſii campi, Acheruſia palus et nota inviſi Carontis cymba, caeteraque antiquorum deliramenta, quae Herculis, Ulyſſis, Aeneae ad eas oras adventu inclaruere. Proxime inſequuti Romani regionem ad omnem mortalium uſum deliciasque inſtruxerunt, aedificiis qua publico qua privato excitatis commodo, ac villis in aeſtivos maxime ſeceſſus paſſim diſperſis; ut totum regionis ſinum inſigni nomine Puteolana et Cumana regna appellet Cicero(1)

Tabulam intuenti primi occurrunt Puteoli, multo amplioris urbis; atque in ſeptentriones et orientem ſolem olim exſpatiantis reliquiae. His licet nunc primas obtinentibus antiquitate tamen ac dignitate quondam praeſtabant Cumae, civitas ultra Euboeos montes ad radicem Gauri edito media in planicie colle exiſtens. Origo illius Graecis ex Chalcide Euboica in Scriptorum vulgus(2) accepta refertur; quos inter Strabo ductores etiam coloniae(3) memoriae tradidit. Graeci de novo ne condiderint; an vero veteribus colonis, iiſque Phoeniciis, ſede deturbatis, illam occupaverint, ambigendum. Poſteriorem tenemus ſententiam, facem praeferente Viro noſtrae aetatis eruditiſsimo(4) Cumas a potentia et nobilitate extollunt Dionyſius(5) ac Livius(6) ab antiquitate Strabo(7) qui caeteris Italiae civitatibus praeceſſiſse ſcribit. Urbem arce ac munitionibus validam dixit Agazias(8) terra marique praepotentem Livius(9) fidem rei conciliantibus aſſiduis praeliis, quibus Tyrrhenis(10) Umbris Dauniis(11) Amilcari(12) atque Annibali(13) egregie reſtitit. In Campanorum poteſtatem redacta(14) atque illorum fortunam ſequuta Romano Imperio tandem paruit, a quo Municipii(15) et Coloniae(16) jure inſignita. Inſequens tempus Gothis(17) ac Longobardis(18) illam vexantibus turbatam habuit; donec Neapolitani ineunte ſaeculo decimo tertio(19) civibus ad internecionem quaeſitis, ſolo aequarunt. Cumae celebrantur Ariſtodemi tyrannide(20) Tarquinii Superbi exilio et morte(21) Cn. Cornelii Conſulis interitu(22) navali Octaviana clade(23) potiſſimum vero Sibyllae convictu et oraculis, de qua inferius.

(1) ad Att. l. 2 Ep. 8 (2) Liv. l. 8 Plin. l. 3 c. 5 Strab. l. 5 Vell. l. 1 Thucid. l. 6 Virg. l. 6 Ovid. Metaph. l. 14 Fast. l. 4 Lucan. l. 5 Sim. Mazoch. aliique (3) l. 5 (4) Varron. col. Fen. (5) l. 7 (6) l. 8 (7) l. 5 (8) l. 1 (9) l. 8 (10) Diod. l. 11 ad ann. olimp. 64 76 (11) Dion. l. 7 (12) Polib. l. 1 (13) Liv. l. 23 e Sil. Ital. l. 12 (14) Strab. l. 5 Liv. l. 4 Dion. Excerp. l. 15 (15) Liv. dec. 2 l. 2 (16) Frontin. de col. (17) Agat. l. 1 Procop. l. 2 (18) Anast. Bibl. (19) Giann. hist. Neap. l. 11 c. 2 (20) Dion. l. 7 (21) Liv. l. 2 (22) Idem l. 41 dec. 5 c. 16 (23) Tit. Liv. 59.

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 4.

Pozzuolo ebbe origine, siccome ci assicura Strabone(1) da' Cumani, i quali avendo trovato quel luogo comodissimo per un sicuro ricovero alle loro navi, fissaronvi un porto; e vi stabilirono pel loro traffico una Città. Quest'opinione è più comune di quella sostenuta da Stefano(2) da S. Girolamo(3) da Festo(4) che la giudicano fondata da' Sannii. Quella che a tempo de' Romani fu detta volgarmente Pozzuoli(5) da' Greci chiamossi Dicearchia(6) o Dicea(7) l'etimologia de' quali nomi può vedersi presso agli Autori(8). Questi però non convengono nello stabilire qual de' due nomi all'altro precedesse. Varrone, Strabone, Festo(9) hanno supposto più moderno il primo. Ma noi siam di opinione, che il nome Fenicio(10) Pozzuoli, cambiato da' Greci, pel solito costume di que' popoli, nel nativo loro Dicearchia, fosse dal volgo, non così facile a dimenticarsi delle vecchie consuetudini, rimesso di nuovo in campo, come il primo, benchè omai disusato. Questa Città, quantunque Colonia de' Cumani, crebbe nulladimeno a tal alto grado di potenza e di ricchezza, che non solamente si rese più celebre di Cuma, ma per la gloria del suo nome, pel numero de' suoi abitatori, per le flotte, per le rendite e per ogni sorta di commercio spiccò fra tutte le Città dell'Europa. Strabone la chiamò(11) grandissimo Emporio: e Festo, a cagione della sua magnificenza, stimò poterla paragonare a Delo(12).

Alle sue grandi ricchezze si aggiunse la sua potenza di non piccola considerazione, perchè sostenuta dal vantaggio del sito, e dal valore de' Cittadini: la quale dappoichè venne in poter de' Romani cominciò a rendersi più che mai nota. Imperciocchè stando in piedi la seconda guerra Cartaginese, Q. Fabio d'ordine del Senato la fortificò, e vi pose la guarnigione(13) onde avvenne che non mancò a' Cittadini nè la risoluzione nè lo spirito di resistere ad Annibale, che le fu sopra, e che inutilmente tentò le strade tutte per impossessarsene(14). Restrinta di poi nell'amicizia del Popolo Romano fu in diversi tempi dichiarata Municipio(15) Prefettura(16) Colonia(17) e sotto Nerone chiamossi Colonia Augusta(18) il qual nome cambiò poi in quello di Colonia Flavia(19). Da quel tempo frequentissime furono le dimore, che fecero nel territorio di Pozzuolo i Consoli e gl'Imperatori, e niun neglesse l'impegno loro d'accrescere e adornare la Città ed i suoi contorni: conforme ne fanno testimonianza i nobili avanzi di tanti superbi edifizj. Trajano la circondò di mura(20) e vi stabilì una Porta, chiamandola Erculea. Settimio Severo lastricò le sue strade(21) che dal tempo e dalla trascuratezza andate in rovina furono rifatte da Vespasiano(22). Altri altre insigni opere vi fecero di tale struttura e di tali spese, che ben dimostrano dappertutto la Romana magnificenza: delle quali in appresso ragioneremo.

Avvicinandosi appoco appoco alla sua decadenza l'Imperio Romano, perdè anche Pozzuolo l'antico suo lustro: anzi più volte infestata dalle scorrerie de' Barbari, e cospirando a vicenda per la rovina sua i Goti, i Vandali, i Longobardi(23) si ridusse quasi alla totale distruzione. Alle disavventure della guerra si unirono le calamità prodotteli dalla terra e dal mare. I suoi lidi, ribollendo dal loro fondo per gli scotimenti della terra i flutti marini, furono più volte inondati: le sue fabbriche replicatamente scosse da' tremoti, e la Città stessa, per lo scoppio di nuovi Vulcani, ricoperta di solfo, di cenere e di fuoco, più d'una volta restò priva di abitatori, e come abbandonata(24). Tornatasi dipoi a popolare, al presente è piena di Cittadini: ma non si scorge in essa pur un'immagine del suo decoro, e delle antiche sue delizie.

EXPLICATIONUM FOL. 4.

Puteolos a Cumanis duxiſse originem ex Strabone(1) comperimus; qui nacti opportunitatem loci, ut navigiis tutum receptum haberent, portum, et pro emporio civitatem exſtruxere. Haec frequentior fama eſt quam cujus auctores ſunt Stephanus(2) D. Hieronymus(3) Feſtus(4) ortam exiſtimantes a Samnis. Quae vulgo Romanorum temporibus Puteoli(5) Graecis fuit Dicaearchia(6) vel Dicaea(7) quorum etymologiam nominum apud Auctores(8) invenies: inter quos tamen haud convenit, utrum utri antiquitate praeſtet. Recentius Puteolorum, ponunt Strabo, Varro, Feſtus(9) Nobis vero perſuaſum eſt, nomen Phoenicium(10) Puteolos a Graecis, pro illius gentis more, in patrium Dicaearchiam immutatum, iterum vulgus, ab antiqua conſuetudine haud ita facile deſueſcere ſolitum, priſtinum obſoletumque revocaſſe. Etſi a Cumanis derivata Civitas, divitiarum tamen ac potentiae ea crevit mole, ut non modo Cumis praeſtaret, verum etiam inter ceteras Europae urbes gloria nominis, incolarum frequentia, commeatibus, proventibus, atque omnigeno commercio emineret. Emporium maximum appellavit Strabo(11) et Delo amplitudine aequiparandam duxit Feſtus(12)

Acceſſit ad ſummam opulentiam, non mediocris momenti res, potentia ex natura loci, ac Civium virtute firmata: quae poſtquam in Romanorum ceſſit ditionem, quam maxime celebrari coepit. Nam altero Punico bello Q. Fabius, Senatus auctoritate, illam communiit, praeſidiumque impoſuit(13) quo factum eſt, ut Civibus ad obſiſtendum Annibali adventanti(14) ejuſque potiundae ſpe fruſtra omni ex parte aggreſſo, nec conſilium defuerit nec animus. In jura deinde amicitiae Pop. Rom. adſcita, Municipium(15) Praefectura(16) Colonia(17) ſucceſſivis temporibus renuntiata, Coloniae Auguſtae nomen imperante Nerone(18) obtinuit, quod in Flaviae poſt commutavit(19) Frequentiſſimi exinde Romanorum in agro Puteolano receptus, mira in ornanda amplificandaque urbe ac vicinia Conſulum atque Imperatorum ſtudia: quod quidem tot illuſtrium aedificiorum praeclara monumenta teſtantur. Muris ſepſit Trajanus(20) Portamque, nomine Herculeam, ſtatuit. Vias quadrato lapide ſtravit Septimius Severus (21) quas tempore ac negligentia corruptas reſtituit Veſpaſianus(22) Alii alia ea molitione ſumptuque, ut Romana ubique occurrat magnificentia: de quibus ſuus ſingillatim redibit ſermo.

Fortuna paullatim Romani Imperii inclinante, Puteoli quoque veterem ſplendorem amiſere: quinimmo Barbarorum excurſionibus pluries petita Urbs, Gothis, Vandalis, Longobardis(23) in illius deſtructionem mutuo certantibus, ultimam veluti cladem perpeſſa eſt. Bellorum exitiis, ſoli mariſque additae injuriae. Litora, intumeſcentibus ex terrae concuſſionibus ab imo fluctibus, marini aeſtus alluvie pluries obruta: aedificia terrae motibus iterum iterumque concuſſa: Civitas ipſa ob ignivomorum montium diruptionem, ſulphure cinere igne oppreſſa, non ſemel incolis vacua fere ad ſolitudinem redacta(24) Coepta poſtmodum denuo frequentari, Civibus noſtra aetate referta eſt: priſci tamen decoris deliciarumque ne ulla quidem imago.

(1) l. 5. (2) de Urb. (3) Chr. Eus. [illegible] (4) de sign. Verb. (5) Strab. loc. cit. Plin. l. 3. c. [illegible] Fest. (6) ibid. [illegible] (7) [illegible] (8) Varro de ling. lat. l. 4. Strab. Fest. loc. cit. (9) ibid. (10) [illegible] (11) l. 5. (12) [illegible] (13) Liv. dec. [illegible] (14) idem ibid. (15) Cic. pro [illegible] (16) Fest. (17) Liv. lib. 34. [illegible] Vell. [illegible] Plin. [illegible] (18) [illegible] (19) Tab. [illegible] (20) [illegible] apud Gruter. (21) [illegible] (22) Capacc. hist. Puteol. (23) [illegible] (24) anno 1198. 1488. 1538.

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 5.

Baja, continuandosi il cammino lungo il curvo lido verso occidente, era distante da Pozzuolo circa a quattro miglia. Se fosse una Città, ovveramente un villaggio, non tutti sono d'accordo nello stabilirlo. V'ha chi giudicando nõ essere stata mai in quelle parti alcuna Città, ha accusato di errore e di poca pratica Flavio Giuseppe, che chiamò Baja (2) un piccolo castello della Campagna. Altri per contrario credono, che non solamente vi fosse una Città dal luogo detta Baja, ma che dappiù fosse antichissima. Ma io, con buona grazia di que' dottissimi Uomini, nõ posso accordarmi nè per l'una nè per l'altra asserzione col loro sentimento: attesochè Baja fu, dice Strabone (3) una nuova Città edificata sul lido Bajano non minore di Pozzuolo. Con queste parole del Geografo van di concerto quelle di Cassio (4) il quale nominò una Città nuova presso la villa di Bauli o Bacoli, che necessariamente, nõ essendovene altra, fu quella, di cui parliamo. Che che sia di ciò, altri ne deducono il nome da Bajo compagno di Ulisse (5) altri da Baja nutrice del compagno di Enea (6) opinioni ambedue favolose, altri dagli Augurj (7) lo che è probabilissimo, essendo stato il luogo celebre per gli Oracoli. Dirimpetto a Baja vi fu un seno ed un porto, sì per l'ottima situazione, sì per la sua tranquillità, frequentemente lodato dagli Scrittori (8) nel quale però al presente, pel fondo ricolmato ed alzato, non è nè la medesima altezza d'acqua, nè la stessa sicurezza. Il nome di questo paese si rese celebre nelle storie per due fatti degni di memoria. Accadde quivi il memorabil congresso de' Triumviri (9) allorquando Cesare ed Antonio per una parte, e Pompeo e Libone per l'altra, si abboccarono per decidere sulla divisione del mondo: lo che fecero sopra due ponti formati nel seno di Baja, l'uno alquanto distante dall'altro; acciocchè timore non vi fosse di tradimento. Rese inoltre famoso questo seno con l'atrocità del suo delitto Nerone, quando avendo veduto casualmente scampata la Madre Agrippina, che volea morta, dal concertato naufragio, scelleratamente ordinò, che nella villa vicina, ov'erasi ritirata, fosse uccisa col ferro (10)

Ciocchè disse Floro (11) di tutta la Campagna in paragone delle altre parti del mondo può dirsi giustamente di Baja in paragone della stessa Campagna: non esservi cioè nulla di più temperato pel clima, di più fruttifero pe' terreni, di più placido pel mare, o come disse Orazio (12) nulla che meglio dell'amena Baja brillasse. Oltre a queste doti della natura grandissimo vantaggio si è accrebbe dall'acque calde assai opportune per uso della Medicina, e dalle limpide, con immensa spesa condotte da lontanissime fonti, come vedremo (13) e sommo onore pe' sontuosi e magnifici edifizj. Fra essi commentate sono dagli Scrittori le Ville di Baja fabbricate quasi a modo di Città, delle quali noi nelle seguenti Tavole parleremo. Di tali prerogative e di tali vantaggi arricchita questa Città amena e deliziosa, in poco tempo caduta in ogni sorta di vizj cominciò insensibilmente ad effeminare gli animi de' Cittadini, indi con danno universale a difformarli con qualunque genere di scelleraggine; cosicchè sembrò esser ivi passate ad abitare come per suo natural diritto tutte le dissolutezze: lo che hanno detestato con le più forti espressioni gli antichi Scrittori benchè Pagani (14). Anche il clima per l'aria estiva divenne nella state dannoso; quantunque Cicerone (15) ci dia motivo di sospettare, che fino a' suoi tempi fosse Baja ne' gran caldi poco sana. Al presente il luogo è disabitato, e la Città distrutta, se da' terremoti o dalle scorrerie de' Barbari, ed in qual anno, non ci è punto noto.

EXPLICATIONUM FOL. 5.

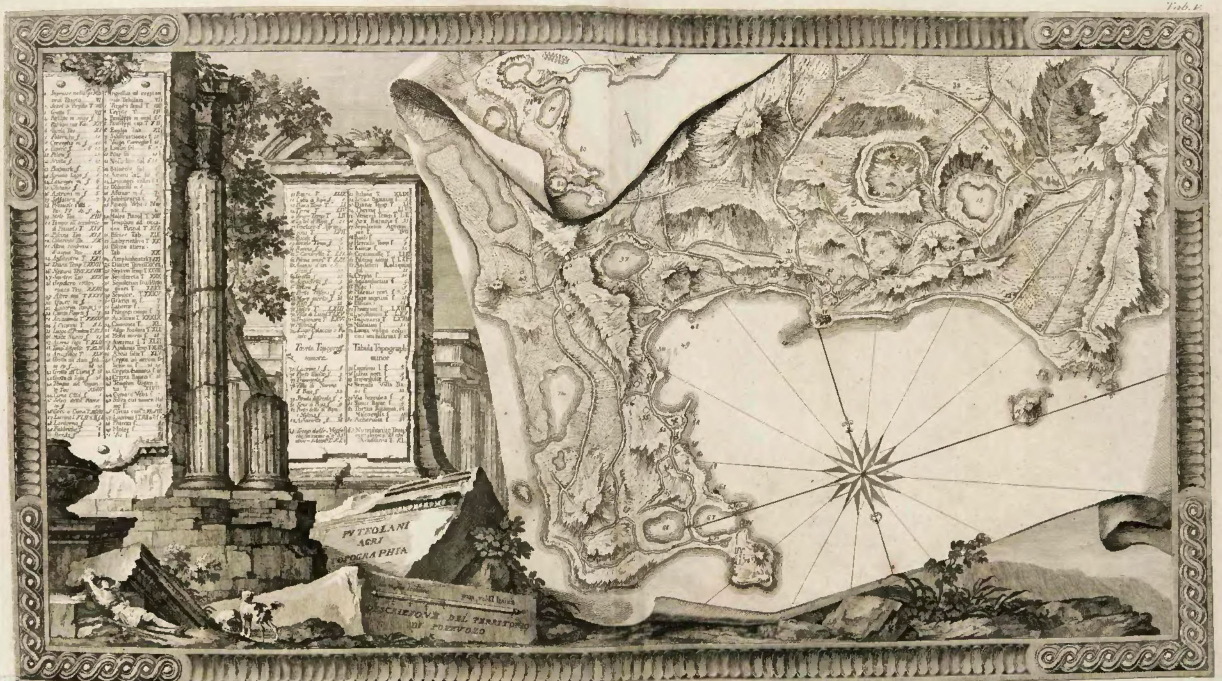
Bajae a Puteolis, continuato flexoque ſecundum litus in occidentem curſu, quatuor circiter paſſuum millia diſtabant. Civitas an Pagus, haud conſtat inter omnes (1) Sunt qui nullam ibidem extitiſſe civitatem opinati, Flavium Ioſephum (2) Bajas parvum Campaniae oppidum appellantem, erroris arguant locique imperitiae. Alii ex adverſo urbem Bajas, de nomine loci non modo extitiſſe, verum et antiquiſſimam putant. Pace tamen doctiſſimorum Virorum, mihi cum illis in neutro convenit, quandoquidem Bajae nova urbs in litore Bajano conſtructa fuit, verba ſunt Strabonis (3) non minor Puteolis. His Geographi concinunt quae apud Caſſium (4) leguntur: qui novam civitatem prope villam Bauli fuiſſe dixit, quamque neceſario illam, de qua loquimur, aut praeterea nullam fuiſſe, fateri quiſque debet. Ut ut ſit, loci nomen nonnulli a Bajo Ulyſſis ſocio (5) quidam a Baja comitis Aeneae nutrice (6) quod utrumque fabulam redolet, alii a divinatione (7) quod veriſimillimum eſt, oraculis enim vulgatus fuit locus, putant deducendum. E regione Bajarum ſinum ac portum ab egregio ſitu ac tuta (8) ſtatione paſſim Auctores celebrant in quo tamen, oppleto nunc et vadoſo, neque eadem maris altitudo, neque ſecuritas. Regionis famam duo in hiſtoriis memoriae digna auxere. Memorandum ibi Triumvirorum colloquium cum Caeſar et Antonius ex una parte, Pompejus et Libo ex altera, duplici in Bajano ſinu exſtructo ponte, aliquo inter utrumque, ne inſidiis locus eſſet, interjecto ſpatio, de orbis partitione diſceptatum convenere (9) Atrocitate praeterea facinoris concelebratum ſinum reddidit Nero: qui quam ex condicto naufragio matrem Agrippinam ad necem quaeſitam, forte nando elapſam vidiſſet, in proxima villa, ubi ſe receperat, per ſummum nefas configi juſſit (10)

Quod Florus (11) de univerſa Campania prae ceteris Terrae partibus, id de Baiis prae Campania ipſa merito uſurpari poteſt: nil mollius coelo, uberius ſolo, hoſpitalius mari, nil denique, ut ait Horatius (12) quod illis amoenis praeluceret. Praeter haec naturae praeſidia, maxima utilitas ab aquis, vel tepentibus in medicos uſus aptiſſimis, vel pellucidis per quam longas derivationes, immani ſumptu, uti videbimus (13) deductis, ſummuſque honor ex amplis ſumptuoſiſque aedificiis acceſſit. Inter haec Bajanas villas urbis in ſpeciem exaedificatas Scriptores memorant, de quibus in ſequent: Tabul: mentio erit. Dotibus ejuſmodi fortuniſque ornata Civitas amoena voluptaria brevi in omne vitiorum genus prolapſa, ſenſim mollire Civium animos, dein peſſimo publico omnimodis flagitiis deturpare; ut eo libidines omnes jure veluti ſuo commeaviſſe viſum ſit: quod et veteres Scriptores licet Ethnici graviſſimis verbis (14) deteſtati ſunt. Coelum quoque gravitate aeris aeſtivo tempore exitioſum evaſit: quanquam ex Cicerone (15) ſuſpicari liceat, vel ejus aetate Bajas aeſtivis caloribus inſalubres fuiſſe. Nunc infrequens locus, atque urbs deleta, num terrae motibus, num potius Barbarorum excurſionibus, et quo anno, penitus ignoramus.

(1) Sanfelic. Campan. et Adnotator. (2) Antiq. Lib. [illegible] (3) lib. 5 pag. 246 (4) lib. [illegible] (5) [illegible] Lycophr. [illegible] (6) [illegible] (7) [illegible] (8) Plin. lib. [illegible] Flor. lib. [illegible] (9) App. Alex. [illegible] (10) Tacit. Annal. [illegible] (11) lib. [illegible] (12) lib. 1 Epist. [illegible] (13) ad Tab. [illegible] (14) [illegible] Propert. [illegible] Mart. lib. [illegible] (15) ad Att. lib. [illegible]

UNIVERSITARIA NAPOLI

Tab. V



Filip. La Morra del. et Sculp.

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 6.

Tavola quinta descrizione del territorio di Pozzuolo, che mostra la sua estensione, e i suoi confini.

Da oriente si unisce col territorio di Napoli, a settentrione è circondato da quello di Capua, da occidente e da mezzogiorno è bagnato dal mare.

Vers' oriente lo divide dalla campagna di Napoli una collina amenissima detta Posilipo. Questo nome sembrò usato dagli Scrittori (1) per dinotare una villa piuttosto che una collina; ma facendosi menzione del Procuratore di Posilipo in un'antica iscrizione (2) può credersi, esser stata ancora un Villaggio. Plinio (3) volendo determinare il luogo dell'isola Megari, prese per termine Posilipo e Napoli, ed in quel mezzo la situò. La qual maniera di parlare, avendo in vista il corso del lido, sembra anziché ad una collina, adattata o alla villa rinomatissima, che era al capo, o a quella che era nella piegatura del lido stesso, o finalmente al villaggio a quelle vicino. Ebbe dunque una volta altro nome questa collina, o di Falero o di Aminèo, o gli ebbe amendue (4) i quali andati in disuso, si appropriò quello di Posilipo (5).

Fu un tempo Posilipo arricchito di ville e per l'amenità e pel lusso nobilissime; fra le quali gli Autori ci ricordano quella di Lucullo (6) e quella di Vedio Pollione (7) per troppe ragioni famosissima; la qual però apparteneva al territorio di Napoli. Nella collina medesima, dove ora si osserva il sepolcro di Virgilio, che vi fosse la sua villa, il sappiamo da un epigramma di Marziale (8); imperciocché dice, aver Silio Italico comprato il podere di Cicerone, ed il sepolcro di Virgilio. Ma che? forse l'avello? No certamente; ma il terreno, ove fu fabbricato. Poiché era costume presso gli antichi di seppellirsi ne' proprj poderi.

Nisita, Lopino, Gajola, sono isole o scogli al capo di questa collina, ma d'indole diversa. Che Nisita fosse anche ne' tempi più rimoti un'isola, lo scrive Plinio (9) e si ricava da Seneca (10). Le altre due furono staccate a forza di ferro dal continente (11). Passata la pianura, ove si arriva al mare, chiamasi il luogo, per la quantità delle acque minerali, Bagnuoli.

I monti che appresso ritrovansi sono i Leucogei, cioè d'Agnano, gli Astroni e l'Olibano; nel che mentre seguito il parer mio, non intendo biasimare l'altrui. Plinio lasciò scritto (12) che i Leucogei erano fra Pozzuolo e Napoli, cioè non accosto e sopra Pozzuolo, com'è la Solfatara, ma in mezzo come appunto si veggono i sopraddetti. In oltre al dir del medesimo (13) ne' Leucogei vi erano fonti calde, miniere per far Alica, e solfo perfettissimo: le quali cose essendo abbondantissime ne' detti monti mancano tutte a Posilipo, non solamente nella superficie, ma ancora nell'interno: imperciocché questa collina essendo stata per ogni dove da grotte da vie e da acquedotti sviscerata, non vi si è osservato pur un segno (14).

Tra' Leucogei i primi ad incontrarsi sono i colli di Agnano, che racchiudono il lago dello stesso nome. V'ha chi vicino a quello ha fissato (15) la Villa di Lucullo: opinione, che ci fa restare attoniti e stupefatti. La detta Villa, come vedremo (16) vicina al mare, aveva camere sopra di essa, ed era piena di peschiere; per le quali ondeggiando, entravano ed uscivano le acque salse. Il lago d'Agnano è lontano dal mare, e al di sopra della sua superficie, ed è per ogni parte circondato da monti. Se ne vuol di più? Ma il Biondo (17) vide quivi un monte aperto, ed il luogo della comunicazione col mare l'averà veduto, ma sognando.

L'Olibano arriva al mare, e sporge sopra quello. È notabile per la sua sterilità, ed anche pe' segni dell'eruzione d'un Vulcano. Questo crediamo che fosse il monte Astroni. Ma già pieghiamo al settentrione.

EXPLICATIONUM FOL. 6.

Tabula v. Agri Puteolani Topographia qua illius extenſio ac fines ob oculos ponuntur.

Ab oriente Neapolitanum agrum attingit: a ſeptentrionibus cingitur Capuano; ab occidente et meridie mari alluitur.

Orientem verſus ab agro Neapolitano collis diſterminat amoeniſſimus, cui nomen Pauſilypus: quo nomine uſi ſcriptores (1) villam potius deſignare quam collem viſi ſunt. At cum in veteri inſcriptione mentio fiat Procuratoris Pauſilypi (2); pagum etiam fuiſſe credibile eſt. Plinius (3) inſulae Megaris locum circumſcripturus, terminos reſpexit Pauſilypum ac Neapolim atque inter utrumque ſtatuit quae loquendi ratio, inſpecto litorali curſu, villae magis in Promontorio celebratiſſimae, aut alteri in ipſo flectentis ſe orae cubitu ſitae, vel denum pago iis locis contermino, quam colli accommodata videtur. Alio igitur nomine quondam donabatur collis, Phalero fortaſſis aut Amineo, vel utroque ſimul (4), quibus obſoletis, Pauſilypanum mutuatus eſt. (5)

Villis olim Pauſilypus vel ad amoenitatem vel ad luxum ornabatur ſplendidiſſimis; quas inter Lucullanam (6) memorant ſcriptores, et Vedii Pollionis (7) multis nominibus maxime concelebratam, quae tamen ad Neapolitanum agrum pertinebat. Ibidem, ubi et Virgilii ſepulcrum nunc viſitur, villam illius fuiſſe ex Martialis epigrammate habemus (8): ait enim Silium Italicum jugera Ciceronis emiſſe, et Virgilii ſepulcrum. Num Poetae buſtum? minime vero, ſed praedium, ubi tumulus extructus. Propriis ſiquidem in praediis antiquitus ſepelire mos fuit.

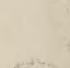
Neſis, Limon, Euplaca, inſulae ſeu ſcopuli hujus collis ad promontorium, at non ejuſdem naturae. Neſidem et olim fuiſſe inſulam tradit Plinius (9) atque ex Cicerone conjicitur (10): ceterae vi ac ferro a continenti divulſae (11). Emenſa planitie, ubi ad mare pervenitur, locus calidis aquis frequens, Balneola appellantur.

Leucogaei colles proxime ſuccedunt, videlicet Aniani, Aſtruni, Olibanus. Qua in re dum noſtra utimur, alienam haud improbamus opinionem. Leucogaeos Neapolim inter ac Puteolos interjectos ſcripſit Plinius (12), non Puteolis tamen proximiores aut imminentes, uti forum Vulcani, ſed medios, cujuſmodi obſervantur illi. Praeterea eodem auctore (13) in Leucogaeis medicati fontes, metalli ad alicam conficiendam fodinae, ſulphur praeſtantiſſimum; quibus cum ii colles redundent, omnino caret Pauſilypus, neque in ſuperficie ſolum, ſed et introrſus: cryptis enim, viis, aquaeductibus colle quoquoverſus eviſcerato, earum rerum omnium ne veſtigium quidem apparet. (14)

Aniani colles inter Leucogaeos occurrunt primi, ejuſdemque nominis lacum complectuntur: quem ad lacum ſunt qui Luculli villam conſtituerint: (15) quorum opinio defixos ſtupenteſque nos tenet. Ex dicendis (16) juxta mare diaetis maritimis villa ornabatur, piſcinis etiam referta, qua ſalſae aquae in Euripi ſpeciem reciprocabant. Anianus lacus a mari diſtat, ac ſupra illius ſuperficiem elevatur, et collibus undique occluditur. Quid amplius? Montem tamen diſſectum vidit Blondus (17) mutuumque lacum inter et mare commercium. Damus vidiſſe: ſed in ſomnis vidit.

Olibanus ad mare producitur, eique incumbit; ſterilitate infamis, ac veſtigiis proximi cujuſdam vulcani. Aſtruni collem fuiſſe opinamur. Sed jam vergimus in ſeptentriones.

(1) Plin. l. [illegible] (2) apud Reinesium fol. 208. n.° 48. (3) [illegible] (4) Vargas [illegible] (5) vid. Mazochium de Eis. [illegible] (6) vid. ad Tab. xi. (7) Plin. l. [illegible] (8) lib. 11. Epig. 49. (9) lib. 19. c. 8. (10) Epist. [illegible] (11) ad Tab. xi. (12) lib. 18. c. 11. (13) loc. cit. et lib. [illegible] (14) vid. infra ad Tab. [illegible] (15) Blondus descript. Ital. [illegible] (16) ad Tab. xi. (17) loc. citat.



DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 7.

La parte Settentrionale più cose contiene celebri presso tutta l'Antichità, cioè il monte Astruni, il foro di Vulcano, il monte Gauro, i campi Laborini e Flegrei, e grandiose rovine di edifizi

Il monte Astruni in mezzo al quale è una valle circondata da continuati colli, e che nell'abbassarsi si ristringe insensibilmente a foggia d'anfiteatro, dicesi che una volta gettasse fuoco; facendo di ciò testimonianza la qualità del luogo pieno di solfo e di calde sorgenti di acqua, e la superficie in diverse parti arsa dalle fiamme ed infeconda. Questo però m'induce a credere che accadesse in secoli remotissimi, poichè quel corso di durissima pietra presso l'Olibano e che ognuno la ravvisa per un'eruzione di Vulcano, ha nelle sue viscere gli acquidotti scavati innanzi al tempo dell'Imperio Romano come vedremo (1) In oltre gettandosi ultimamente in Pozzuolo i fondamenti d'una fabbrica furon trovati fuor d'ogni espettazione in una gran profondità strati di pietre brugiate di diverse grandezze, segni d'un vulcano vicino, e che sembra dovesse esser quello di cui parliamo. Questi strati erano ricoperti d'una terra, che pel suo antichissimo riposo non solamente compariva terra vergine, ma erasi quasi consolidata in quella dolcissima pietra, che i paesani chiamano pappamonte: Lo che osservato mi diede campo a giudicare, che di tempi rimotissimi fosse la sottoposta eruzione. Ma non è qui luogo a parlare delle naturali rarità di Pozzuolo: cosa che può riserbarsi per dar materia ad altr'opera. Di questo monte fra gli Antichi credo che parlasse Arbitro (2). benchè altri (3) abbiano appropriato le sue parole all'altro, di cui passiamo a ragionare.

Il monte dunque, che segue più vicino a Pozzuolo, è la Solfatara, detta dagli Antichi Foro di Vulcano. Silio Italico la descrisse con eleganza (4) e Strabone con tutta esattezza (5). Racchiude una valle circondata da una continua collina, d'una superficie piena di fuochi, da' quali come da tanti camini getta fumo e fiamme. Il luogo è tutto pieno di solfo. Alcuni hanno dato a questa valle (6) ed anche alla vicina costa, venerabile per la sepoltura, e secondo altri (7) pel martirio di S. Gennaro, validissimo Protettore di questo Regno, il nome di Leucogeo: ed hanno creduto, che fin qui giugnesse il territorio degli antichi Napoletani. Quanto al nome, l'avrà acquistato forse dall'immediata vicinanza de' Leucogei. Che questi poi appartenessero al territorio Napoletano, non può dubitarsene dopo il decreto di Augusto riportato da Plinio (8): nè veggio darsi inconveniente nel prolungar fin qui gli antichi confini de' Napoletani, fintanto almeno che non venga dimostrato il contrario (9).

Il monte Gauro, ora Barbaro, è rinomatissimo presso gli Antichi, e specialmente per gli ottimi vini. Il Cluverio (10) riporta gli Autori, che hanno fatto menzione del medesimo. Esso diede anche il nome a tutto il seno di Pozzuolo chiamato da Stazio (11) Gaurano. Oltre a questi monti vi erano i Campi Laborini, o Leborini, ed i Flegrei.

La terra Laboria viene determinatamente posta da Plinio (12) fra le due strade, che conducevano a Capua da Cuma e da Pozzuolo. Questo nome si estese però anche alle contigue campagne. Maggior estensione ebbe il nome Flegreo, e credo che fosse un nome generico dato a tutta la Campagna felice per la quantità de' Vulcani. Imperciocchè Strabone chiamò così il territorio di Cuma (13). Ma Polibio fece lo stesso di quei di Capua e di Nola (14) e Diodoro di Sicilia anche de' luoghi vicini al Vesuvio (16)

Ne' campi Laborini veggonsi i Sepolcri detti di Campana: ma di essi e delle rovine di quelle fabbriche, le quali possono aver nome, parleremo a suo luogo.

EXPLICATIONUM FOL. 7.

Ad Septentriones ſpectans latus plura habet vel tota Antiquitate concelebrata: montem videlicet Aſtruni, Forum Vulcani, montem Gaurum, Laborinos Phlegraeoſque campos, ingentes aedificiorum ruinas.

Montem Aſtruni, cujus medium convallis continenti colle circumdata, ac ſenſim ad imum in amphitheatri ſpeciem coarctata occupat, arſiſse quondam fama eſt, rei fidem conciliantibus cum natura loci ſulphure, calidiſque aquarum venis ſcatente, tum ſuperficie paſſim ex incendiis glabra atque torrida. Verum id in remotiſſima ſaecula rejiciendum puto, quod duriſſimae ſilicis curſus prope Olibanum, quem ex Vulcani eruptione conflatum nemo eſt quin videat, aquaeductus ſinu ſuo ultra Romani Imperii tempora effoſſos, uti videbimus (1) complectitur: Praeterea cum Puteolis aedificii fundamenta nuper jacerentur, praeter ſpem accidit, ut in ſumma profunditate lapidum variae magnitudinis igne combuſtorum ſtrata detegerentur, proximi Vulcani, atque illius, de quo loquimur, ut videtur, indicium. Strata autem terra illa conveſtiebantur, quae otii diuturnitate non modo virginem in terram evaſerat, ſed molliſſimum in lapidem, quem incolae *pappamonte* appellant, ſeſe fere duraverat: quod nobis intuentibus ad vetuſtiſſima tempora ſubjectam eruptionem ſpectaſſe copiam dedit exiſtimandi. Verum de Puteolanis naturae mirandis loqui modo non vacat: res alteri labori materiam ſuppeditatura aliud in tempus reſervanda. Montem credimus ab Arbitro inter veteres memoratum (2): licet illius verba ab aliquibus alteri attributa ſint (3) ad quem mox venimus.

Qui ſequitur collis igitur prope Puteolos ſulphuraria eſt, veteribus Forum Vulcani. Eleganter illum Silius Italicus (4) accurate vero deſcripſit Strabo (5) Vallem habet perpetuo colle circumſeptam, ignitaque ſuperficie donatam, ex qua quibuſdam quaſi caminis fumum atque incendia paſſim exſpirat. Locus ſulphure undique abundat. Vallem ejuſmodi (6), atque adeo proximum acclivem locum, ob ſepulcrum, vel ut alii malunt (7) ob cruciatus D. Ianuarii hujuſce Regni Patroni praeſentiſſimi, religione ſacrum, Leucogaeum vocant nonnulli, atque ad veterem Neapolitanum pertinere agrum opinantur: Nomen fortaſſis ob proximitatem a vicinis Leucogaeis mutuatum accepit: Leucogaeos autem in Neapolitanorum ditione poſitos, poſt Auguſti decretum a Plinio (8) relatum, nemo eſt qui in dubium vocare poſſit: neque a productis eo uſque Neapolitanorum priſcis finibus incommodum aliquod mihi videtur timendum, donec ſaltem alias rem eſſe evincatur (9).

Gaurus nunc Barbarus mons apud Veteres vulgatiſſimus potiſſimum vinorum praeſtantia. Auctores, qui de illo mentionem fecere, colligit Cluverius (10) Nomen et inde ſumpſit Puteolanus ſinus, quem Gauranum Statius (11) appellavit. Eos ultra montes Laborini vel Leborini campi, pariterque Phlegraei.

Laborias definite Plinius (12) inter utramque viam ſtatuit, quae Puteolis quaeque Cumis Capuam ducit. Nomen tamen et contiguis regionibus commune. Phlegraeum autem magis late patebat. Nam univerſale fuiſſe opinor, quod totam Campaniam incendiorum frequentia complecteretur. Strabo enim (13) hoc nomine Cumanum agrum appellavit: at Polibius (14) idem de Capuano et Nolano; Diodorus (15) autem de locis Veſevo conterminis dixere (16)

In Laborinis campis ſepulcra occurrunt vulgo Campana. Verum de iis ceteriſque aedificiorum reliquiis fama aliqua dignis ſingillatim ſermo erit.

(1) Pag. seg. (2) Satyr. circa [illegible] (3) [illegible] Capuae. Mazz. Burmann in not. ad Arbitr. [illegible]

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 8.

La parte occidentale sconvolta da varj movimenti della terra e del mare, appena conserva tanto da potersi congetturare qual fosse l'antico suo stato. Noi più abbasso parleremo separatamente del Monte nuovo, e del lago d'Averno (1), de' monti Euboici e della campagna di Cuma (2). Dovendo spiegare al presente il seno unitamente col littorale, sopra di che nascono gran difficoltà temo di comparire presuntuoso col pubblicare un'opinione nuova, ed a quanto è stato scritto fin qui diametralmente opposta. E primieramente qual sia il presente stato del seno e del lido si ravvisa dalla maggior tavola Topografica. Andandosi da Pozzuolo a Baja, passato il monte nuovo n.° 36 s'incontra a destra una stagnante palude n.° 47. che chiamano Lucrino, e sostengono (3) essere un avanzo dell'antico lago così detto. Il mare che è dirimpetto ha moltissimi vestigj e di massi e di edifizj n.° 49. anzi una strada selciata n.° 50. la quale si estende dentro mare a 240 passi. Viene appresso il seno di Baja n.° 52. creduto l'antico suo porto (4) e sul lido il Tempio di Venere n.° 65. Quivi vicino se ne osserva un altro n.° 59. sopraffatto quasi tutto dall'onde del mare, che prende nome da Ercole: e viene finalmente Bacoli n.° 58. Questo è lo stato presente del luogo: ma qual fosse anticamente lo dimostra la tavola più piccola; a difesa della quale farò alcune brevi riflessioni.

Il lago Lucrino non sembra doversi collocare nè dov'è la palude, nè dov'è il monte nuovo, ma dover trovarsi al presente il seno di Baja. Imperciocchè Strabone ci assicura che toccava Baja (5) e altrove che fino a Baja si estendeva. (6) Plinio pone il medesimo tra il porto di Baja e Bacoli (7) e racconta che un fanciullo fu trasportato da un delfino pel detto lago da Baja a Pozzuolo (8). Tacito (9) unitamente a Svetonio (10) accreditati Scrittori ci dicono, che Agrippina scampata dal naufragio andasse nel Lucrino da Baja a Bacoli; come con più distenzione altrove (11). Finalmente sul lido di Baja v'era un tempio dedicato a Venere chiamata Lucrina, perchè il medesimo al detto lago sovrastava. Ecco dunque che il Lucrino dee collocarsi in fuora ed accosto a Baja. (12)

Sappiamo inoltre da Strabone (13), e da altri Scrittori (14) che il Lucrino era infestato continuamente dalle acque del mare. Quindi acciocchè non si mescolassero, vi fu fatto un riparo prima da Ercole, come dicono (15) il quale rovinato dal frequente fiotto del mare fu rifatto al tempo di Augusto (16). Or presentemente il mare non trattenuto da alcun argine neppure arriva alla palude nè alle falde del monte nuovo; benchè avendo occupato il lido, come dimostrano i tempj (17) e gli edifizj sott'acqua, sia vicinissimo. Come dunque poteva accadere che infestasse questo luogo, quando n'era tanto più lontano?

L'argine sopraddetto era secondo Strabone (18) di otto stadj, o sia più di mille passi. Noi avendo misurato il luogo dal monte di Tritoli n.° 51. fino alle falde del monte nuovo, tutta quella fronte non ha più di 715. passi di lunghezza; cosicchè manca quivi anche il luogo all'estensione del Lucrino. Ma forse quello che ora contiene il monte nuovo, conteneva una volta il lago? Certamente, se non sapessimo, che quivi era un Villaggio popolato con Monasterj, Ospedali, Ville, poderi, detto Tripergole (19) oltre alle infinite altre inconvenienze che nascono da questa opinione (20) Potrà dirsi che la palude dal suo curvo seno dilatata nell'aperto, ove i monti si slargano, fosse essa il lago: ma conviene ricordarsi delle fabbriche e de' fondamenti, che quivi s'incontrano. In oltre bisogna avvertire, che mentre indebitamente si concede il luogo al Lucrino, non si ritolga al Porto Giulio. Di questo, non meno che dell'altro di Baja, nella spiegazione che segue.

EXPLICATIONUM FOL. 8.

Occidentalis pars variis terrae mariſque concuſſa motibus vix tantulum ſervat, ex quo liceat quae quondam fuerit ſaltem conjicere. De cinereo monte, Avernoque lacu, (1) deque Euboicis montibus, Cumanoque agro (2) infra ſingillatim futurus ſermo. Nunc maris ſinum una cum litorali curſu, quibus in expediendis gravis exoritur difficultas, explicaturus vereor ne mihi nimium arrogare videar, dum inaudita promere contendo, atque iis quae hactenus ſcripta ſunt, penitus advertantia. Primum qui nunc ſinus litoriſque facies ex majori Topographica Tabula perſpicuum eſt. Puteolis dum tenditur Bajas, novo emenſo monte n.° 36 occurrit ſiniſtrorſum coenoſa palus n.° 47 Lucrinum appellant, et veteris hujuſce lacus reliquum eſſe defendunt (3). Mare e regione poſitum innumera habet qua molium qua ſubſtructionum veſtigia n.° 49 quin et viam quadrato lapide ſtratam n.° 50 quae ad paſſus 240 in mare protenditur: Bajarum ſinus n.° 52, quem veterem portum credunt (4), ſequitur, atque in litore Veneris templum n.° 65 nec longe aliud viſitur templum n.° 59 marino aeſtu fere obrutum quod ab Hercule nomen mutuatur; ac Bauli tandem n.° 58 occurrunt. Haec in praeſens loci facies: verum quae quondam fuerit, minor tabula oſtendit, quam ad confirmandam nonnulla breviter circumſpiciam.

Lucrinus lacus neque ad paludis neque ad cinerei montis locum videtur conſtituendus; ſed ubi nunc Bajanus ſinus. Strabo enim teſtatur illum Bajas attigiſſe (5); et alibi (6) ad Bajas uſque extendi. Plinius Lucrinum Bajanum lacum inter et Baulos collocat (7): narratque puerum delphino inſidentem Baiis per eundem Puteolos advectum. (8) Tacitus (9) unaque Svetonius (10) graviſſimi Scriptores Agrippinam naufragio defunctam retulerunt Baiis per Lucrinum Baulos conceſſiſſe; uti fuſius alibi (11). Denique in Bajano litore Veneris templum, quod cum Lucrino immineret, Lucrina et ipſa appellata. Lucrinus igitur extra, Baiiſque conterminus ſtatuendus. (12)

Ex Strabone (13) praeterea, aliiſque Scriptoribus (14) habemus Lucrinum marinis fluctibus quotidie petitum: hinc ne permiſcerentur undae, addita clauſtra primum, ut fertur, ab Hercule (15); quae perpetuo maris illiſu labefactata iterum Auguſti aetate poſita fuere (16). At mare in praeſens, aggere prohibente nullo, neque ad paludem neque ad novi montis radices pervenire valet; licet in praeſens litore undique occupato, quod templa (17) atque aedificia infra aquam teſtantur, tam ſit proximum quam quod maxime. Qui igitur fieri potuit ut tunc remotius locum fluctibus aggrederetur?

Clauſtrum ejuſmodi ex Strabone (18) ſtadiorum VIII. ſeu paſſuum plus mille protendebatur in longitudinem. Locum dimenſi a Tritulino colle n.° 51 ad extremam novi montis partem non amplius paſſ. DCCXV. totam extendi frontem comperimus: ut et ibidem extenſioni Lucrinae locus deſit. At forſan qui nunc novum montem olim lacum complectebatur? Utique: niſi conſtaret oppidum eo in loco incolarum frequentia, Coenobiis, Xenodochiis, villis, praediiſque refertum extitiſſe, cui nomen Tripergulae (19): ut abſurdiora mittam, quae ex hujuſmodi ſententia proficiſcuntur. (20). Dices paludem fortaſſis ex interiori receſſu in apertum productam, ubi colles laxantur, ipſum fuiſſe lacum. Verum illud memoria ne excidat, aedificia ibidem ac ſubſtructiones occurrere. Cavendum praeterea ne cum immerito lacui hujuſmodi attribuitur locus, Iulio portui adimatur. De hoc, uti et de altero Bajano in explicatione ſequenti.

(1) ad Tab. XIII. (2) ad Tab. XIIII. (3) Cluver. Ital. antiq. Cellar. notit. orb. antiq. aliiq. exc. Putaniano except. (4) Cluver. aliiq. sup. citati (5) lib. 5. pag. 244. (6) ibid. pag. 245. (7) lib. 9. [illegible] (8) [illegible] (9) Annal. l. 14 (10) Nero c. 34 (11) expl. fol. 20. (12) [illegible] fol. 27. (13) l. 5. pag. 245. (14) Virg. Georg. 2. et Dion. Servius ibid. (15) Diod. Bibl. Hist. l. 4. Lycophr. Cassand. (16) Serv. loc. citat. huc spectat illud Virg. [illegible] Horatii de arte poet. 63 (17) ad Tab. XIII. (18) loc. cit. (19) [illegible] (20) ibidem

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 9.

Al Mezzogiorno dove piega l'occidente il primo luogo che s'incontra è Bacoli. Questo circondato per ogni parte dal territorio di Baja vien confuso con il medesimo per riguardo non meno all'estensione, che al nome. Che fosse nulladimeno un Villaggio, gli abitatori del quale formassero ordine o ceto, ce lo assicura un'antica iscrizione(1). Da questo luogo prendiamo noi il principio dell'argine, o strada(2) detta di Ercole n.° 79. fatta dal medesimo per impedire, che le acque del mar Tirreno non entrassero nel Lucrino, secondo la già esposta opinione(3); alla quale serve anche di conferma il vedersi conservata in questo luogo la memoria, ed il culto di Ercole. Quivi è il suo tempio n.° 59. e a Bacoli diedero questo nome i bovali, dicem così, cioè le stalle, ove esso, secondo la nota favola, condusse i bovi di Gerione. L'argine che aveva una strada dominante da una parte sul mar Tirreno, e dall'altra sul lago Lucrino(4) si estendeva per otto stadj(5), e finiva nel porto Giulio n.° 76.

Del Porto Giulio benchè situato all'occidente parleremo noi in questo luogo, perchè una popolare opinione lo ha collocato al mezzogiorno, e lo ha confuso con il porto detto Miseno. Fu il porto Giulio un'impresa di Agrippa, che mediante un ostinato lavoro obbligò il mare a entrare nel seno della terra, e diede così passaggio alle navi nel Lucrino, e nell'Averno; acciocchè quivi i soldati Romani si esercitassero nella scienza navale(6). All'Ingresso dunque di questi due laghi lo mettiamo ancor noi; e dove tuttora esiste un gran masso n.° 48. in mare creduto l'antica lanterna, e sono grandiosi avanzi di fabbriche n.° 49. Dell'unione di questo porto coll'Averno parleremo altrove(7).

Il lido di Bacoli fa verso il fine tre seni, in uno de' quali è somma la profondità. Strabone parlando di questo luogo, dapoichè disse averai voltato il corso alla nave di là dal Miseno vi è immediatamente sotto lo stesso promontorio una palude (cioè il porto di Miseno); dopo la quale il lido con una somma profondità si riduce in un seno ove è Baja. dice Baja non Bacoli, perchè questo nome non fu usato mai dal Geografo, e col nome di Baja chiamò tutto il lido. Or questo seno, ovvero meno quello di Bacoli, del quale ancora potrebbe intendersi Strabone, sarà l'antico seno di Baja.

Diverso dal seno era il porto, che neppure deve confondersi col Lucrino, o col porto Giulio. Io giudico che fosse quello medesimo, che chiamavasi ancora, e chiamasi porto di Miseno, e che resta dopo voltata la punta del lido, ed è circondato dal territorio di Baja. Dione certamente descrivendo la curvatura del mare di Pozzuolo tre sole cose ci nota, il mar Tirreno (8), il lago Lucrino, e l'Averno; li situa in maniera, che sembra fare una descrizione della nostra tavola n.° 75. nè parla di questo porto come averebbe dovuto fare, se restava nella sopraddetta curvatura. Plinio per contrario che lo nomina(9) dice chiaramente, che stava fra Miseno e Bacoli. Qual altro dunque poteva essere se non questo? Tutti coloro che parlarono del porto Miseno(10) non fecero parola di quello di Baja, e chi nominò questo(11), tacque di quello. Era dunque un solo porto con due nomi.

Al suo ingresso osservansi de' gran massi o piloni sott'acqua n.° 66. disposti con simmetria, e lavorati con tutta l'arte. Questi sostenevano gli archi, e davano il passaggio agli acquedotti, che infatti sono interrotti alla punta del lido n.° 65. e ripigliano in Miseno. Al terminare di questo porto, e più dentro terra vi è una stagnante palude, che ha una piccola comunicazione col medesimo, e chiamasi Mare morto. nella collina che gli sovrasta restano i campi Elisi. Più in dentro, e in vicinanza del mare, e di Cuma, vi è il lago creduto l'antico Acheronte n.° 74. ma di questo(12), come anche di Miseno, e delle Ville celebri in queste parti doveremo altrove ragionare(12).

EXPLICATIONUM FOL. 9.

In Meridiana parte, qua flectitur occidens primi occurrunt Bauli. Locus Bajano agro undique cinctus extenſione non ſecus ac nomine cum illo confunditur. Vicum tamen fuiſſe, et ſelecta incolarum capita in coetum ſeu ordinem coaluiſſe vetus inſcriptio (1) teſtatur. Exinde principium aggeris, ſeu Herculeae viae (2) intercipiendis, ne in Lucrinum fluerent, Tyrrheni maris fluctibus, ab Hercule n.° 79 ductae ex praepoſita opinione ſumimus (3): quam quidem ad confirmandam illud etiam accedit, nomen cultumque Herculis ibidem ſervatum fuiſſe. Extat ibi n. 59 illius templum: et Baulis Bovilia, boum ſcilicet Geryonis ab eo ductorum ſtabula ex vulgari commento nomen impoſuere. Agger mediam habens viam, Tyrrhenum mare Lucrinumque lacum utrinque deſpectantem (4) per ſtadia VIII. protendebatur (5), atque in portum Iulium deſinebat n.° 76.

De Iulio portu (etſi ad occidentem) nunc ſermo: quod vulgaris opinio in meridiem ſtatuerit, unumque cum Miſenenſi portu eſſe tradiderit. Portus Iulius Agrippae opus fuit, qui pertinaci molitione externum mare ut terrae ſuccederet adegit; atque ita ad Lucrinum Avernumque tranſitum navibus fecit, ut Romani claſſiarii in omnem navalem diſciplinam exercerentur (6). Horum igitur lacuum ad oſtia illum et ipſi collocamus: ubi et in praeſens magna moles medio in mari num. 48 quam veterem pharon fuiſſe putant, atque ingentium ſubſtructionum veſtigia ſuperſunt n.° 49. De ejuſdem cum Averno conjunctione inferius (7).

Baulorum litus ad extremum tres habet ſinus, in quorum altero ſumma profunditas. Strabo, ſermonem de loco dum inſtituit, poſtquam, ait ultra Miſenum navis circumflexeris curſum proxima ſub ipſum promontorium palus (Miſeni ſcilicet portus) ſeſe offert, indeque litus immenſa profunditate in ſinum reducitur, cujus in litore Bajae ſunt. Bajas ponit non Baulos: nam a Geographo, qui nuſquam Baulorum nomen uſurpavit, altero potius Bajarum litus univerſum appellatur. Sinus autem hujuſmodi, ſeu Baulorum alter, de quo pariter Strabo explicari poſſet, idem erit cum veteri Bajano.

Alius erat ab portu ſinus; qui portus a Iulio et Lucrino diſtinguendus. Hunc eundem fuiſſe arbitror, qui circumflexa litoris extremitate Miſenenſis portus, a Bajano agro undique circumdatus, ad hanc uſque diem appellatur. Dio quidem Puteolani maris flexum ſinum deſcribens tria tantum enumerat (8), mare Tyrrhenum, lacum Lucrinum, Avernumque; eaque ita diſponit, ut tabulae noſtrae topographicae n.° 75 viſus ſit imaginem exprimere. De portu autem hujuſmodi mentionem nullam, quam feciſſet utique, ſi in eadem curvatura locum obtinuiſſet. Plinius contra, qui de illo commemorat (9) Miſenum inter et Baulos extitiſſe manifeſto affirmat. Quinam igitur alius praeter hunc? De Miſenenſi portu quotquot fecerunt verba (10) Bajanum ſilentio praeteriere: hunc vero qui recenſuit (11) illum tacuit omnino. Idem ergo portus cum duplici appellatione.

Portus hujuſmodi ſub ingreſſum pilae ingentes, infra aquam n.° 66 ordine diſpoſitae, ſummoque artificio conſtructae. Hae fornices ſuſtinendo viam praebebant aquaeductibus, qui re ipſa ad litoris extremitatem n.° 65 abrupti, in Miſeno monte iterum recurrebant. Ubi portus deſinit, inque terrae receſſu aqua reſes cum eodem per exiguum intervallum conjungitur, quae mare mortuum dicitur. Collis imminens Elyſium habet. Longius atque in maris Cumarumque vicinia lacus extat, quam veterem Acheruſiam putant n.° 74. Verum de hac (12) uti et de Miſeno, villiſque in hac regione celebratiſſimis, alibi (13).

(1) Tab. Inscrip. num. 7. (2) Expli. fol. 8. de quo vid. Propert. l. 2. Eleg. 7. Silium Ital. l. 12. Cicer. de leg. Agrar. (3) expl. fol. 8. (4) Vid. Athalaric. apud Cassiod. Variar. l. 8. Episto. (5) l. 5. p. 245. (6) Dio Cass. l. 48. (7) expl. fol. 12. (8) loc. cit. (9) l. 3. c. 5. (10) Dionys. Halicarnass. l. 1. Sveton. August. c. 49. Tacit. Ann. l. 4. Flor. l. 1. c. 16. (11) Plinius locit Servius in l. 8. Aeneid. Statius Sylv. l. 4. Carm. 7. (12) expl. fol. 18. (13) expl. fol. 11.

Tab. VI.

[illegible] Natali del. Ant. Cardon sc.

Facciata, e Veduta della Grotta di Napoli, che forma la strada per andare a Pozzuoli

Cryptæ Neapolitanæ viam præbentis qua Puteolas tenditur Frons, et Proſpectus

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 10.

Tavola sesta Grotta di Napoli, lavoro sotterraneo per la spesa, pel travaglio, per l'ampiezza, degno de' Romani; al quale appena ha che paragonare la magnificenza de' nostri tempi. Presenta essa una strada piana e scorciatoja, la quale risparmiando la salita della collina di Posilipo, che altrimenti converrebbe fare; per linea retta sotto una continuata volta la trapassa per entro, e da Napoli porta a Pozzuolo. La sua più esatta misura è la seguente. La lunghezza è di palmi 2554. La larghezza di 24. L'altezza poi è varia: Entrando dalla parte di Napoli è di palmi 94. uscendo dall'opposta è di palmi 98. nel decorso del suo cammino ora è maggiore ora minore; dov'è maggiore è di palmi 74. ov'è minore è di palmi 25.

Circa l'autore di questa grotta non convengono gli Scrittori; attribuendola altri a Basso o a Lucullo (1) altri a Virgilio (2) e la maggior parte a Cocceio. Quanto a coloro, che ne riconoscono per autore Basso, non essendo sostenuti dall'autorità di alcun antico Scrittore, non ci prendiamo la pena nè di seguirli nè di confutarli. Credettero alcuni, che si dovesse attribuir l'opera a Lucullo, giudicando che le parole di Varrone (3) ove dice aver esso cavato delle grotte vicino a Napoli, appartenessero a questa, di cui parliamo. Ma Varrone non altrimenti che Plinio (4) troppo distintamente ci dicono, che le grotte di Lucullo erano piscine, per le quali entravano ed uscivano l'onde del mare. Che avevano dunque che far esse con la grotta, di cui trattiamo, dalla quale il mare è in qualche distanza, ed ha la sua superficie di molti piedi più bassa? Delle piscine di Lucullo altrove (5). Il Villani (6) l'ha creduta opera di Virgilio; ma su qual'antica testimonianza, non lo sappiamo. Nulladimeno la sua opinione fu con gusto abbracciata dal volgo, o pel sepolcro del medesimo che lì è sopra, o per la villa non distante di Pollione, ove fece il Poeta lungo soggiorno: e siccome le cose che hanno qualche aggiunta di maraviglioso, presto s'insinuano nel suo spirito, e più facilmente se n'impossessano; così al fatto si aggiunse ancor la favola, che Virgilio per arte magica avesse ridotto l'opera a fine: cosa che non è per aver nè chi la creda, nè chi la confuti. E certamente veggonsi quivi, disse assai bene e con grazia il Re Roberto a Francesco Petrarca, che si rideva esso pure di quest'opinione, i segni non già dell'arte magica, ma d'un buon ferro (7).

Ma quello che Strabone (8) scrisse di Cocceio, che traforò la collina di Posilipo, venne ancora dagli altri più saggi Scrittori a' posteri tramandato. E siccome a ciò propende la comune opinione presso gli Eruditi; così non possiamo neppur noi ritirarcene. Non crediamo però, che Cocceio facesse l'opera di pianta, e molto meno che la riducesse al termine in soli quindici giorni, come alcuni (9) hanno favoleggiato; ma che avendo trovato un'antica grotta, la riducesse quasi allo stato nel quale presentemente si vede, e slargatine i fianchi, e abbassatone il piano l'accomodasse all'uso d'una strada più piana, e più agevole. Tanto ci sforzeremo dimostrare alla tavola seguente con quelle ragioni che un'esatta osservazione del luogo ci somministra. Altri (9) ancora sono stati di quest'opinione, ed hanno giudicato che fosse opera degli antichi Cumani, i quali ebbero in costume di scavarsi i monti per diversi loro usi, come frequenti se ne osservano in queste parti, e specialmente vicino al lago d'Averno, dove sono le due celebri grotte; delle quali dovremo in altro luogo ragionare (10). Da questo costume nacque per avventura la favola de' Cimmerj; popoli che si credeva abitassero sempre sotto terra, e de' quali hanno parlato Omero (11) Licofrone (12) Strabone (13) come può vedersi presso Gerardo Vossio (14), ed altri.

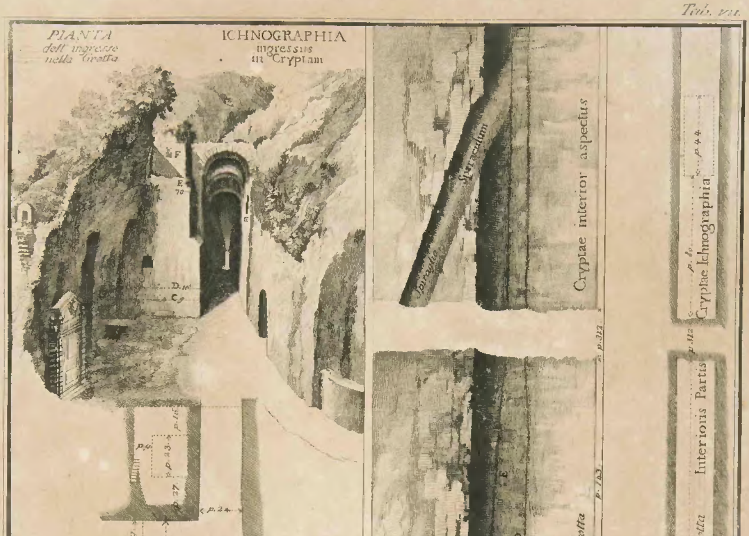
EXPLICATIONUM FOL. 10.

Tabula VI. Crypta Neapolitana. Opus Subterraneum, ſumptu, molitione, laxitate quod Romanos deceat, et quocum nova haec magnificentia vix habeat quod comparet. Viam exhibet recto tramite perpetuoque fornice planam et compendiariam, quae collem Pauſilypi, exciſo ſaxo, dum vitat jugum, quod alias ſuperandum eſſet, per patentia viſcera trajicit, ac Neapoli Puteolos tendit. Accuratior dimenſio ejuſmodi eſt. Protenditur longitudo in palmos 2554. latitudo in 24. Altitudo autem non eadem ubique; ingredientibus ex parte Neapolis in palmos 94. aſſurgit; egredientibus ex adverſa in 98. In interiori tractu modo creſcit modo decreſcit; ubi maxima, eſt palmorum 74. ubi minima 25.

De auctore non una ſcriptorum ſententia; quod alii Baſſo (1) vel Lucullo, alii Virgilio (2) plerique vero Coccejo tribuant. Qui Baſſum auctorem faciunt, nullo veterum teſtimonio, eos et ſequi et refellere aeque moleſtum habemus. Lucullo opus tribuendum putarunt nonnulli auctoritate Varronis, rati ejus verba (3) quae Lucullum cryptas in monte prope Neapolim effodiſſe tradunt, ad hanc de qua loquimur, pertinere. At Varro non ſecus ac Plinius (4) Lucullanas cryptas piſcinas fuiſſe, qua mare immiſſum reciprocaret, diſertiſſime teſtantur. Quid igitur cum crypta, de qua eſt ſermo, cum ab ea mare ſatis diſtet, habeatque ſuperficiem ad multos pedes depreſſiorem? De Lucullanis piſcinis alibi (5). Virgilio opus tribuere conatus eſt Villanus (6) quo tandem veterum teſtimonio ignoramus. Opinionem, tamen vel ob ejuſdem ſepulcrum ſuper aditum cryptae ſitum, vel ob proximam Pollionis villam, ubi Poeta diu moratus eſt, avide arripuit vulgus, utque res cum aliquo miraculi commento ad iſtius animos propere deſcendit, in iiſque facilius imbibitur, ita et ſua facto addita eſt fabula: Virgiliumque praeſtigiis opus perfeciſſe: res neque fidem habitura neque refutationem. Et quidem, uti Petrarcham et ipſum opinionem ridentem interpellans feſtive Robertus Rex, non magiae ibi, ſed ferramentorum vis exſtant veſtigia (7).

At quae Strabo (8) de Coccejo Pauſilypum perfodiente memoriae tradidit, ea et cordatiores ſcriptores prodidere; cumque penes Eruditos huc fama inclinet, neque nobis abnuere licet. Coccejum tamen haud ex integro opus aggreſſum credimus, multoque minus, uti quidam (9) fabulati ſunt, quindecim dierum ſpatio perfeciſſe; ſed veteris cryptae aliquid nactum, ita uti nunc eſt produxiſſe, et laxatis lateribus, depreſſoque ſolo facilioris itineris uſui accommodaſſe pro certo habemus. Haec ad ſequentem Tabulam demonſtrare conabimur, momentis ex accurata loci animadverſione deſumptis. Opinionem hujuſmodi et alii (9) amplexati priſcis Cumanis opus adjudicarunt, quibus ſolemne fuit montes in varios uſus effodere, ut paſſim in his regionibus, potiſſimum prope Avernum lacum obſervantur; ubi duplex crypta, de qua alibi ſermo erit (10), maxime celebratur. Ex hac conſuetudine orta fortaſſis Cimmeriorum fabula, eorum nempe qui ſubterranea nacti domicilia locum infra terram incolere credebantur, de quibus mentio habetur apud Homerum (11) Licophronem (12) Strabonem (13) ut videre eſt apud Gerardum Voſſium (14) ceteroſque hac ſuper re differentes.

(1) [illegible] (2) [illegible] ad Tab. XIII. (3) de Re rustica [illegible] (4) lib. [illegible] (5) [illegible] ad Tab. XI. (6) Cronica [illegible] (7) Petrarcha in Itiner. (8) lib. [illegible] (9) [illegible] (10) ad Tab. XXIII. (11) Odyss. [illegible] (12) Cassandr. (13) lib. 5 pag. 244. (14) Theolog. Gent. [illegible] 8.



Cajetanus Magri del.

[illegible]

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. II.

Tavola settima. Pianta dell'Ingresso alla Grotta, e veduta interiore della medesima, la considerazione

delle quali dimostra, che quest'opera non fu perfezionata, come penso, nè in una sola età, nè dalla medesima persona. La prima a dar nell'occhio è la strada, che da A per B va verso la Grotta. Questo piano è formato coll'essersi tagliato il monte, come lo fa vedere la rupe scoscesa dall'una e dall'altra parte: sull'ingresso dunque della Grotta a 9 palmi dal piano, e più addentro a palmi 20. e 21 veggonsi i segni o solchi fatti dagli assi de' carri coll'urtare continuo in quel monte di pietra non troppo dura: lo che prova, essere stata una volta la strada a quell'altezza, ed aver camminato per la linea CCC. n. 2 Ma lo stesso osservasi anche più sopra a palmi 16. indi 26. e 40. di altezza. Dunque più anticamente andava per la linea DDD. Finalmente a palmi 70 dal piano vedesi uno sporto di monte EE, al pari del quale che fosse una volta la strada, lo provano fra gli altri i due sepolcri F. G. Il primo di Virgilio che senza questa averebbe avuto una sola porta inaccessibile (1) e l'altro dirimpetto, che sarebbe stato per solo uso degli uccelli, o di chi avesse adoprato una scala di 70. palmi. Lo che osservato, con ordine contrario il tutto brevemente spiegherò.

Antichissima giudichiamo che sia quest'opera, fatta per avventura da' Cumani o da' Napoletani. Fu però da principio assai bassa e per li soli pedoni; e nella maggiore altezza di palmi 20, nella minore di 10. camminava per HHEE. che perciò non dee recar maraviglia se Petronio (2) avendo riguardo a questo tempo lasciò scritto di alcuni non esser soliti passare che a capo chino la grotta Napolitana. È credibile ancora che fosse oscurissima; mentre a chi stava dentro, riguardando o dall'una parte o dall'altra non compariano che dieci palmi, o se vogliamo applicar qui le parole di Virgilio (3), che tre sole braccia (4) di Cielo. Il sepolcro del medesimo Virgilio era circa 4 palmi sopra la strada, e gli altri quasi a quel pari (5). Cocceio avendo intrapreso un'opera magnifica volle rendere la strada più comoda, introdurvi in qualche modo il lume, e farla carrozzabile. Quindi abbassò il piano palmi 54 ove sono i più alti segni di' carri; e per trovar più facilmente la falda del monte, la piegò verso la parte A. E benchè Strabone, parlando di quest'opera di Cocceio, ne lo dica assolutamente autore (6): con tutto ciò le sue parole non mi rendono dubbioso sulla mia opinione; perchè so, che il Geografo dice lo stesso, riguardo alla grotta Cumana (7) la quale sappiamo essere di Cocceio assai più antica (8). Chiamollo dunque autore, perchè sapeva averla esso magnificamente ampliata. Sfogata così, camminando tuttora per un piano inclinato, riceveva il lume obliquamente; e verso la metà ne mancava del tutto, poco ajuto ricevendo dalli spiragli, che per una lunghissima tromba introducevano una luce debolissima. Supposto dunque che così osservata l'avesse Seneca, lasci chiunque di maravigliarsi, se lamentossi (9) della sua oscurità. Avendo dipoi voluto rendere ancor più grandiosa questa strada Alfonso Primo d'Aragona come ne riferiscono gli Autori (10) de' suoi tempi, credo che ne abbassasse il suolo agli altri segni de' carri; e finalmente da Carlo V. nell'atto di lastricarla fosse ridotta al piano presente (11). Con replicati scavi pertanto appianata la medesima e alzata a 94. palmi la sua bocca, fu tolta in parte l'oscurità: ma il sepolcro di Virgilio rimase come attaccato ad una rupe. Per lo che il Cluverio (12) rigettò l'autorità del Donato quasi contraria al fatto, ed il Biondo ricercandolo sulla strada, non lo potette ritrovare.

EXPLICATIONUM FOL. II.

Tabula VII. Ingreſſus in Cryptam Ichnographia, ejuſdemque interior aſpectus:

quorum accurata obſervatio neque una aetate, neque eodem auctore, ut opinor, abſolutum opus demonſtrat. Prima intuentibus occurrit via, quae ab A per B Cryptam verſus tendit. Hujuſmodi loci planities praeciſo monte habetur; quod praeruptum utroque in latere ſaxum ſatis oſtendit. In altitudinem igitur palm. 9 ipſo in cryptae aditu, introrſum vero palm 20 et 21 curruum veſtigia apparent, ob impactos in rotatione continenter molliori lapidi axes, quidam veluti ſulci: qui profecto ſulci ejuſmodi in altitudinem per lineam CCC. n.° 2 Viam olim proceſſiſse teſtantur. At idem omnino in altitudinem etiam ſurſum verſus palm 16 dein 26. et 40 conſpicitur: per lineam igitur DD. antiquitus gradiebatur: Denique ubi altitudo eſt a planitie palm. 70 quaedam montis projectura EE. conſpicua exiſtit, cujus ad aequalitatem viam olim conſtitutam, praeter cetera, ſepulcra monſtrant duo F. et G: alterum Virgilii, quod unicum alias oſtium habuiſſet impervium (1) alterum e regione, quod vel avibus, vel ſcala palm 70 uſis patere potuiſſet, praeterea nemini. Quibus perpenſis, rem ordine inverſo paucis expediam.

Cryptam antiquiſſimam fuiſse credimus, a Cumanis forte Neapolitaniſque perfoſſam. Principio tamen depreſſior, pedite ſolum tranſeunda, per maximam altitudinem palm. 20. minimam circiter 10 et per lineam HHEE. procedebat: ut proinde nihil ſit quod miremur, Petronium Arbitrum id temporis reſpicientem de quibuſdam ſcripſiſse (2) (niſi inclinatos non ſolere tranſire cryptam Neapolitanam). Summa quoque obſcuritate laboraſſe credibile eſt. Nam ingreſſis atque alterutram verſus partem inſpicientibus coeli ſpatium palm. decem patebat, vel, huc Virgilii verba ſi placent revocare (3) tres non amplius ulnas (4) Ejuſdem Virgilii ſepulcrum a via palm. circiter 4 erigebatur; cetera vero fere ad aequalitatem poſita (5) Opus magnificum aggreſſus Coccejus viam commodiorem parare, feneſtris ad lumen utcunque immittendum inſtruere, curribus perviam reddere: ideoque planum ſolum ad palm 54 depreſſit, ubi curruum veſtigia altius apparent, et quo facilius planiciem inveniret, in partem A. declinavit. Licet autem Strabo (6) haec de Coccejo commentatus, eundem veluti ex integro auctorem appellet: illius tamen verba haud ſuſpenſos nos habent; qui novimus eadem tradere (7) de Crypta Cumana, quam vel ſaeculis Coccejum praeceſſiſse (8) intelligimus. Quem ſplendidiſſimum noverat amplificatorem, auctorem dixit. Hac ratione laxatum opus, per declivem tamen curſum procedendo, lumen oblique excipiebat, eoque circa medietatem carebat omnino; ſpiraculis parum adjuvantibus, quippe quae per longiſſimum cuniculum exiguam lucem immitterent. Fac igitur ita inſtructam et Senecam inſpexiſſe: mirari quiſque deſinet de obſcuritate conqueſtum (9) Cum deinde Alphonſus I Aragonius huic amplificandae viae manum admoviſſet, teſtantibus aevi illius ſcriptoribus, (10) credimus ad alia curruum veſtigia ſolum depreſſum: tandem a Carolo V. dum eam quadrato lapide ſtravit, ad hanc planiciem dejectam. (11) Repetitis itaque effoſſionibus via plana, et oſtio ad palm. 94 elevato, tenebrae ex parte depulſae: at Virgilii ſepulcrum rupe veluti ſuſpenſum. Quamobrem Donati auctoritatem veluti facto alienam Cluverius rejecit. Blondus vero quod ſecus viam luſtrarit, minime invenit (12)

(1) [illegible] ad Tab. XX. (2) in fragment. (3) [illegible] (4) [illegible] Plin. [illegible] De ſepulcris [illegible] ad Tab. XXX. (6) lib. 5. pag. 245. 246 (7) Ibid. (8) ad Tab. XXX. (9) Epist. 57. (10) Pontan. de bello Neapol. (11) Mazzella antich. di Pozz. c. 35 (12) [illegible] Ital. antiq. c. 2. Blond. in descript. Ital.

Cla. Nic. del. — Joan. Volpato scul. Venetus

Sepolcro di Virgilio nella via di Pozzuolo | Virgilii Sepulcrum in via Puteolana

Ora vedesi sopra l'ingreſso della Grotta | Nunc supra cryptae aditum conspicitur

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 12.

Tavola ottava. Sepolcro di Virgilio situato nella strada di Pozzuolo, ma che ora vedesi sopra l'ingresso della Grotta: mentre essendosi abbassato il suolo della medesima (1) la strada fatta piegare sopra un fianco si è dovuta scostare un poco dal sepolcro. Il luogo è men di due miglia distante dalla Città di Napoli, se all'antica Città si abbia riguardo, e non si consideri com'è al presente, con tutti quegli edifizj e col popolatissimo sobborgo, che la rendono dalla parte occidentale più estesa. Certamente queste due particolarità corrispondono così bene che nulla più alle parole di Donato (2) il quale asserisce, essere stato sepolto il Poeta nella via di Pozzuolo prima delle due miglia. So nulladimeno aver altri diversamente creduto; ponendolo alcuni passata la grotta (3) ed alcuni (4) lungo la via di Antignano sopra la collina di Posilipo, e nella collina stessa, ma lontano dalla strada e dal mare (5). Rimetto così fatte opinioni, che non ho tempo da confutare, a chi legge, affinchè da quello che siamo per dire le giudichi a suo talento o degne od immeritevoli di credenza. Quegli che principalmente mi dà da pensare è l'erudito Cluverio, che fattosi forte unicamente sopra alcune parole di Stazio, lo credette situato nella parte totalmente opposta, ed orientale a Napoli, nel luogo detto volgarmente Teduccio. Se debba prestarseli fede, chiaro sarà, qualora si faccia diligente esame sulle parole di Stazio. Questi nel Carme quarto diretto a Marcello, dopo essersi rallegrato seco della Villeggiatura estiva, ov'era andato, perchè con un apparente ozio venisse a raccogliere nuovo spirito capace di cose grandi; quand'esso per contrario, al solito de' Poeti, andava dietro agl'insussistenti piaceri d'un vano credito, così soggiugne (6)

Seguendo anch'io di fama lusinghiera
Un sogno presso al delizioso lito,
Che Partenope errante forestiera
In seno accolse, e le diè porto e nido,
Qui percotendo con la man leggiera
Le delicate corde al plettro fido
Assiso di Marone innanzi al tempio
Ardisco d'emulare il grand'esempio.

dipoi avendolo assai lodato per le guerriere imprese che dovea fare, così canta:

Questi carmi, o Marcello, a te dal lito
Fea risuonar di Calcide novella,
Ove in fiamme il suo torbido muggito
Rompe il Vesuvio e in feconda procella.

Or come mai, mosso un tant'Uomo da queste sole parole, ributtata l'autorità di Donato, gli è andato a genio di trasportare il sepolcro di Virgilio di là da Napoli? Mentre che hanno che fare quest'ultime parole, dette a Marcello, con quelle di sopra e tanto lontane, con le quali si gloria d'essere imitatore di Virgilio? Ben vede ognuno, che Stazio parlò figuratamente, e volle indicar Napoli, ove soggiornava, per quelle cose che la rendono celebre, e massimamente pel fuoco dello stupendo ardente Vesuvio. Che se taluno, con rigore filosofico interpretando il Poeta, vorrà dire che cantasse dalle falde stesse della montagna, e che quivi fosse il sepolcro: siccome esso se l'intrigherà, così dovrà strigarsela e dirci se il luogo, al quale sovrasta direttamente il Vesuvio, sia il Teduccio, o piuttosto Ercolano; e perchè quel lido si chiamino Calcidico (7)

Teniamo dunque per certo e sicuro ciocchè ha lasciato scritto Donato e può con le parole stesse di Papinio confermarsi. Da quelle si deduce, che il sepolcro era sopra un lido, e sopra un lido delizioso. Or quello, di cui parliamo, è sopra una picciola altura vicina al mare, ch'essa domina, e sta sul lido di Posilipo, al quale sopra ogni altro il titolo conviensi di delizioso (8)

EXPLICATIONUM FOL. 12.

Tabula VIII. Virgilii ſepulcrum in via Puteolana; quod tamen nunc ſupra Cryptae aditum conſpicitur: nam depreſſo Cryptae ſolo (1) via in obliquum ducta aliquantulum à ſepulcro declinare iuſſa eſt. Infra duo paſſuum millia ab urbe Neapoli diſtat locus: ſi antiquam urbem reſpicias, non qualis in praeſens eſt aedificiis ad occiduam plagam ac frequentiſſimo ſuburbio laxata. Porro haec duo verbis Donati (2) affirmantis, in via Puteolana intra ſecundum lapidem Poetae oſſa condita, tam conveniunt quam quod maxime. Me tamen haud fugit, alios in alias abiiſſe ſententias; nonnullis (3) extra Cryptam ipſam; nonnullis (4) vero in Antiniana ſupra Pauſilypi collem, vel (5) in ipſo colle, ſed ab via et mari longius, ſtatuentibus. Ejuſmodi opiniones, quas refellere non vacat, Legentibus relinquimus, ut ex dicendis fidem illis demant, uti libuerit, vel addant. Potiſſimum nobis negotium faceſſit eruditus Cluverius; qui vel unico ex quibuſdam Statii verbis petito argumento, in adverſa plane, ad urbis orientem, regione, atque ubi vulgo Tettuccio appellant, conſtitiſſe opinatus eſt. An illi fides praeſtanda, ex Statii verbis, ſi accurate expendantur, planum erit. Is carmine quarto, quod Marcello inſcribitur, aeſtivos receſſus, quo conceſſerat, illi gratulatus, quod per emeritum otium Animum in magnos uſus reciperet; ſe vero, ut Poetarum vulgo, famae ventoſa gaudia captare, ſubdit: (6)

..........en egomet ſomnum et geniale ſequutus
Litus, ubi Ausonio ſe condidit hoſpita portu
Parthenope tenues ignavo pollice chordas
Pulſo, Maroneique ſedens in margine templi
Sumo animum, et magni tumulis accanto Magiſtri.

Deinde cum multis a gerendis rebus laudatum extuliſſet, ea canit:

Haec ego Chalcidicis ad te Marcelle, ſonabam
Litoribus, fractas ubi Veſbius egerit iras.

Siccine, hoc uno ejuſmodi verborum teſtimonio, rejecta Donati auctoritate, placuit tanto Viro Virgilianum ſepulcrum ultra Neapolim tranſferre? Nam quid poſtremis hiſce, quibus Poeta Marcellum alloquitur, cum ſuperioribus illis longeque remotis, quibus ſe Virgilii imitatorem gloriatur? Verum conveniant. Nemo eſt quin videat, Statium figurate loquutum, ſuum Neapoli domicilium quibus ea celebratur, potiſſimum vero ardentis Veſevi portento ſimilis aeſtu, demonſtraſſe. Quod ſi ad philoſophicam rationem Poetam quis interpretatus, eum ſub ipſo monte ſcripſiſſe contenderit, ibique ſepulcrum extitiſſe; ſi ut hoc ſibi intriverit, ita ſibi omne exedendum ſciat, noſque edoceat an locus, cui proximus imminet Veſevus, habeatur Terducium an Herculaneum litus, huic vero cur Chalcidici nomen tribuatur (7).

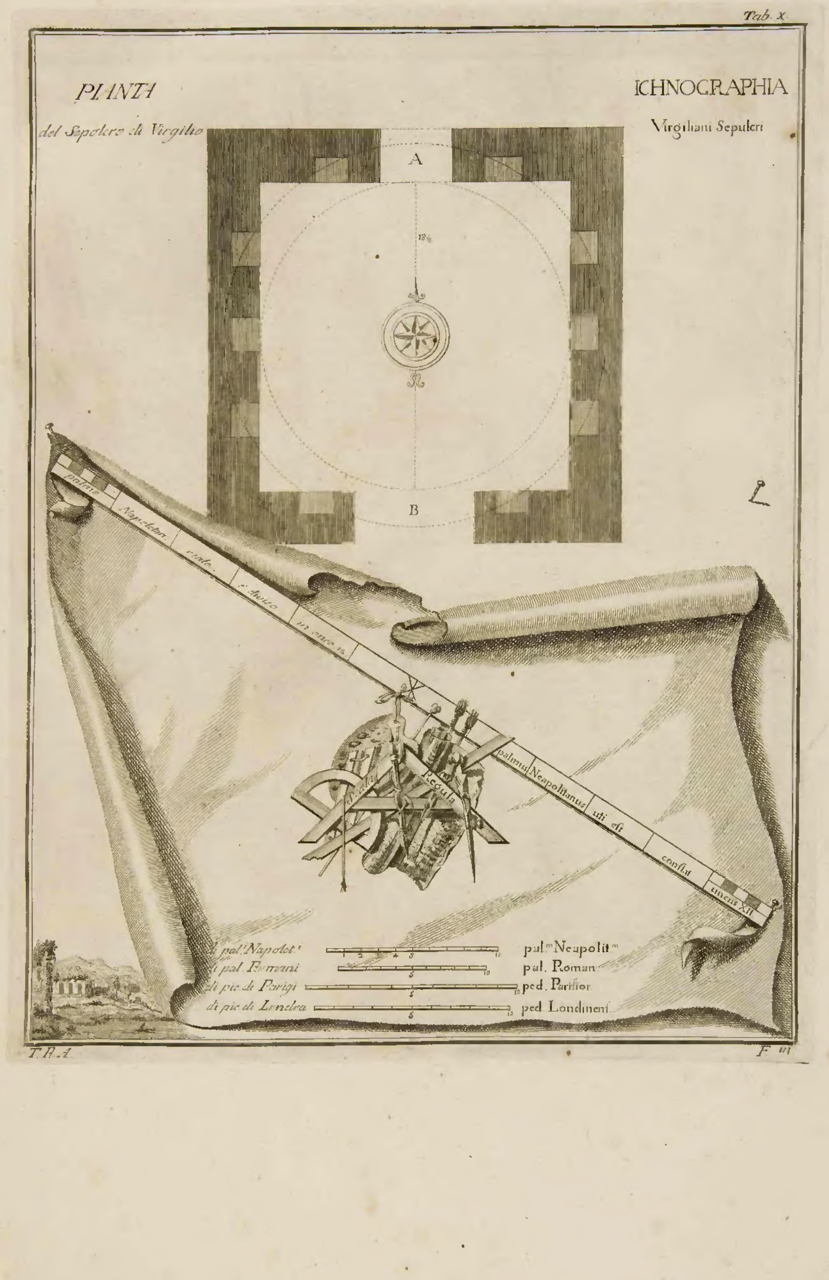
Ratum igitur firmumque habemus, quod tradidit Donatus et Papinii verbis confirmare licet. Inde enim et ſepulcrum juxta litus, et litus geniale fuiſſe colligimus. Illud autem, de quo ſermo eſt; tumulo elevatur prope mare, quod deſpectat, atque in Pauſilypi litore, cui nomen geniale jure debetur.

(1) vedi Tab. 7. (2) in vita Virg. (3) vedi Mormile antich. (4) Pellegrino camp. fel. d. 2. (5) il detto luog. cit. (6) Cluver. Ital. antiq. l. 4. c. 3. (7) vedi sup. ad Tab. 7. et ad sub seq. vedi Alessan. Rossi dissert. (8) locus Statii carm. ad Marcell. Sylv. l. 4.

Tab. IX.

Spaccato del Sepolcro di Virgilio posto Nella via di Pozzuoli sopra la Grotta.

Virgiliani sepulcri in via Puteolana Supra Cryptam siti interior aspectus


Tab. x.
PIANTA
del Sepolcro di Virgilio
ICHNOGRAPHIA
Virgiliani Sepulcri
A
B
palmo
Napoletan.
palmus Neapolitanus uti est constat uncias XII
di pal. Napolet.
di pal. Romani
di pie di Parigi
di pie di Londra
palm. Neapolit.
pal. Roman.
ped. Pariſior.
ped. Londinenſ.
T. R. A.
F. ni

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 13.

Tavola nona. Spaccato del Sepolcro di Virgilio. Che quest'edifizio celebre una volta per la memoria di un tant'Uomo, e pel concorso de' suoi ammiratori, quand'al presente appena lo è per la sua antichità, avesse il nome e 'l culto di Tempio, lo sappiamo da Plinio il secondo (1) che ci afferma essere stato solito Silio Italico di portarvisi a titolo di venerazione e lo dimostrano le parole di Stazio di sopra (2) riportate. Al presente circondato ed ingombro di spine e di bronchi non conserva, fra la strage che ne hanno fatta le vicende ed il tempo, che queste miserabili avanzi. Quattro muraglie, che da più parti hanno sofferto lesione, disposte in quadro, che sostengono una volta, sopra la quale s'innalza la fabbrica in forma cilindrica, che terminava forse in una cupola. Sono esse di pietra dolce, detta tufo, mescolata con calcina siffattamente, che l'interno mostra un emplecton, l'esterno un'opera reticolata. Anticamente furono intonacate, e se ne veggono i vestigj, e fors' anche pulitamente ingessate. Il sepolcro riceve il lume da tre finestre poste all'altezza della volta, ed aveva l'ingresso per una sola porta più alta del piano, per la quale vi si scendeva, e che guardando al presente la strada della grotta in una somma profondità (3) è divenuta come una finestra. Ha le sue nicchie, tre per ogni lato, due dalla parte della grotta, e due dirimpetto. Tra queste è credibile che vi fosse la terza abbattuta nel rompersi il muro, per dove ora si entra. Questa poi come la principale per ragion di luogo, così forse la più grande e la più ornata, doveva essere per le ceneri del Poeta. Se credesi però al Villani (4) autore del secolo XIV le ossa del medesimo furono riposte sotto un marmo con quell'iscrizione, che dicono (5) ch'ei si facesse da per se per dopo la morte:

Nacqui in Mantova, i Calabri dipoi
Mi rapiro, or in sen giaccio a Partenope:
Paschi e campi cantai, cantai d'Eroi.

Soggiugne (6) che questo monumento a tempo de' Ruggieri fu trasportato per autorità pubblica nel Castel nuovo, lo che conferma il Celano (7) affidato ad un antico manoscritto, ed aggiugne, che ivi si smarrì. Alfonso Heredia, cioè Ferrera, Religioso del Convento, che è vicino al sepolcro, riportato dal Capaccio (8) raccontava la cosa diversamente: cioè che l'urna con le ossa di Virgilio sostenuta da nove colonne, e presa dal Cardinal di Mantova, restò in Genova, ov'egli, essendo in viaggio, morì. Ma lo Stefano (9) che visse un intero secolo dopo il Villani, e fu coetaneo del Ferrara, non lamentasi di questa perdita, anzi testifica di aver veduto la detta urna, sebben priva di ceneri. Non sappiamo a chi credere, mentre quanto più son contrarj i loro racconti, tanto più debole n'è la testimonianza. Quindi ci nasce un gran dubbio intorno alla verità del fatto, e se vi sia stata una tal urna con colonne, e crederemmo piuttosto che le ceneri del Poeta collocate in un cinerario occupassero la maggior nicchia giusta l'antico costume: la quale crediamo per sicuro esservi stata, per vedersi questo agli altri sepolcri, de' quali parleremo (10) in tutto il rimanente uniforme. L'urna poi che vide lo Stefano sarà stata moderna, come tale è un'iscrizione fuori del sepolcro. Quella più antica scavata nelle vicinanze la daremo altrove (11).

Tavola decima. Pianta del Sepolcro di Virgilio. altezza fino alla volta palmi N. 19 e dalla volta si alza al presente a palmi N. 6. A. antica ed unica porta. B. muro rotto, luogo ove riposavano le ceneri dell'immortal Virgilio.

EXPLICATIONUM FOL. 13.

Tabula IX. Virgiliani ſepulcri interior aſpectus. Aedificium, quondam tanti Viri memoria atque admirantium frequentia, nunc uno fere vetuſtatis nomine celebratum, Templi appellationem cultumque obtinuiſſe, auctor eſt Plinius alter (1) affirmans, Silium Italicum eo loci venerationis ergo ſaepe ſe conferre ſolitum, oſtenduntque ſuperius allata Statii verba (2) Nunc vepribus et dumetis ſeptum opacatumque, et ex temporum varietate, fortunaeque viciſſitudine, veluti ſtrage, ereptas quas ſervat, hae ſunt miſerandae reliquiae. Muri, qui non una ex parte vitium fecerunt, quatuor, ad formam quadratam diſpoſiti, fornicem ſuſtinentes, ſuper quem aedificium cylindri in ſpeciem ad tholum uſque fortaſſis efformandum elevatur. Sunt autem ex lapide molliori, tufum vocant, et calce intermixta ita compacti, ut interior emplecton, exterior vero facies reticulatum opus exhibeat. Antiquitus tectorio ornati fuere, quandoquidem veſtigia ſuperſunt, fortaſſe et albario nitidiſſimo. Feneſtris tribus ſummo in fornice apertis ſepulcrum patet lumini; ingreſſui vero unico oſtio a plano elevato, quo in illud deſcendebatur, quodque cum viam cryptae nunc ad ſummam profunditatem deſpiciat, in feneſtram evaſit (3) Columbariis inſtruitur, quorum tria in uno quoque latere, bina ex parte ingreſſus, totidemque e regione. Inter haec tertium extitiſſe medium credibile eſt, quod effoſſo pariete, qua nunc patet aditus, dirutum eſt. Hujuſmodi autem ut loco praecipuum, ita magnitudine, atque ornamentis forte nobilius, credimus Poetae cineribus deſtinatum. Verum ſi Villano (4) fides habeatur decimiquarti ſaeculi ſcriptori, marmore Poetae oſſa condebantur, appoſita inſcriptione quam tradunt (5) ſibi paraviſſe morituro:

Mantua me genuit. Calabri rapuere: tenet nunc
Parthenope: cecini paſcua rura duces.

Monumentum, ſubdit (6) idem auctoritate publica in Arcem novam tranſlatum Rogerii temporibus quod et Celanus (7) teſtimonio veteris Mſſ. confirmat, additque ibi periiſſe. Alphonſus Heredia, videlicet Ferrera, ex Coenobio, quod proximat ſepulcro, apud Capaccium (8) alias rem narrabat: nimirum urnam, in qua repoſita Poetae oſſa, novem columnis ſuffultam, a Cardinali Mantuano ereptam, dum ipſe ex itinere ſupremum diem obiit, Genuae ſubſtitiſſe. At Stephanus integro ſaeculo poſt Villanum, eodem quo Ferrera, haud jacturam conqueſtus; exiſtentis urnae, licet cineribus viduatae, ſpectatorem idem et teſtem ſe praebet (9) Cui aſſentiendum ignoramus: illorum enim quo diſſimilior narratio, eo fides ſubleſtior. Nos inde haud levis de rei veritate inceſſit dubitatio: extiterit ne unquam haec cum columnis urna: perſuaſumque potius eſt, Maronis oſſa cinerario incluſa, pro veteri more, columbarium majus occupaſſe; quod certo certius extitiſſe putamus; cum et in ceteris omnibus ſepulcrum hoc iis, de quibus infra (10) pateat omnino reſpondere. Urnam vero, quam Stephanus coram inſpexit, recentius opus fuiſſe exiſtimandum, non ſecus ac inſcriptio extra ſepulcrum. Antiquiorem in ejuſdem vicinia effoſſam ſuo loco exponemus (11)

Tabula X. Virgiliani ſepulcri ichnographia Altitudo uſque ad fornicem pal. 19 ſupra fornicem, nunc elevatur ad p. 6 A. vetus janua ſingularis. B. Paries diſruptus, ubi cineres immortalis Virgilii quieſcebant.

(1) Lib. 3 cap. 7 (2) Sylv. L. 4 carm. 4 (3) Expl. ad Tab. VII. (4) Cronica cap. 18 (5) P. Girol. Chron. lib. 2 Donat. in vita Virg. Servius in vita ... (6) loc. cit. ... (7) Notiz. giorn. nona (8) Hist. Puteol. cap. 14 (9) Descriz. de luoghi sacri l. 1 (10) ad Tab. XIII. (11) ad Tab. XXVIII.

Tab. XI.

Gio. Battã Natali delin. | C. F. Nicole Sculp

Punta di Pusilipo Scoglio detto Gajola
E fabrica chiamata Scuola di Virgilio

Pausilypi Caput Saxum dictum Euplœa
Ac ædificium Scholam vocant Virgilii

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 14.

*Tavola undecima. Punta di Posilipo, e scoglio detto la Gajola, da' latini Euplaea, ov'è un edifizio, che chiamano Scuola di Virgilio: de' quali nomi dovendo render ragione, per non mostrar d'indovinare, ma di congetturare almeno, ci riferiremo in primo luogo dallo sviluppare la cosa, tuttochè imbrogliatissima. È a tutti benoto, osservarsi quivi monumenti assai nobili d'antichità, un'immagine de' quali da questa e dalle seguenti tavole rappresentasi. Or siffatti avanzi giudico che appartenessero alla Villa, che da Lucullo, dice (1) Plutarco, fu fabbricata con magnificenza e splendidezza presso al mare vicino a Napoli. Ma perchè meglio diamo a conoscere il nostro sentimento, converrà procedere con metodo. Primieramente che la Villa di Lucullo fosse in vicinanza di Napoli non solamente lo teniamo per verisimile, ma per cosa certa e dimostrata. Imperciocchè oltre a Plutarco abbiamo per testimonj irrefragabili Plinio e Cicerone. Il primo lasciò scritto (2) aver Lucullo traforato un monte *vicino a Napoli, ed aver introdotto il mare a scorrere alternativamente per un canale. L'altro poi (3) siccome attribuisce a se la sua villa Pompejana, così a Lucullo la Napoletana. Di più che questa fosse poi diversa dall'altra, che il medesimo aveva nel territorio (4) Bajano, è cosa per noi ugualmente chiara e manifesta sull'autorità specialmente di Varrone (5) il quale attestò che la Villa Lucullana a Napoli era abbondante di piscine, laddove quella di Baja n'era scarsa, e che per tanto ordinò al suo Architetto che a qualunque costo e fatica se ne fabbricasse. Ciò premesso neppur ci tratteniamo ad esaminare l'opinione di coloro che vollero situato quest'edifizio nel lago d'Agnano. Abbastanza l'abbiamo altrove confutata (6).*

La questione dunque si riduce a stabilire, se la detta Villa fosse vicino a Megari, isola non discosta da Napoli, chiamata dipoi Lucullano, ora Castel dell'Uovo (7) ovvero al capo di Posilipo, come crediamo, congetturandolo dalle seguenti ragioni. Quello che di particolare aveva questa Villa, al dire degli Autori (8) era un monte traforato, pel quale aveva aperto una strada navigabile: donde nacquero i Lucullani monti sospesi in aria, le spelonche fatte a volta, ed il nome a lui dato di Serse Togato, per la somiglianza cioè con quel Principe, allorchè assediato in porto, rotto il monte Atos, passando improvvisamente nell'altro mare fuggì il pericolo. A voler dunque che ciò si adattasse a quello spazio, che è fra Megari e la terra, bisognerebbe dire, che la detta Megari fosse stata anticamente una punta del continente, fatta dipoi isola da Lucullo, lo che è manifestamente falso. Imperciocchè fu sempre isola: così chiamolla anche Plinio (9). Di più la qualità del suolo è in essa diversa da quella del continente. Finalmente non si potrebbero occultare i segni del monte tagliato: anzi si vedrebbe sott'acqua inoltrato e disteso in prova dell'antico suo attaccamento. Quivi per contrario la profondità del mare è tanta, che a forza di molti massi gettati l'un sopra l'altro si sostiene il passaggio dall'isola alla terra: lo che prova, che non fu mai staccata ad arte dal continente; ma che piuttosto si faticò per unirvela. Inoltre i citati Autori (10) sono impegnati a esaltare le stanze marittime fatte con tagliare il monte e con gettar pilastri nel mare, e le vaste piscine e le grotte per le pesche, quali furono tante (11) che morto Lucullo si venderono quattro milioni di sesterzj (12). Or da qual astro maligno fu così perseguitato questo luogo, che non vi restasse un vestigio di tal magnificenza? Il tempo divorò tutto. Sia pur così. Ma qual fortuna fece poi sì che tutti questi avanzi, che noi cercavamo invano, compariscono nella punta di Posilipo? Lo che ci comprometttiamo di far vedere a chiunque osserverà la Tavola susseguente.

EXPLICATIONUM. FOL. 14.

Tabula XI. Pauſilypi caput, ſaxumque, cui nomen Euplaea, vulgo Gajola; ubi aedificium, quod Virgilii Scholam vocant: quorum nominum rationem reddituri, ne hariolari, ſed conjectura ſaltem proſpicere videamur, ad rem primum omnium licet impeditiſſimam expediendam aggredimur. Neminem latet, quam ſplendida ibi antiquitatum monumenta intuentibus occurrere, quorum ſpecimen haec et inſequens tabula demonſtrat. Ejuſmodi autem reliquias ad eam villam pertinuiſſe opinor, quae a Lucullo, ait Plutarchus, (1) juxta mare circa [[Neapolim magnifice ſplendideque conſtructa fuit.]] Verum ut opinantis animi noſtri conſilia retegantur; ordine et via procedendum. Primum Luculli villam prope Neapolim fuiſſe non modo veriſimillimum, ſed certum exploratumque nobis eſt. Nam praeter Plutarchum diſertiſſimos teſtes Plinium habemus ac Ciceronem; quorum primus ſcripſit (2) [[Lucullum, exciſo monte juxta Neapolim, euripum et maria admiſiſſe;]] alter vero (3) ut ſibi ſuum tribuit Pompejanum, ſic Neapolitanum Lucullo. Villam praeterea ejuſmodi ab ea, quam eundem in agro Bajano habuiſſe tradunt (4) longe aliam fuiſſe, aeque clarum perſpectumque habemus, auctoritate potiſſimum Varronis; qui (5) Luculli villam circa Neapolim piſcinis refertam, in Bajana autem alteram iiſdem carentem affirmavit: juſſuſque proinde Architectus quantalibet molitione ſumptuque et ibidem piſcinas conſtruere. His praemiſſis ne immoramur quidem in excutienda eorum opinione, qui Lucullanum opus prope Agnanum Lacum ſtatuere, quam ſatis ſuperque alibi refellimus. (6)

Eo igitur recidit quaeſtio, fuerit ne Luculli opus prope Megarim, inſulam Neapoli proximiorem, quam poſtea Lucullanum, nunc Caſtrum Ovi appellant (7) an potius in Pauſilypi promontorio, uti credimus, ac momentis hiſce conjecturam facturos confidimus. Quod (8) ex ſcriptorum teſtimonio ſingulare fuit huic villae, maxime effoſſus mons, qua velivolam navibus aperuerat viam: hinc Lucullani ſuſpenſi tumuli, concameratae ſpeluncae, hinc illi attributum Xerxis togati nomen, comparatione ſcilicet facta cum Xerxe, qui in portu obſidione vallatus, per foſſo monte Athos in aliud mare inopinato tranſfretando, fato defunctus eſt. Ut igitur id omne continentem inter et Megarim inſulam interjecto ſpatio quadraret, in eo conveniendum, Megarim ipſam antiquitus continentis extremam partem fuiſſe, inſulam deinde Luculli opera factam; quod a vero quammaxime abhorret. Nam et ſemper fuit, atque inſulam ipſe appellavit Plinius (9): ſoli praeterea ingenium aliud ipſa in Megari, aliud in continenti. Denique diſrupti montis veſtigia latere non poſſent; quin et illius procurrentis infra ſuperficiem maris prolatique utpote veteris nexus argumentum ſe proderet. At ibidem tanta ex adverſo maris profunditas, ut acervatis continenter ſaxis iſthmus, quo inſula terrae adhaeret, fulciatur; quod argumento eſt Megarim nuſquam eſſe a continenti divulſam, quin potius adlaboratum, ut conjungeretur. Praeterea Auctores ſuperius allati in id incumbunt (10) ut hujuſmodi aedificii qua diaetas maritimas, vel depreſſa rupe vel objectis molibus excitatas, qua immanes piſcinas cryptaſque piſcibus recipiendis, quorum tanta copia fuit (11) ut Lucullo ſublato quadragies HS venierint (12) ſummopere extollant. At cujuſnam peſtilenti ſideris afflatu fieri potuit, ut harum rerum ne veſtigium quidem locus ſervarit? Vetuſtate omnia corruere. Fac corruiſſe. Verum quae ſors eo rem deduxit, ut rudera, quae prope Megarim deſiderantur, in Pauſilypi promontorio conſpiciantur fere omnia? quod ita eſſe, habeo polliceri me ſeq: tabulam inſpecturis demonſtraturum.

(1) in Lucullo vide comparat. Lucullum cum [illegible], (2) lib. 9 c. 54, (3) Acad. quaest. lib. 2, (4) Tacit. lib. 6 [illegible] Sveton. in vita Tiber. c. [illegible], (5) de Re rust. lib. 3 c. 17, (6) ad Tab. [illegible] (7) Bartolo. Thermol. [illegible] Pontan. [illegible] (8) Varr. Plutarc. Plin. loc. cit. Vellejus lib. 2 c. 33, (9) lib. 3 c. 6, (10) Varro [illegible] (11) Plinius sup. (12) vide [illegible] ad Plin.

PIANTA
ICHNOGRAPHIA
Pauſilypani Promontorii
Scopuliq. ut ajunt Euplææ
Regula
pal. Neapolit.
pal. Romanor.
ped. Pariſior.
ped. Londinen.
50 100 200 300 400

T. R. A. F. m.

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 15.

Tavola duodecima. Pianta del capo di Posilipo, e dello scoglio detto la Gaiola. Noi però sostenendo l'opinione, ed il sistema, proposto di sopra (1), chiameremo questo luogo avanzi, e pianta della Villa di Lucullo nelle vicinanze di Napoli. Imperciocchè non potrà negarsi, che questo lavoro appartenesse alla medesima, se non se da chi ricusasse di confrontarlo con le parole di Varrone (2), di Plinio (3), di Plutarco (4), che le delizie di Lucullo ci descrissero. I massi A A, porzione una volta del vicin monte, divisi col ferro per farvi i canali BB. CC. ammettevano le acque sempre nuove, e sempre in moto a cambiarsi nelle piscine DD. Questi canali erano coperti da una continuata volta formata della stessa pietra, come osservasi sopra quello CC. e come per gli altri lo dimostrano le fabbriche superiori, che rotte alla fronte de' massi si conosce che proseguivano sopra le volte. Il canale BB il più largo e profondo congiungeva il mare orientale di Napoli E con l'occidentale di Pozzuolo F. e formava la strada sotterranea e navigabile. Si veggono i vestigi delle camere o ritiri GG per i pesci, sepure quelli in H. non erano bagni, e degli alveari o vivai KK. o fatti di fabbrica, o scavati nel monte.

Nella parte orientale E vi è un seno LL difeso da' venti, e dominato dal sole, con ripari per custodirlo M, e vivaj N. e che era adattatissimo, perchè i pesci ne' gran freddi vi respirassero un'aria più tranquilla e più calda. E' quivi da osservarsi un pozzo T. è di palmi 5. di diametro scavato nella pietra, ed al quale facendo capo l'acqua marina per un canale PP. giudico che servisse per buttare il cibo a' pesci, allorchè vi si racchiudevano. Per contrario nella parte occidentale F. si veggono vaste grotte QQ. prolungate nelle viscere del monte per difendere i medesimi da' caldi estivi costumando Lucullo dice Varrone (5) di far loro cambiare stanza secondo le stagioni. Di queste grotte non diamo un'esattissima misura perchè l'acqua che è in esse, e per la sua profondità e per l'angustia del luogo, sebben leggermente commossa, si rifrange di continuo negli scogli, e spaventando più col fragore che col pericolo, dissuade dal trattenervisi.

La fabbrica detta scuola di Virgilio RR della quale abbiamo data la veduta Tav. ante: restava anticamente sotto la gran volta, e per essere quasi al livello del mare io la credo un bagno. Fu detta scuola o perchè così chiamavansi i portici intorno a' Bagni (6) e perchè prese il nome da' superiori terrazzi detti scuole, che Lucullo al dir di Plutarco (7) soleva aver presso le sue biblioteche. Si aggiunse il nome di Virgilio, al quale dopo le favole, che di lui scrisse il Villani (8), viene dal volgo attribuito quanto di grande è in queste parti.

Fin qui della fabbrica al piano del mare. Questi massi e queste volte sostenevano un monte sospeso dice Plutarco (9), ove erano marittime abitazioni, che dominavano lungo tratto di terra e di mare. Quindi la villa era priva di campagna, e come ben disse Plinio (10) aveva più estensione da spazzare che da coltivare. Io però mi dò a credere, che quanto vedesi al presente della medesima, non sia che una piccola parte della sua antica magnificenza, e forse si estendeva con il canale coperto fino alla punta detta Corvoglio (11) congetturandolo da i gran massi e dalle fabbriche che sono quivi al fondo del mare, e forse anche comprendeva lo scoglio detto Copino (12) che parimente è tutto traforato da grotte. Quanto a Nisita si vuole che avesse comunicazione con questa punta per certi piloni (13) che vicino a quella si osservano in mare; Ma se l'ebbe, sarà stata pel passaggio degli acquidotti (14) non perchè fosse parte di questa villa.

EXPLICATIONUM FOL. 15.

Tabula XII. Ichnographia Pauſilypani Promontorii, ſcopulique Euplaeae. Verum ut in propoſita ſuſceptaque ſuperius (1) ſententia perſiſtamus, locum appellabimus Lucullanae Villae prope Neapolim veſtigia, planique deſcriptionem. Ad eam ſiquidem quod ejuſmodi molitio pertineret, nemo negabit niſi ſi quis cum Varronis (2) Plinii (3) Plutarchi (4) Lucullanas villas deſcribentium verbis rem comparare detrectet. Moles A A, quae proximi montis partes fuerant, ferramentorum vi ad freta BB. CC. conſtituenda exciſae aquas admittebant, quae recentes ſemper et irrequietae in piſcinis DD. reciprocarent. Freta haec ex lapide ipſo continenti tegebantur camera, uti ſupra illud CC. videre licet, ac de ceteris conſtructiones illae ſuperioris ordinis monſtrant, quae molium ad frontem diſruptae quod ſupra fornices quondam protenderentur, comperitur. Euripus BB. latior ac profundior orientale Neapolitanum E. cum occidentali Puteolano mari F. conjungebat, viam praebens ſubterraneam velivolamque. Veſtigia apparent GG, ubi diaetae et piſcium receptacula (niſi ſi quae in H. exſtant, balnea ſunt) atque alvearia ſeu vivaria KK. vel caementitia, vel ſaxo excavata.

Ad orientalem plagam E. ſinus LL. qui ventis minime obnoxius, ſolibus expoſitus, munimentis M. protectus, vivariis N. inſtructus, piſcibus erat aptiſſimus, ut brumali tempore cum aere tepentiori, tum placidiori ſtatione uterentur. Puteus ibi T. obſervatione dignus, qui lapide effoſſus diametron habet palm. 5. Eo cum per canalem PP. marina aqua perveniret, ad eſcam piſcibus, cum ibi concludebantur, projiciendam uſui fuiſſe opinor. Contra in occidentali parte F. immanes cryptae Q Q. intra montis viſcera productae, quae ſolſtitium piſcibus defenderent. Lucullo namque mos fuit, teſte Varrone (5) piſcibus ad anni tempeſtates domicilia accomodare. Cryptarum ejuſmodi accuratiſſimam haud exhibemus dimenſionem, quod aqua ibi profunditate ſua locique anguſtia etſi leniter commoveatur, in ſaxa tamen illiſa terrore magis quam periculo ab longiori mora deterret.

Aedificium RR, quod Virgilii ſcholam appellant, cujus in antec. Tab. proſpectus, majori olim tegebatur camera, cumque ad maris ſuperficiem fere eſſet, balneum credimus. Scholam vero inde dixere, vel quod porticus circa balnea ita appellarentur, (6) vel quod a ſuperioribus ambulacris ſeu ſcholis, quas ex Plutarcho prope Bibliothecas (7) Lucullus pro ſuo more habebat, nomen deſumpſit. Additum et Virgilii nomen: cui poſt fabulas, quas de illo prodidit Villanus (8), quidquid hac in regione aliquam amplitudinis praeſefert ſpeciem, vulgo tribuitur.

Hactenus de conſtructione ad maris ſuperficiem. Moles hae atque concamerationes ſuſpenſum tumulum, uti ex Plutarco (9) fulciebant, ubi maritimae aedes, quae vaſta terrae mariſque ſpatia longe lateque deſpectarent. Hinc villa agro carebat, vel ut belle Plinius (10) ſpatium habebat minus quod araret quam quod verreret. Mihi tamen perſuaſum eſt, quae in praeſens hujus villae ſuperſunt, exiguam tantum veteris magnificentiae partem oſtendere. Illius forſitan concameratus Euripus ad caput vulgo Corvoglio (11) producebatur; quod ex molibus ibi ac ſubſtructionibus infra mare conjicitur. Quin et ſcopulum fortaſſe Limonem (12) complectebatur, qui pariter cryptis totus perfoditur. De Neſide, cum promontorio pilarum ope (13) prope illam exiſtentium fuiſſe conjunctam, placuit quibuſdam opinari. Si contigit, profecto ad tranſitum aquaeductus (14) minime quod ad Lucullanum pertinuerit.

(1) expl. fol. antec. (2) de Re Rustic. lib. 3. c. 17. (3) lib. 9. c. 54. (4) In Luculli circ. fin. in comp. Cimon. et Luculli (5) loc. cit. (6) Vitruv. lib. 5. c. 10. vid. Mercurial. de art. Gymnastic. (7) loc. cit. (8) Cronich. (9) loc. cit. (10) lib. 18. c. 6. (11) Tab. Topogr. n. 8. (12) ibid. n. 9. (13) ibid. n. 10. (14) explic. fol. 17.

Tab. XIII.

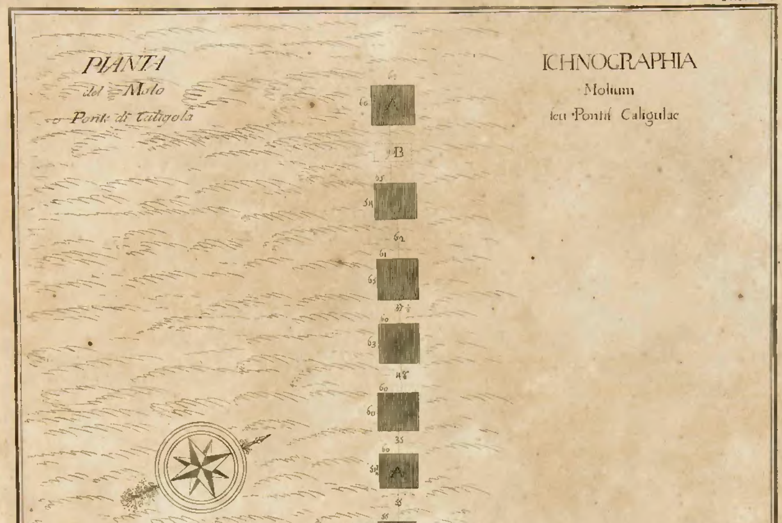
Gio. Batta Natali delin.

C.F. Nicole sculp.

Molo di Pozzuoli volgarmente
Detto il Ponte di Caligola

Moles Puteolanæ vulgo
Quæ dici solent Pons Caligulæ

Tab. XIII.



T. D. 4 F. in

[illegible]

Tab. xv.

Joan Baptista Natali del. Joan Volpato sculp. Venetiis

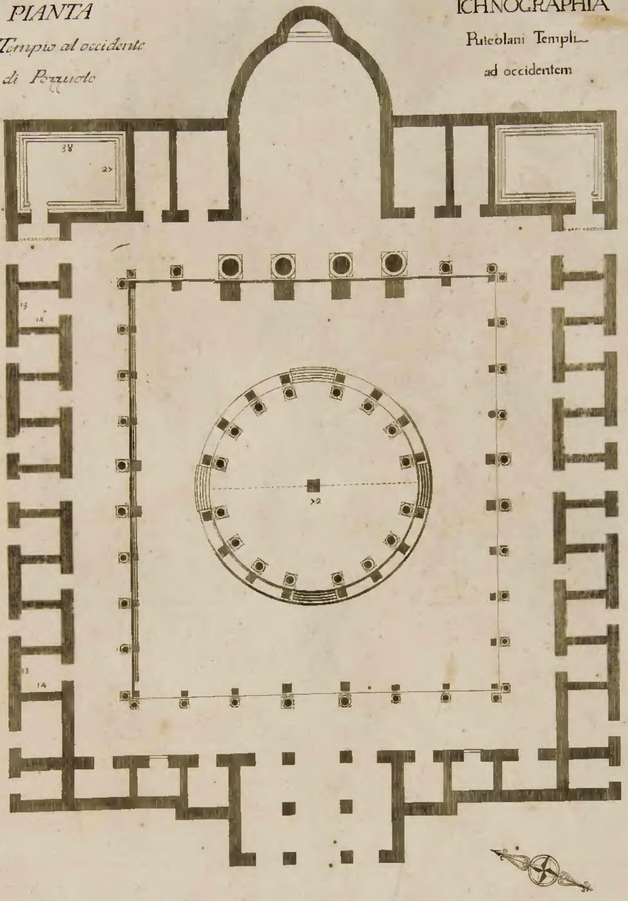
Veduta interiore o atrio d'un Tempio Nella parte occidentale di Pozzuolo

Templi Puteolis occidentem verſus Proſpectus interior ſeu Atrium.

[illegible]

PIANTA
del Tempio al occidente di Pozzuolo

ICHNOGRAPHIA
Puteolani Templi ad occidentem



T. Rajola A. *Fin.*

Tavola decimaterza. Molo di Pozzuolo detto

volgarmente il Ponte di Caligola, l'origine del qual nome si ha per avventura da un nuovo e non più udito spettacolo: e fu quando Caligola al dir di Svetonio(1) unì la distanza, che passa fra Baja ed il molo di Pozzuolo con un ponte di tre miglia e seicento passi in circa, tirato sopra navi di carico raccolte da tutte le parti, e formate a due ordini sopra le ancore. Con l'occasione allora di tal ponte fatto per un non durevole passaggio, e congiunto col molo, restò appropriato al molo stesso il nome di ponte, e dura fino a' giorni nostri. Dione(2) più cose racconta di questa pazza impresa di Caligola, ed asserisce, che il ponte non a Baja fu prolungato, ma fino a Bacoli: nel che si accorda con lui l'Autore delle Olimpiadi(3). Essendo però Bacoli immediatamente attaccato a Baja, passo volentieri sulle parole di questi Scrittori in apparenza contraddicenti(4). Non ci sarà però chi si sottoscriva a Giuseffo(5) il quale afferma, esser arrivato quel ponte per una sterminata distanza fino a Miseno. Quella poi, che realmente passa fra 'l molo e Bacoli, si farà palese dalla tavola topografica(6).

Ma per tornare al mio argomento, non trovo negli Antichi alcuna testimonianza nè circa l'autore nè circa il tempo preciso di una fabbrica così grande. La crederei nulladimeno di tale antichità, che avesse di molto preceduto il dominio de' Romani in queste parti. Tralascio, che del Molo di Pozzuolo, come di cosa rinomata bensì, ma non già nuova, parlano Suetonio(7) Seneca(8) e Strabone(9): lo che solo sembra bastante a distruggere l'opinione di chi lo volle del secolo di Augusto, ed anche de' posteriori: e credo potere stabilire per cosa certa, che dando il molo la sicurezza alle navi, sarà esso tanto antico, quanto è il porto di Pozzuolo. Questo poi come celebre ne' rimoti secoli lo riguardarono comunemente gli Scrittori, e come esistente determinatamente allorchè bolliva la seconda guerra Cartaginese, e l' anno ancora di Roma 560 lo suppone Tito Livio(10). Chi può dunque dubitare, che i Cumani fissando questa Città per loro emporio(11) formandovi un porto, non fabbricassero il molo? La sua architettura mostra ancora il giudizio de' suoi artefici, mentre avendo situato i pilastri l'uno discosto dall'altro a foggia di ponte, lasciarono luogo al flusso e riflusso del mare: per la qual cosa fu provveduto alla tranquilla sicurezza delle navi, e fu impedito, che pel quotidiano accrescimento dell'arena e del fango il porto non si riempisse. Quest' opera malmenata dall'impeto del mare fu ristorata da Antonino Pio Imperatore, come ne fa fede un'antica iscrizione(12).

Tavola decimaquarta. Pianta del molo,

o sia Ponte di Caligola. Son diverse le opinioni circa il numero, che anticamente erano questi pilastri. Altri ne novverano venti(13) altri venticinque(14). Tredici A A al presente ne sono fuor dell'acqua: di altri se ne veggono sotto la medesima i vestigj B B, i rimanenti mancano, e forse venivano appresso, ed il mare li ha rovinati. Sono posti quasi in linea, sebbene per esser fuor dell' acqua consumati comparisca che curvino. L'ultimo sarà stato destinato per avventura a sostenere il faro, di cui fa menzione Plinio(15). Sopra i detti massi all'uscire dell' acqua posavano gli archi, de' quali tuttor si vedono in C i contrassegni. Della struttura loro altrove(16).

Tavola decimaquinta. Veduta interiore o

atrio d'un Tempio all'occidente di Pozzuolo, d'una fabbrica cioè molto riguardevole, la spiegazione della quale a più dotta penna riserbasi.

Tavola decimasesta. Pianta dell'atrio

o Tempio all'occidente di Pozzuolo.

Tabula XIII. Moleſ Puteolanae, vulgo

quae dici ſolent Ponſ Caligulae: cujuſ nominis origo fortaſſiſ ex novo inauditoque ſpectaculi genere profecta eſt; cum nempe Caligula, ait Suetoniuſ, (1) Bajarum medium intervallum Puteolanaſ ad moles trium millium et ſexcentorum paſſuum ponte conjunxit, contractiſ undique onerariiſ navibuſ, et ordine duplici ad anchoraſ collocatis. Tunc hujuſmodi pontiſ occaſione pro temporario tranſitu molibuſ ipſis pontiſ nomen attributum, quod ad haec uſque tempora tenet. De hoc inſanientiſ Caligulae temerario auſu plura Dio (2), qui non Bajaſ, ſed Bauloſ uſque productum pontem affirmat, conſentiente etiam Olympiadum Auctore (3). Verum cum Bauli proxime Baiiſ adjacenteſ ſint, Scriptorum verba in ſpeciem repugnantia libenter non moror (4). At Ioſepho narranti (5) pontem per immane ſpatium Miſenum perveniſſe, nemo erit qui aſſentiatur. Quodnam autem Bauloſ inter et Puteolanaſ moleſ intervallum reipſa intercedat, ex Tabula Topographica conſtabit (6).

Verum ut ad inſtitutum redeamuſ, tantae molitioniſ neque certum tempuſ, neque auctorem monumentiſ conſignatum invenio. Crediderim tamen eam praeferre antiquitatem, quae Romanorum hiſ in regionibuſ imperium multum praeceſſerit. Mitto de pilis Puteolaniſ veluti de re omnibuſ comperta minimeque recenti Suetonium (7) Senecam, (8) Strabonem (9) loquutoſ; quod unum eorum opinionem, qui ad Auguſti atque adeo ad poſteriora ſaecula revocarunt, ſatiſ labefactare videtur: illudque pro certo ſtatuendum puto, cum hiſce molibuſ tutae navibuſ ſtationeſ redderentur, quanta fuerit portuſ, tantam illarum antiquitatem habendam. Portum autem ſaeculiſ retroactiſ celebritate inſignem Scriptoreſ in vulguſ habuere; (10) praefinite autem exiſtentem altero Punico furente bello, atque anno etiam U. C. 560. poſuit Liviuſ (11). Cumani igitur dum Puteolanam civitatem pro emporio conſtituunt (11), dum portum inſtruunt, moles etiam quin excitarint, quiſ dubitet? Porro illarum ſtructura artificum quoque arguit providentiam: piliſ enim in ſpeciem pontiſ ex intervallo conſtitutiſ, acceſſui receſſuique mariſ locum conceſſere; atque ita cum navium tranquillis ſtationibuſ proviſum eſt, tum et ne portuſ coeno atque arenae quotidianiſ acceſſionibuſ oppleretur, conſultum. Opuſ vi mariſ collapſum Antoninus Piuſ Imperator, uti vetuſ teſtatur inſcriptio infra (12) reſtauravit.

Tabula XIV. Molium ſeu Pontiſ Caligulae ichnographia.

De pilarum quondam exiſtentium numero non una Scriptorum opinio. Viginti recenſent nonnulli (13), vigintiquinque alii (14). quae nunc e mari ſuperſtiteſ emergunt, tredecim ſunt A A: quarundam vero infra aquarum ſuperficiem veſtigia apparent B B: caeterae deſiderantur; at fortaſsis ſuccedebant et vi maris labefactatae ſunt. Omnes fere ad rectam licet extra aquae ſuperficiem ob latera detrita deflectere videantur. Illarum extrema fortaſſe pharo ſuſtinendae, de qua Pliniuſ, (15) deſtinata. Piliſ ex aqua erumpentibuſ forniceſ incumbebant, quorum adhuc reliquiae C apparent. De illorum ſtructura alibi. (16)

Tabula XV. Templi Puteoliſ occidentem verſuſ Proſpectuſ interior, ſeu Atrium,

ſplendidiſſimi nempe aedificii, cujuſ explicatio ſapientiori ſtylo permittitur.

Tabula XVI. Templi ſive Atrii Puteolis occidentem verſuſ Ichnographia.

(1) in vit. Calig. c. 19 (2) lib. 59 (3) Olymp. cc. a. ccxxv (4) vid. cap. fol. 8. 9 (5) Antiq. Iud. l. 19 c. 1 (6) Tab. XI (7) loc. cit. (8) Epist. 77 (9) lib. 5 ubi de molium construct. (10) Sueton. in August. c. 98 Strab. loc. cit. et lib. (11) lib. 32 c. 17 lib. 33 c. 21 et lib. 41 c. 9 ubi ait Puteolis navem [illegible] fulmine conflagratam (12) cap. fol. 4 (13) Tab. 68 (14) Inscript. apud Grut. p. 160. 9 (15) Histor. Natur. lib. 36 c. 12 (16) ad Tab. XXVIII.

Tab. XVII

Ioann Bapt Natali del. — Nicol Mogalli sculp Romæ

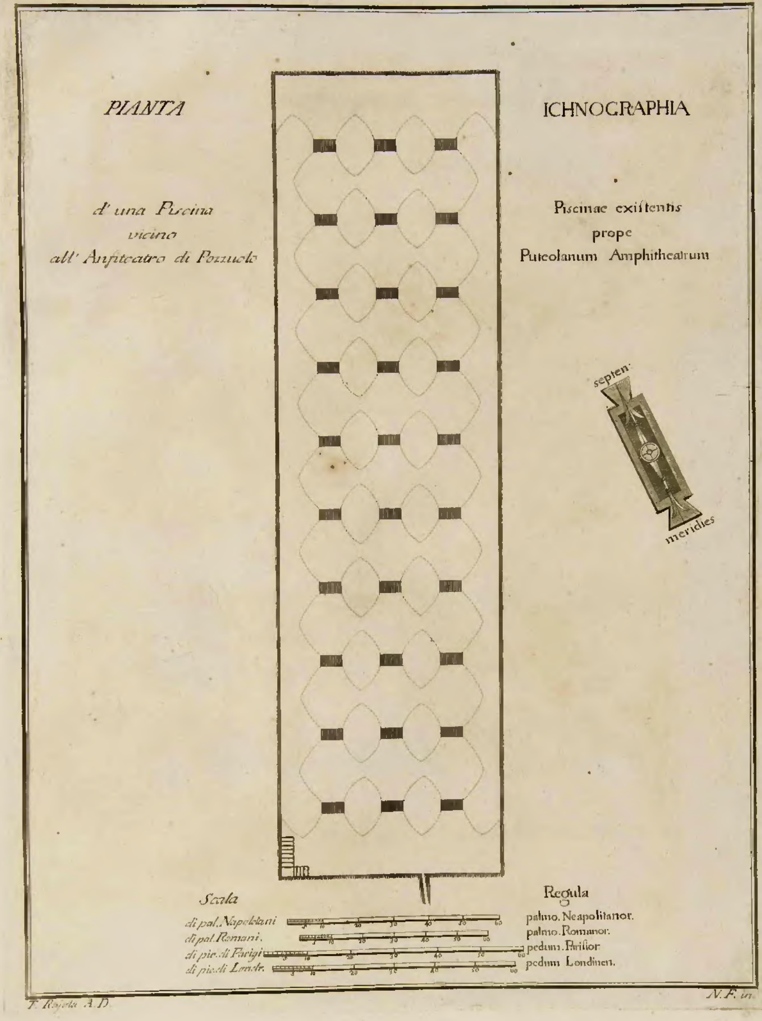
Avanzi degli antichi Acquidotti
Per dove andava l'acqua a Pozzuolo

Veterum Aquaeductuum Reliquiae
Qua Puteolos aquae deducebantur

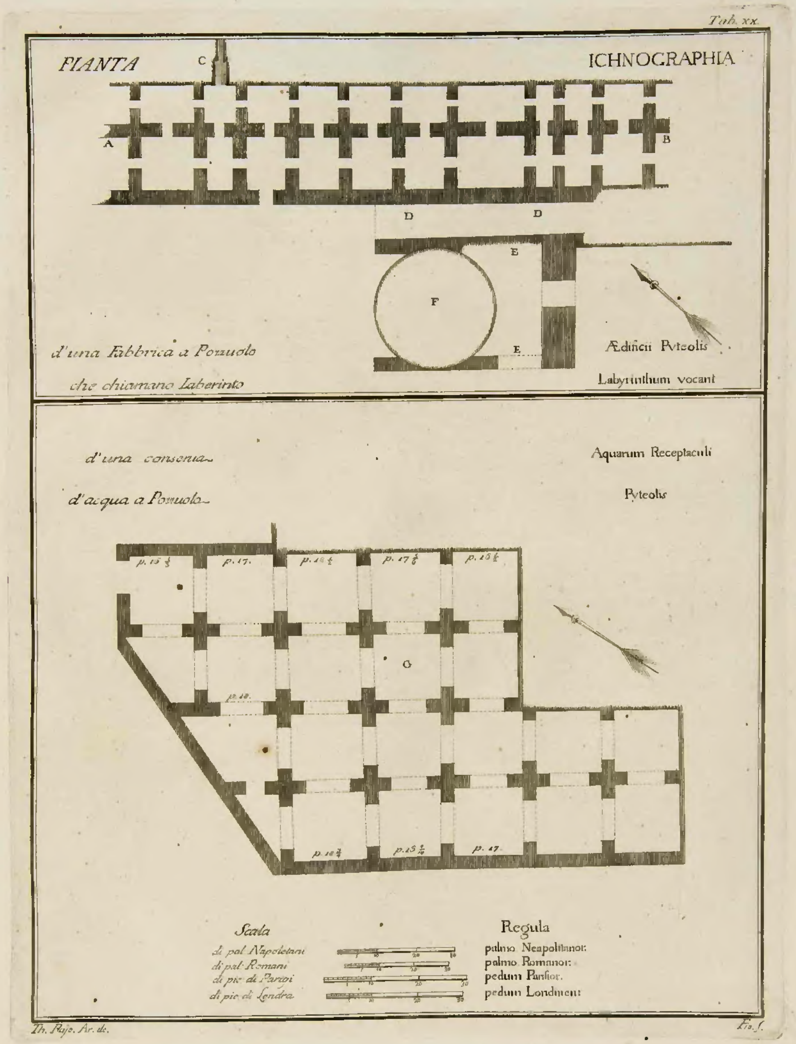
Joan Baptista Natali del. Joan. Volpato Inc.

Veduta seconda del medesimo Acquidotto
Che dimostra la sua doppia struttura

Eiusdem Aquaeductus prospectus alter
Quo gemina illius structura exhibetur


PIANTA
d' una Piscina
vicino
all' Anfiteatro di Pozzuolo
ICHNOGRAPHIA
Piſcinae exiſtentis
prope
Puteolanum Amphitheatrum
septen.
meridies
Scala
di pal. Napoletani
di pal. Romani.
di pie. di Parigi
di pie. di Londr.
Regula
palmo. Neapolitanor.
palmo. Romanor.
pedum. Pariſior
pedum Londinen.
F. Rojola A.D.
N.F. in.

BIBLIOTECA UNIVE


Tab. XX.
PIANTA
ICHNOGRAPHIA
C
A
B
D
D
E
F
E
d'una Fabbrica a Pozzuolo
che chiamano Laberinto
Ædificii Puteolis
Labyrinthum vocant
d'una conserva
d'acqua a Pozzuolo
Aquarum Receptaculi
Puteolis
G
p. 17.
p. 17.
Scala
di pal. Napoletani
di pal. Romani
di pie di Parigi
di pie di Londra
Regula
palmo Neapolitanor:
palmo Romanor:
pedum Parisior.
pedum Londinen:
Th. Rajo Ar. de.
Fra. f.

[illegible]

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 17.

Tavola Decimasettima. Avanzi degli antichi Acquidotti per cui conducevansi le acque a Pozzuolo, alle scorrere delle quali brillava tutto il paese co' suoi contorni, privo in tanta amenità d'acque dolci abbondantemente innaffiato. Il fiume diramato da quaranta miglia di distanza, parte per fossi sotterra o per canali fabbricati, parte per condotti nelle viscere de' monti, o sopra archi, faceva per giugner quivi il corso, che brevemente sporremo. La sua origine era a Serino, e camminando dipoi per le terre di Sarno, di Nola, dell'Acerra giugneva a Napoli. Quivi all'oriente della città, vicino al luogo detto Capodichino, per far lo passare in piano quella valle che doveva attraversarsi, fu provveduto con archi, due vedute de' quali, come appartenenti a Pozzuolo, diamo nelle presenti due tavole. Occupando dipoi l'Acquidotto le alture della Città arrivava a Pizzofalcone e piegando ove il mare fa seno ed accoglie il sobborgo occidentale trapassava con una grotta continuata sotterra non solamente la collina detta il Vomero, ma tutt'ancora quella di Posilipo, ed era finalmente ricevuto nel territorio di Pozzuolo. Giunta quivi l'acqua dividevasi in due rami. L'uno per entro al medesimo Posilipo avanzandosi al Capo(1) sboccava dipoi nell'isola di Nisita, l'altro tenendosi a destra, e attraversando i monti vicini, indi quelli che circondano il lago d'Agnano, finalmente per l'Olibano, dandoli questo il passaggio per una grotta cavata nella sua durissima pietra(2) giugneva a Pozzuolo nel luogo, ov'è la Chiesa di S. Giacomo,(3) per iscaricarsi nelle piscine. Ripreso quindi il cammino, come diremo,(4) s'innoltrava verso Baja(5).

Di quest'opera così bella ci è ignoto l'Autore. Il Boccaccio(6) l'attribuì a Nerone, il Pontano(7) a Claudio, perchè si trovarono a Pozzuolo de' condotti di piombo col suo nome. Niuna delle due opinioni ci va a grado. L'una perchè non appoggiata a qualche ragione; l'altra perchè ad una troppo debole. Imperciocchè questi canali potevano od appartenere a qualche particolare diramazione di acqua, od essere stati sostituiti a' vecchj già consumati, od in qualunque maniera potevano essere più moderni. Gli Acquidotti poi, che precedessero il tempo de' detti Imperatori, lo congetturiamo da questo, che estendevansi al Capo di Posilipo e a Nisita, ne' quali luoghi le splendide ville e i deliziosi ritiri erano celebri anche a tempo di Cicerone(8).

Tavola Decimottava. Veduta seconda del medesimo Acquidotto, che dimostra la sua doppia struttura. Che fosse costume degli Antichi fabbricare gli acquidotti a due ordini, acciocchè togliendosi l'acqua da uno per risarcirlo scorresse per l'altro, non oscuramente l'accenna Frontino(9).

Tavola Decimanona. Pianta d'una Piscina a Pozzuolo vicina all'Anfiteatro(10) dove le acque riposando dal cammino deponevano il fango. È alta palmi 14: nell'Architettura è simile alla Piscina mirabile(11) ma la volta è più vaga, la forma della quale si accenna co' punti segnati, ed è ricoperta d'una tonaca pulitamente lavorata.

Tavola Ventesima. Pianta d'un edifizio che chiamano laberinto. È composto di molte stanze, delle quali non poche ne mancano dalla parte A B. le acque dalla piscina sopraddetta venivano per avventura in questa pel Canale C. e sempre più ripurgandosi uscivano dalla parte B. ove sono vestigj di Acquidotti(12) Accanto, dopo una stanza a foggia di corridojo D.D. segue la fabbrica E.E. tutta di mattoni, e molto ben lavorata. Havvi in mezzo un tondo F, il quale largo in fondo si ristringe insensibilmente a uso di forno, nè ha apertura alcuna. Forse l'avea di sopra alla punta della volta, dove la ricopre la via pubblica, e dove ad un privato non è lecito scavare per accertarsene. Non lungi vi è un'altra magnifica piscina G, della quale altrove(13).

EXPLICATIONUM FOL. 17.

Tabula XVII. Veterum Aquæductuum reliquiæ, qua Puteolos aquae deducebantur; quibus defluentibus regio tota viciniaque humoris copia in ſumma ceteroquin anguſtia laborantes affatim irriguae enitebant. Fluvius, ut eo perveniret XL. circiter lapide partim rivo ſubterraneo, aut ſubſtructione partim cuniculis, quibus itum in montium viſcera, aut opere arcuato deductus, eum quem exequimur, curſum tenebat. Serini illius origo: per Sarnenſium inde Nolanorum, Acerrarumque fines progreſſus Neapolim perveniebat: ibi ad orientem civitatis, prope locum, cui nomen Capodichino, ut vallem, quae ſuperanda erat, aequato ſolo tranſgrederetur, arcuatione illa proviſum, cujus duplicem proſpectum, ad Puteolanam quippe rem pertinentem binis hiſce tabulis exhibemus. Exinde Aquaeductus civitatis eminentias occupando, montem Echiam petebat; obliquansque ſe, qua ſinus introrſum recedit, et occiduum complectitur ſuburbium, collem non modo quem Vomero dicunt, ſed univerſum Pauſilypum perpetuo ſpecu trajiciens, agro tandem Puteolano excipiebatur. Eo deductus fons duos in rivos effundebatur, quorum alter per ejuſdem Pauſilypi viſcera illius (1) ad caput progrediens, jactis inde in mare pilis ductoque fornice, Neſide erumpebat: alter vero dextrorſum tendens atque contiguos tranſgrediens montes, eos deinde qui Anianum Lacum conveſtiunt, tandem Olibanum, quo praeduriſſimae ſilicis (2) per effoſſum cuniculum tranſitum praebente, Puteolis ad locum, ubi nunc D. Iacobi templum (3) in piſcinas derivandus ſiſtebatur: reſumptoque inde curſu, ut dictum ſumus (4) Bajas verſus progrediebatur (5)

Tanti moliminis auctorem penitus ignoramus. Neroni opus tribuit Boccaccius (6), Claudio Pontanus (7), quod plumbeae fiſtulae Puteolis detectae fuerint, ejuſdem Imperatoris nomine inſcripto. Neutra nobis probatur opinio: altera quod nullo, altera quod nimis infirmo fulciatur momento. Fiſtulae enim illae vel ad privatam aquarum derivationem pertinere, vel novae veteribus detritis ſubſtitutae, utcumque inferioris aevi eſſe poterant. Aquaeductus autem utriuſque Principis tempora praeceſſiſſe inde conjicimus, quod ad Pauſilypi caput Neſidemque extendebantur; ubi elegantiores villae, amoenique ſeceſſus vel ipſa Ciceronis (8) aetate celebrabantur.

Tabula XVIII. Ejuſdem Aquaeductus proſpectus alter, quo gemina illius ſtructura exhibetur. Hanc veterum aquaeductus geminatos conſtruendi fuiſſe conſuetudinem, ut dum ab altero ſarciendo aqua removeretur, per alterum continenter flueret, haud obſcure innuit Frontinus (9).

Tabula XIX. Ichnographia Puteolanæ piſcinae prope Amphitheatrum (10) ubi aquae cum primum Puteolos devenissent, reſpirante rivorum curſu, limum deponebant. Altitudo palm. 14. Partium diſpoſitio eadem quae in Piſcina mirabili (11) camera tamen elegantior, cujus forma adjectis punctis indicatur; tectorio adhuc affabre elaborato conveſtitur.

Tabula XX. Ichnographia Ædificii, quod labyrinthum vocant. Pluribus conſtat cellis, quarum nonnullae ex parte A B deſiderantur. Ab altera piſcina, de qua ſupra, aquae forſitan per C. huc erumpentes, iterum purgabantur, ad exitum naneiſcendum ex parte B, ubi aquaeductuum veſtigia apparent (12) Proxime poſt cellam DD veluti ambulacrum, eximia extat ac lateritia conſtructio EE, cujus medium occupat rotundum ædificium F, quod in inferiori parte latius, ſenſim in modum clibani anguſtatur; aditu autem caret omnino. Patebat fortaſſis ex parte ſuperiori deſcendentibus ipſo in teſtudinis vertice, qua nunc ſternitur via publica, quam ad rem comperiendam, effodere privatae auctoritati non licet. Altera haud procul eaque ſplendida occurrit Piſcina G: de qua alibi ſermo inſtituendus erit. (13)

(1) ad Tab. 22. (2) Ibidem Aquaeductus [illegible] Mormile Antich. di Pozz. [illegible] (3) vid. Tab. [illegible] (4) Expl. ad Tab. XXI. (5) [illegible] Pietro di Toledo [illegible] Bibl. [illegible] Nap. (6) de Flum. [illegible] de Sarno (7) de Bello Neapolit. (8) vid. ad Tab. [illegible] (9) de Aquaed. lib. [illegible] (10) Vid. Tab. [illegible] (11) ad Tab. XXI (12) Tab. [illegible] (13) ad Tab. XXVIII.

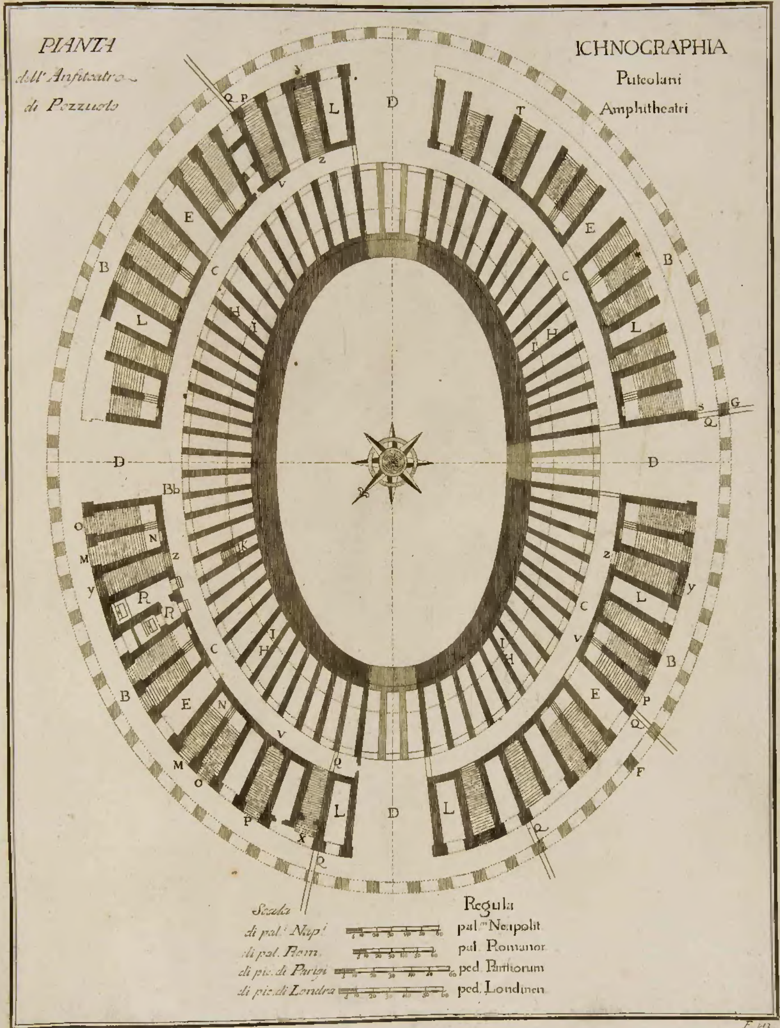
Tab. XXI.

Avanzi dell'antichiſsimo e magnifico Anfiteatro vicino alla città di Pozzuolo
In quella guiſa che ſi veggono al preſente oſſervati dalla parte di Mezzogiorno.

Vetuſtiſsimi ac Splendidiſsimi Amphitheatri prope civitatem Puteolanam
Reliquiae ut in praeſens conſpiciuntur capto ex parte Auſtrali proſpectu.

Joan. Volpato sculpsit Romae

[illegible]


PIANTA
dell' Anfiteatro
di Pozzuolo
ICHNOGRAPHIA
Puteolani
Amphitheatri
Scala
Regula
di pal.i Nap.i
pal.m Neapolit.
di pal. Rom.
pal. Romanor.
di pie. di Parigi
ped. Parisiorum
di pie. di Londra
ped. Londinen.

T. R. A. F. in.

Tavola ventesimaprima. Avanzi dell' antichissimo e magnifico Anfiteatro, vicino a Pozzuolo; del quale, come d'un'Opera e per la sua antichità e per la sua vaghezza da non cedere a qualunque altra di simil genere, è certamente da rammaricarsi, che nessuno abbia accuratamente trattato. Al che neppur io di presente m'impegno; nè se mi c'impegnassi, spererei riuscirne a dovere, a cagione di quella brevità, che mi sono prefisso, e che ad un'esatta ricerca si oppone. Che se accaderà che si pubblichino alcune dissertazioni, che sto preparando su queste antichità, prometto ben volentieri parlare della presente, che fu opera d'un'antichissima nazione, molto più diffusamente. Due cose m'avveggo ora che potranno desiderarsi dagl'Intendenti. l'età di questa fabbrica, e la sua architettura. L'età, per quanto posso congetturare, con pace di chi (1) non ammette Anfiteatri stabili avanti al secolo di Augusto, io la credo assai più antica di quello che possa convenire con lo stabilimento dell'Imperio Romano. Da Augusto certamente fu pubblicato l'ordine, col quale, dice Suetonio (2) corresse l'assai confuso e sregolato costume di assistere agli spettacoli, e vi pose regolamento, mosso a ciò fare dall'affronto ricevuto in Pozzuolo da un Senatore, che in occasione di solennissimi giuochi da niuno nella gran folla era stato accolto. Quindi assegnò a ciascun ordine di persone il luogo e la sede nel Teatro (questo nome era anticamente confuso con quello di anfiteatro) (3) acciocchè non si stessero a vedere i giuochi de' Gladiatori e de' Lottatori con quella confusione (soggiugne l'Istorico) ch'erasi praticata ne' tempi antichi. Ecco dunque in Pozzuolo sotto Augusto i giuochi de' Gladiatori rinomatissimi, e forse anche quivi antico il costume di starli a vedere senza distinzione; perchè in altro caso non sarebbesi mancato contra la dignità di un Senatore. Laonde è credibile, che antico altresì vi fosse l'Anfiteatro. Si aggiugne a ciò una maggior semplicità nella divisione delle parti, ed un materiale principalmente di mattoni (le quali due cose mostrano l'indole d'una più vecchia nazione); e finalmente quella stessa disposizione di mattoni, e di piccole pietre in forma reticolata, che vedesi nell'Anfiteatro di Arezzo, di cui non può negarsi essere rimotissima l'antichità. (4) Per quello che riguarda l'architettura, questa tavola mostra quasi la quarta parte dell'edifizio, cioè da S fino a T tav. seq.; la quale sebbene più rovinata delle altre per l'indiscrezione di coloro, che ne staccano ogni giorno i mattoni, perchè nulladimeno è la meno sepolta, ci è sembrata la più atta a disegnarsi.

Tavola ventesimaseconda. Pianta dell' Anfiteatro di Pozzuolo: colla quale si fanno palesi le misure di tutta la fabbrica, e delle sue parti. Quel tanto che attualmente esiste si è impresso con inchiostro più nero: il rimanente si è da noi aggiunto secondo che l'accennano i rimasti vestigj. Onde il giro esteriore B B, del quale neppur si hanno le rovine, ma che abbastanza vien dimostrato dalla direzione delle scale, e dalle impostature degli archi, si è da noi slargato alla distanza di F, ov'è il fondamento di un pilastro, e di G, ove si osservano anche sopra terra gli avanzi d'un altro, che pure abbiamo stimato bene esprimere nella tavola antecedente. Il campo è riempiuto di terra fino a palmi dieci piantato a pioppi e viti, e seminato a grano. Delle quattro porte D le di contro son uguali (5) Le altre entrate E giungono anch'esse all'interior portico. I muri H sostengono la volta, che a primo più alta va calando insensibilmente, ed in I più si abbassa, seguendo la declinazione de' gradini. Vi sono più stanze L (6) Il più bello però a vedersi è l'ordine e la distribuzione delle scale: ma di questa e delle altre parti dell'edifizio nelle tavole seguenti.

Tabula XXI. Uetuſtiſſimi ac ſplendidiſſimi Amphitheatri prope Puteolos reliquiae; quo de opere cum antiquitate tum elegantia cum reliquis ejuſdem generis jure contendente, quod paullo copioſius nemo ſcripſerit, dolendum quammaxime. Quod ne ipſe quidem negotii in praeſens ſuſcipio, neque ſi ſuſciperem, ob eam quam mihi propoſui brevitatem ab diligentiori inveſtigatione abhorrentem, me pro dignitate ſatiſfacturum confiderem. Uerum ſi contigerit lucubrationes, quas de hiſce antiquitatibus molimur, in lucem proferre, de ejuſmodi vetuſtiſſimae gentis monumento me fuſiori ſtilo ſcripturum lubens polliceor. Quae modo ab Eruditis requiri poſſe intelligo duo potiſſimum ſunt; excitati aedificii aetas, ejuſdemque ſtructura. Aetatem, quantum conjectura auguror, pace eorum (1) qui manſura Amphitheatra ante Auguſti ſaeculum fuiſſe nulla opinantur, antiquiorem puto, quam cum firmati Romani Imperii tempore conveniat. Ab Auguſto quidem lata lex, teſte Suetonio (2) qua confuſiſſimum ac ſolutiſſimum ſpectandi morem correxit ordinavitque, motus injuria Senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos conſeſſu frequenti nemo receperat. Exinde unicuique ordini locum in Theatro (Theatri Amphitheatrique nomen quondam indiſcretum) (3) et ſubſellia aſſignavit, ne gladiatorum athletarumque ludi promiſcue (ſubdit Hiſtoricus) quod olim ſolemne erat, ſpectarentur. En igitur Puteolis Auguſti aetate ludi ſumma celebritate vulgati, atque ibi quoque inveterata fortaſſis ſpectantium confuſio: alias enim minime contra Senatoris dignitatem peccatum foret: quare et Amphitheatrum ibi antiquitus extitiſſe credendum eſt. Ad haec et major in partium diviſione ſimplicitas, et materies potiſſimum lateritia, quae duo vetuſtioriſ populi ingenium oſtendunt; ea denique laterum minorumque lapidum ad reticulatum opus diſpoſitio, quae in Amphitheatro Aretino conſpicitur, cujus remotiſſima antiquitas indubium vocari vix poteſt. (4) Ad ſtructuram quod attinet, Tabula haec illius fere quadrantem exhibet ab S. nempe uſque ad T. Tab. ſeq. quae pars licet prae caeteris hominum lateres quotidie convellentium injuria, magis divexata, quod tamen minus aggere obruatur, viſa accommodatior, quae pictura exprimeretur.

Tabula XXII. Puteolani Amphitheatri Ichnographia, qua totius aedificii partiumque dimenſiones oculis ſubjiciuntur. Quod molitionis ſupereſt obſcuriori atramento deſignavimus, caetera ex ruderum indiciis ſupplevimus. Itaque exteriorem ambitum BB, cujus ipſae vel ruinae deſiderantur; quemque ſatis indicant ſcalarum directiones, atque impoſitorum fornicum veſtigia in F. protendimus, ubi pilae fundamentum, atque in G. ubi alterius e terra adhuc erumpentis reliquiae obſervantur, quas in ſuperiori etiam Tabula duximus exprimendas. Arena fere ad palm. 10 uſque oppletur, ac vitibus populiſque culta, frumento ſeritur. Quatuor ex portis D. quae ex adverſo ſunt aequaliter patent (5): reliqui ingreſſus E. uſque ad interiorem porticum. Muri H. fornicem ſuſtinent primo altiorem, ſenſim deinde depreſſiorem, in I. tandem maxime demiſſum, et gradibus per declive locatis accommodatum. Cellae in varios uſus. L (6) At ſcalarum ordo ac diſpoſitio prae caeteriſ ſuſpicienda. Uerum de his aliiſque aedificii partibus ſeq: Tab.

(1) Lipsius de Amph. cap. 5. Maffei degli Anf. lib. 1. c. 2. (2) Sveton. in Octav. Aug. c. 44. (3) Guazzesi degli Anfit. della Toscana (4) Il med. ivi (5) vid. sept. ad Tab. seq. (6) Expl. ad Tab. seq.

Tab. XXIII.

Gio. Battã Natali delin. | Franc. La Marra Sculp.

Veduta interna dell' Amfiteatro di Pozzuoli dove al presente è l'ingresso

Puteolani Amphitheatri interior Prospectus, quà nunc patet aditus.

Tab. XXII.

Gio. Batta Natali delin. C.F. Nicole Sculp

Parte interna dell' Amfiteatro di Pozzuoli ove e' la Cappella di S. Gennaro

Puteolani Amphitheatri interior Pars ubi Sacellum Diui Ianuarii

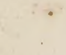


Tavola ventesimaterza. Veduta interiore dell'Anfiteatro di Pozzuolo; per dove al presente è l'ingresso.

Imperciocchè a chiunque entra dalla parte x Tav. antec. si fa innanzi immediatamente il portico cc, e rivolgendosi indietro ha la presente veduta. Da questa poi chiaramente apparisce: che quegi il pian terreno, al quale salivasi forse una volta per pochi gradini, è presentemente al di sotto della campagna circonvicina di palmi 15 in circa: siccome è chiaro, che le altre parti tutte della fabbrica più o meno sono sepolte al difuori e ripiene di rottami e di terreno al di dentro. Dal detto luogo però x Tav. antec. andandosi avanti fino al termine Bb. comparisce una maggior pulizia, ed un qualche impegno di conservare quest'antichità: lo che deesi unicamente alla divozione verso la Cappella quivi stabilita, della quale più abbasso ragioneremo. Del rimanente i muri, tanto quelli che contengono l'interior portico, quanto quelli che racchiudono le stanze situate dall'una e dall'altra parte, non per anche dal tempo abbattuti, son quasi tutti in piè fino al primo piano; anzi avendo sopra gli archi, se eccettuansi le frequenti aperture e le molte lesioni, ricoperti dalle volte. Quindi si potrebbe girare, sebbene con qualche incomodo, tutto il portico sotto una volta continuata, se i muri Qq Tav. antec. fatti modernamente per dividere i poderi e le vigne, non impedissero il cammino, e lasciassero vedere quest'edifizio soltanto ad una parte per volta.

Tavola ventesimaquarta. Parte interiore dell'Anfiteatro, ov'è la Cappella di S. Gennaro: la quale mette in vista l'interna struttura di questa fabbrica, che pe' grossi mattoni che la compongono, mescolati con piccoli quadretti di pietra dolce disposti in forma reticolata, riesce vaghissima.

Dovendo noi di questa maniera di fabbricare dar altrove un'esatta descrizione, con tutte le sue misure, ove tratteremo dell'architettura di Pozzuolo, tralasceremo a bella posta di parlarne ora, per non discorrere anticipatamente di ciò siamo per parlare in appresso(1). A chi osserva in questa tavola il pavimento si fanno innanzi da una parte alcune pile bislunghe di pietra, ed un condotto parimente di pietra dall'altra. Tralascio la ridicola opinione del volgo, che vuole, essere stati questi gli abbeveratoj per le fiere; quasichè potesse passare fra queste ed il popolo nell'aperto portico un'amichevole società; e dal foro che essi hanno nel loro fondo non meno che dalla declività, che ha il condotto, chiaramente deduco, che fossero destinati all'uso degli Spettatori nel bisogno naturale di scaricarsi d'acqua; conforme somigliantissimo vedesi un canale nel Teatro di Pompei, che di presente, per somma beneficenza del SOVRANO*, si va disotterrando.*

Quanto alla Cappella RR, questo luogo il quale concorrendovi per la pietà e divozione loro verso il S. Vescovo ed inclito Martire Gennaro i Pozzolani ed i Napoletani, si è reso celebre per la loro venerazione, occupa due di quegli spazj LL Tav. antec. che sopra accennammo(2) col nome di camere. Che queste fossero negli Anfiteatri lo sappiamo, ma per qual uso, nè si può stabilire di sicuro, nè si può così facilmente indovinare. Lipsio(3) le credette come spogliatoj, o luoghi per conservare le macchine necessarie alle rappresentazioni ed al campo; la cui opinione volentieri abbracciamo. Ma checchesiasi della prima loro istituzione, sapendo noi dagli antichissimi atti(4) del S. Martire, essere stato esposto alle fiere nell'Anfiteatro di Pozzuolo, perchè ne venisse sbranato, è credibile che nel tempo che preparavasi alla morte, e dopo averne miracolosamente superato il pericolo, stesse in qualche luogo del medesimo come in carcere, e nessuno ne veggiamo più comodo di queste camere. Quindi dalla costante tradizione venne stabilito, che quella RR, che ora è Cappella fosse la fortunata, che il S. Martire accolse: e dalla medesima tradizione fu alla posterità tramandata la notizia di questa fabbrica, oltre al nome di Anfiteatro e di Colosseo, con quello ancora di Carceri di S. Gennaro.

Tabula XXIII. Puteolani Amphitheatri interior Proſpectus, qua nunc patet aditus.

Ingreſſis ſiquidem per aditum X. Tab. antec. ſtatim interioris porticus cc. ſeſe offert facies; iiſdem vero ſe retro convertentibus hujuſmodi proſpectus. Ex hoc autem omnino liquet, ibi planum ſolum, quod olim, ubi quis gradus forſitan aliquot conſcenderat, calcabatur, nunc infra adjacentis agri ſuperficiem ad palmos circiter quindecim haberi, non ſecus ac reliquas aedificii partes omnes conſtat plus minus exterius obrutas eſſe, interius vero terra caementiſque oppletas. Verum ex X. uſque ad Bb. Tab. antec. ſi progrediaris, major, ibi munditiẽs, ſervandique hujus antiquitatis monumenti ſtudium aliquod elucet; quod quidem religioni erga ſacellum, de quo infra, eodem in loco conſtructum, unice tribuendum. Ceterum muri cum interiorem porticum, tumque diſpoſitas hic atque illinc cellas continentes, nondum vetuſtatis injuria victi ſtant ad primum uſque aedificii ordinem fere omnes, quin et arcubus ſuperimpoſitis, ſi frequentes hiatus rimaſque innumeras excipias cameris adhuc conteguntur. Hinc porticum continenter concameratam, etſi aliquo non ſine incommodo, univerſam tamen circumire liceret, ſi muri QQ. Tab. antec, dividendis praediis vinetiſque nuper exſtructi viam non intercluderent, totumque aedificium ſingillatim tantum circumſpicere permitterent.

Tabula XXIV. Puteolani Amphitheatri interior Pars, ubi Divi Ianuarii ſacellum: quae intimae conſtructionis, tum craſſioribus lateribus, quibus conſtat, tum breviori molliorique lapide quadrato ad reticulatam formam intermixto elegantiſſimae, ſpecimen ob oculos ponit.

Accuratiorem illius deſcriptionem, quandoquidem ubi de Puteolana architectura ſermo erit(1) dimenſionibus adhibitis exhibituri ſumus, ne hic agenda immature agamus, conſulto praetermittimus. Tabulae hujus pavimentum intuentibus aquaria lapidea oblonga ex una parte, perpetuumque veluti emiſſarium pariter lapideum ex altera occurrunt. Vulgarem mitto riſuque excipiendam opinionem, ea feris Amphitheatri; quippe quibus aquam praeberent, uſui fuiſſe: ac ſi in patenti porticu feras inter homineſque familiaritas poſſet intercedere: atque ex foramine in illorum fundo aeque ac ex alterius declinatione illud aperte colligo; Spectatorum ea commodo aquam pro naturali neceſſitate exonerantium conſtituta fuiſſe; uti et in Pompejano Theatro, quod ſumma Principis munificentia ad praeſens effoditur, emiſſarium compertum eſt perſimillimum.

Ad ſacellum quod ſpectat RR, ejuſmodi locus, qui, confluentibus religionis ac pietatis cauſſa in Sanctum Pontificem inclitumque Martyrem Ianuarium Puteolanis Neapolitaniſque, ſumma veneratione celebratur, ſpatia occupat bina ex iis, quae ſupra(2) cellarum nomine LL. Tab antec. indicavimus. Cellas in Amphitheatris fuiſſe ſcimus, quem vero ad uſum, nec pro certo affirmari poteſt, neque ita facilis negocii eſt divinare. Quaedam quaſi ſpoliaria ſeu receptacula ad omnem ſcenicum atque arenarium apparatum habuit Lipſius: (3) cujus libenter amplectimur ſententiam. Verum quidquid ſit de primaeva illarum conſtitutione, cum vetuſtiſſima Sancti Martyris acta(4) nos edoceant, feris eundem objectum in Puteolano Amphitheatro dilaniandum, credi illud poſſe videtur; eum ſive ad ſupplicium ſubeundum ſe comparantem, ſive jam divinitus periculo defunctum, locum ibi aliquem vinculis conſtrictum occupaſſe, quem cellis illis RR aptiorem nullum invenimus. Hinc perpetua traditione firmatum, eam RR, quae nunc ſacelli religione colitur. S. Martyrem feliciori auſpicio excepiſſe, eademque traditione aedificium, praeter Amphitheatri et Coloſſei, carcerum etiam S. Ianuarii nomine poſteritati conſecratur.

(1) Tab. 61. (2) Tab. [illegible] (3) de Amph. [illegible] Rom. c. [illegible] (4) Act. [illegible] Puteol. apud Bolland. [illegible] ad 19 Septembris.

Tab. XXV

Gio. Batta Natali del. | inc.

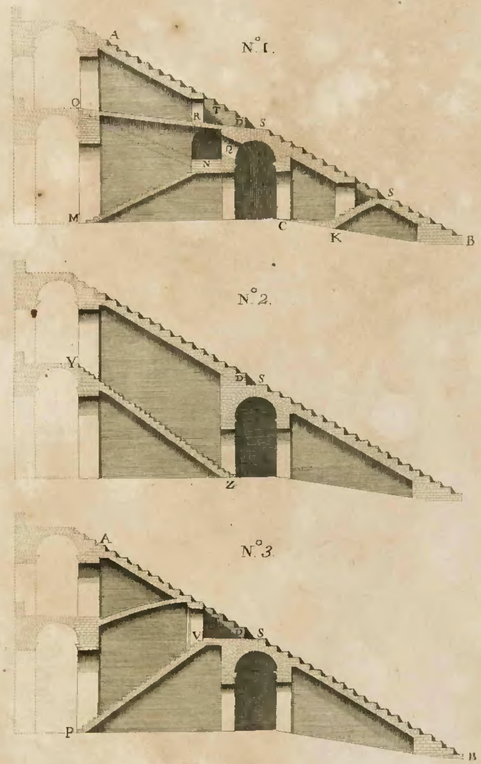
Parte diroccata del medeſimo Anfiteatro
Ove riuſciva una delle quattro porte

Eiuſdem Amphitheatri pars collapſa
Ubi ex quatuor portis altera reſpondebat

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

ALZATA
dell' Anfiteatro di Pozzuolo

ORTHOGRAPHIA
Puteolani Amphitheatri



Scala — Regula

di palmi Napolitani — 5 10 20 30 40 — palmor. Neapolit.
di palmi Romani — 5 10 20 30 40 — palmor. Roman.
di piedi di Parigi — 5 10 20 30 40 — pedum Parisior.
di piedi di Londra — 5 10 20 30 40 — pedum Londinen.

Thom. Fazola Architect.

[illegible]

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 20.

Tavola ventesima quinta. Parte diroccata del medesimo Anfiteatro, dove corrispondeva una delle quattro porte; e forse la maggiore. Imperciocchè da quella parte era il tempio di Diana, ed il luogo il più popolato della Città. Questa porta, come anche le rimanenti, per avere un'eccedente larghezza di palmi 53. si è creduto che anticamente fosse ristretta da due pilastri; e noi seguendo quest'opinione ne abbiamo fatto esprimere i corrispondenti nella pianta del circuito esteriore (1). Crediamo però con più verisimiglianza, che un solo arco comprendesse questo spazio; mentre ne' muri laterali, che superano la volta dell'interno corridojo, non veggonsi i segni dell'impostature. Dunque se l'arco era altissimo, qualor non lo vogliamo dire sproporzionato, bisogna considerare che fosse un solo.

Tavola ventesima sesta. Alzata e veduta interiore dell'anfiteatro. Ciocchè apparisce leggermente lineato è tutto quello, che seguitando il gusto della fabbrica si è da noi supplito (2). I gradini, che servivano di sedili per gli spettatori, mancano interamente, non però gli scaglioni di fabbrica, sopra i quali stavano posati. Da questi si conosce che la scalinata per A B arrivava fino al campo: lo che affermiamo con sicurezza, avendo fatto scavare in due luoghi alla profondità di circa dieci palmi, e trovato il campo medesimo. Quest'Anfiteatro dunque era privo di poggiuolo e d'orchestra, e perciò d'un luogo stabile pel suggesto dell'Imperatore e per le segge de' Senatori: e quindi potè nascere il disordine che raccontammo (3). Era anche privo di stanze o carceri per le fiere e di sotterranei. Poichè avendo esaminato il piano M C. non trovansi sotto che fondamenti: ed il campo cala dentro terra per C B, ed è a quelli soggetto. Da ciò potrà dedursi l'antichità di quest'Anfiteatro più semplice degli altri, e fatto da principio pe' soli Gladiatori. Essendosi poi da' Romani introdotte negli spettacoli le fiere, è credibile che comparissero ancora in questo campo, trasportate quivi o fra catene o dentro gabbie. Che in tal guisa si portassero alcune volte negli Anfiteatri lo provò, trattando del suo Veronese, il Maffei (4). Pel nostro di Pozzuolo non manca un'altra prova, presa dagli atti de' Santi Gennaro e Compagni, contra de' quali, dice lo Storico, furono sciolte dalle catene ed incitate le fiere (5). All'oriente di questo edifizio a palmi 91. ½ di distanza è una fabbrica in forma di corridojo con alcuni recessi, che giudico il vivajo di quegli animali. Acciocchè poi gli Spettatori non fossero nell'Anfiteatro offesi da' medesimi, si saranno prevaluti di cancelli o di reti, come per assicurarsi da' loro lanci prevalevansene ancora in quegli Anfiteatri, ne' quali era il poggiuolo (6).

Le scale sono di quattro ordini. Il primo di questi ne dava una breve, che da K n.° 1 (7) saliva immediatamente a' sedili. Il secondo dal portico esteriore M conduceva ad un pianerottolo N, donde per la finestra Q vedevasi l'interior portico, e continuando il corso per N O arrivava sopra il portico esteriore. Quindi lo spettatore camminando sopra il luogo M N, per un falso piano O R giugneva a' sedili: onde questa scala era comodissima a salirsi (8). Il terzo ordine di scale per contrario dal corridojo interno andava a dirittura sopra l'esterno per Z Y n.° 2 con una scala ripidissima. L'ultimo dal giro esteriore arrivando immediatamente a' gradini sopra l'interiore per P V n.° 3 dava la salita d'una mediocre comodità. Siccome a due luoghi facevano capo le scale; così in ambedue quelli compariscono i vomitorj e le precinzioni. Il passaggio poi da' vomitorj alle precinzioni si aveva fra' gradini di tal maniera, che questi come rotti soltanto avanti al vomitorio, restavano da una parte e dall'altra T n.° 4 e come se continuassero perpetuamente. Le precinzioni per tanto avevano una fascia o balteo D. bassissimo. Abbiamo notate queste cose come particolari (9).

EXPLICATIONUM FOL. 20.

Tabula xxv. Amphitheatri pars collapſa, ubi ex quatuor portis una, eaque fortaſſis major, patebat. Ex eadem enim parte Dianae templum, et Civitatis locus maxime frequens habebatur. Portam ejuſmodi, non ſecus ac reliquae, ob nimiam palm. 53. laxitatem, binis adjectis pilis anguſtatam olim fuiſſe vulgo ſunt opinati: quam quidem opinionem et nos ſequuti, pilas in extimi ambitus ichnographia (1) reſpondentes exprimi curavimus. Veriſimillimum tamen putamus fornice unico ſpatium illud comprehenſum; quod ſuper muros utroque in latera poſitos, qui interioris ambulacri cameram ſuperant, adjacentis fornicis veſtigia minime appareant. Fornicem igitur, editiſſimum locum cum occuparet, niſi ſi diſſentaneum dicimus, unicum fuiſſe dandum eſt.

Tabula xxvi. Amphitheatri Orthographia et interior aſpectus. Quod lineis minus ſaturis repraeſentatur, eo nos opus, continuata operis ipſius indole, ſupplevimus (2). Gradus ad ſpectatorum ſubſellia deſunt omnino, exſtantibus tamen majoribus caementitiis, qui ſubſternebantur. Ex his patet, gradationem per A B. ad arenam uſque deſcendiſſe: quod experimento facto per duplicem effoſſionem ad palm. circiter decem quibus arena detecta eſt, certi affirmamus. Podio igitur atque orcheſtra carebat Amphitheatrum, ac certo propterea loco, ubi Imperatoris ſuggeſtum, Senatorumque ſellae figerentur: atque inde perturbatio illa, quam retulimus (3). Caveae etiam, quibus veluti carceribus ferae concludebantur, ſubterraneique ſpecus deſiderabantur. Nam cum in plano ſolo M C. effoderemus, ſubſtructiones occurrere, praeterea nihil: arenam autem infra terram deprimi per C B, atque infimam eſſe comperimus. Porro ex his Amphitheatri hujus citra ceterorum ſplendorem, atque in uſum gladiatorum primitus conſtituti antiquitatem conjicere licet. Cum vero a Romanis ad ſpectacula feris uti coeptum eſt, vel vinculis obſtrictas vel caveis incluſas et hanc in arenam deſcendiſſe facile credendum. Feras autem ita in Amphitheatra quandoque ductas de Veronenſi ſuo diſputans docuit Maffejus (4). Alterum pro Puteolano hoc noſtro ex SS. Januarii ſociorumque actis (5) argumentum accedit: in eos quippe, ait ſcriptor, beſtiae catenis ſolutae atque incitatae ſunt. Aedificii hujus ad orientem ex intervallo palm. 91. ½ exſtat conſtructio quibuſdam cum receptaculis in ambulacri ſpeciem; quae quidem receptacula ferarum arbitror vivarium. Ne vero tibi ab illis in Amphitheatro timerent ſpectatores, cautum fortaſſe repagulis, aut retibus, queis veteres ne ferae ſaltu inſilirent vel in aliis podio inſtructis utebantur (6).

Scalarum ordo quadruplex. Primus compendiariam, et proxime per K n.° 1 (7) viam ad ſubſellia aſcendentem praebebat. Alter exteriori ab ambulacro M parvam ad aream N. ducebat, unde per feneſtram Q interior porticus diſpiciebatur, atque continuato curſu per N O exſteriorem ſupra porticum perveniebat. Exinde ſpectator ſupra ſpatium M N procedendo declivi greſſu per O R ſubſellia occupabat: quae proinde ſcala aſcenſu faciliima (8). Tertius contra ordo ab interiori ambulacro recta ſupra exterius per Z Y. n.° 2. tendebat ſcala quammaxime ardua. Poſtremus exteriori ab ambitu ſupra interiorem per P V n.° 3. gradationem ſtatim obtinendo viam mediocri facilitate ſubeundam dabat. Scalae ut duplicem ad locum dirigebantur, ita duplici illo in loco vomitoria et praecinctiones apparent omnes. A vomitoriis autem ad praecinctiones tranſitum ea lege gradus concedebant, ut ipſi ante vomitorium tantummodo interrupti ex utraque parte exſtarent, perpetuoque veluti curſu deſcenderent. Praecinctiones igitur perexigua faſcia ſeu balteo D. cingebantur. Haec annotavimus, quae ſingularia viſa ſunt. (9)

[illegible]

Tab. XXVII.

Ioan Bapt. Natali del. | Nic. Magalli sculp.

Tempio vicino all' anfiteatro di Pozzuolo
Il quale ſi vuole che apparteneſse a Diana

Templum prope amphitheatrum Puteolanum
Quod Dianae ſacrum quondam fuiſse traditur

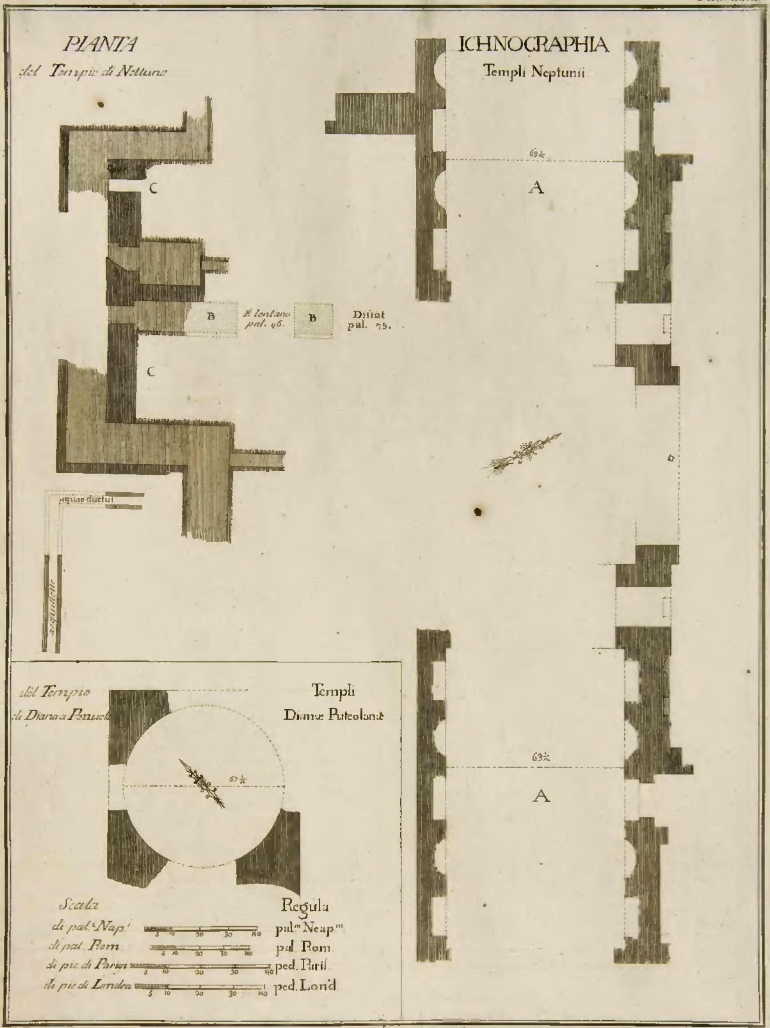
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Gio Battā Natali delin — C. F. Nicole Sculp.

Avanzi d'una gran Fabbrica a Pozzuoli dicesi
Un Tempio di Nettuno, e da Paesani il Consolato

Magni Ædiſicii Puteolis Reliquiæ Neptuni
Templum dicuntur Incolis vero Consulatus.

UNIVE[illegible]



PIANTA
del Tempio di Nettuno
ICHNOGRAPHIA
Templi Neptunii
63½
A
C
B
E lontano pal. 46.
B
Distat pal. 75.
C
acque ducti
acquedotto
del Tempio di Diana a Pozzuoli
Templi Dianæ Puteolanæ
63½
A
Scala
Regula
di pal. Nap.
pal.m Neap.m
di pal. Rom
pal. Rom.
di pie di Parigi
ped. Pariſ
di pie di Londra
ped. Lond

TRA. F. in.

Tavola Ventesimasettima. Tempio vicino all'Anfiteatro di Pozzuolo, il quale si vuole che appartenesse a Diana; ma per provar ciò siamo privi ugualmente e dell'autorità degli Antichi, e di una ragione che sia abbastanza convincente. Alcuni (1) lo hanno asserito sulla testimonianza di Matteo Salernitano (2), che ci assicura aver veduta in Pozzuolo una statua alta cubiti otto situata in mezzo fra un leone ed una pantera, e che reputavasi comunemente una Diana; ma tutto ciò non forma che un'assai debole riprruova. Imperciocchè dall'essere stata ivi a' tempi del Salernitano una statua di Diana non ne viene, che il tempio vicino all'Anfiteatro appartenesse a questa Deità. Noi da un tal fatto ci contenteremo di dedurne una semplice congettura, ed è, che i Pozzolani rendessero culto alla medesima, e che avessero per conseguenza un tempio al suo nome dedicato; e siccome poi sappiamo a un dipresso a quali Deità appartenessero gli altri tutti che sono in Pozzuolo; così questo, di cui nulla si sa, può con verisimiglianza a Diana attribuirsi. Si aggiugne a ciò il vederlo situato vicino all'Anfiteatro; luogo tutto proprio per un nume che presedeva (3) agli spettacoli de' Gladiatori, anzi in onore del quale (4) furono i detti spettacoli inventati. Questo tempio nel suo esteriore è di forma quadrata e nell'interno rotonda, che perciò non se sa intendere come potesse essere ornato da cento colonne di finissimo lavoro, come alcuni moderni hanno scritto (5), mentre nè la sua struttura, sembra che richiedesse quest'ornamento, nè veggonsi segni di archi che possano indicare un così grandioso colonnato.

Tavola ventesimaottava. Avanzi di una gran fabbrica a Pozzuolo, dicesi un Tempio di Nettuno, e tale giudico che fosse. Il culto verso questa Deità doveva esser familiare a quei di Pozzuolo, come città che riconosceva dal mare per ragione del traffico il suo onore e le sue ricchezze. Quindi Cesare ritrovandosi a Pozzuolo in procinto di andare contro ad Antonio sacrificò a Nettuno (6), ed il medesimo fece Caligola (7) prima di passare sopra il celebre ponte. Potrà dirsi che facero ciò considerando Nettuno come presidente del mare; ma perchè non piuttosto come Deità tutelare del Paese? Quello però che ci rende sicuri dell'esistenza di questo Tempio, e della situazione sua nel luogo appunto di cui ragioniamo, è un passo chiarissimo di Cicerone (8). Parlando esso della debolezza de' sensi, e come l'occhio non iscopra alcune volte per ragione di distanza quegli oggetti, che sono a lui presenti, senza cosa di mezzo che gli ripari; Noi vediamo Pozzuolo, soggiugne, ma non vediamo il nostro confidente Avieno, che spasseggia per avventura nel portico di Nettuno. Da questo parlare di Cicerone, che finge se medesimo dimorante in Bacoli nella villa d'Ortensio, ben si conosce che tanto la città di Pozzuolo, quanto il tempio di Nettuno erano dirimpetto a Bacoli, e situati in tal guisa, che potevano vedersi senza cosa che si frapponesse; benchè per la distanza di tre miglia non potesse distinguersi un uomo. Or tale è la situazione di questa fabbrica, della quale parliamo. Sta sopra una collina che ha sottoposto il mare, vicina ed ha la medesima altezza e prospetto che ha Pozzuolo; cosichè o ad essa, o a nessun'altra fabbrica sono adattabili le parole di Cicerone.

Tavola ventesimanona. Pianta del Tempio di Diana alla quale è sottoposta quella del Tempio di Nettuno. Da essa può conoscersi la magnificenza di quest'edifizio. La porzione AA è quella dove i muri sono ancora in piedi (9) benchè in gran parte sepolti. La porzione puntoggiata BB non mostra che vestigj di muri diroccati. Finalmente in CC. si esprime un sotterraneo che è ben conservato, e che sosteneva la terza porzione; ove forse era il Portico che dominava sul mare, all'aspetto appunto di Bacoli.

Tab. XXVII. Templum prope amphitheatrum Puteolanum, quod Dianae quondam ſacrum fuiſſe traditur: ad rem tamen confirmandam cum veterum auctoritas, tum ratio ſatis valida aeque deſiderantur. Nonnulli (1) affirmarunt ex unico Matthaei Salernitani (2) teſtimonio; qui ſtatuam cubitorum octo mediam leonem inter et pantheram ſe Puteolis vidiſſe aſſeverat; quae ſtatua, ut hominum fama erat, Diana referebatur. Argumentum tamen hinc admodum infirmum. Quod enim Salernitani aetate Dianae ſimulacrum Puteolis extiterit; haud inde conſequitur, templum prope Amphiteatrum ejuſmodi Numini fuiſſe dedicatum. Ea nobis ex narratione id unum conjectura aſſequi ſatis erit; Puteolanos nempe Dianae cultui addictos, eamque ob rem templum illi conſtitutum habuiſſe. Cum autem cetera, quotquot Puteolis extant templa, quibusnam numinibus ſingula dicata eſſent, fere compertum ſit; hoc ipſum, cujus nos latet religio, Dianae tribuere propius fidem eſt. Accedit quod prope Amphitheatrum conſtitutum habeamus; qui locus numen maxime decebat ludis gladiatoriis praepoſitum (3); atque adeo ejus ad celebritatem ludi ipſi inſtituti (4). Templum extrinſecus quadrata, intrinſecus rotunda eſt forma: ut exinde colligi nequeat, quonam pacto columnis centum, quod noſtra quidam aetate prodidere, ſummi artificii ornaretur: cum (5) neque ſtructura id poſtulare videatur; neque arcuum veſtigia, ſplendidiſſimi periſtylii indicia appareant.

Tabula XXVIII. Magni aedificii Puteolis reliquiae. Neptuni templum dicunt: remque ita ſeſe habuiſſe arbitror. Ejus numinis cultus apud Puteolanos celebris eſſe debuit, quippe qui mari divitias nomenque ſuum ex mercatura referrent acceptum. Caeſar propterea, cum Puteolis contra Antonium profecturus moraretur, Neptuno litavit (6): idemque praeſtitit Caligula, antequam pontem illum ſuum tranſitu occuparet (7). At enim Neptunum tunc pelagi veluti moderatorem reſpexere; cur non regionis potius uti tutelare numen? Verum quod de Neptunio templo Puteolis eo potiſſimum in loco, de quo nunc agimus, certiores nos reddit, locus eſt Ciceronis luculentiſſimus (8). Is de ſenſuum infirmitate diſputans, quaque ratione fiat, ut oculorum acies nimium ob intervallum ea minime aſſequatur, quae coram ſunt, nihilque habent interjectum, ſubdit: Puteolos videmus, at familiarem noſtrum Avienum in porticu Neptuni fortaſſe ambulantem non videmus. Ex his Ciceronis, qui ſe in Hortenſii villa ad Baulos morantem fingit, aperte colligimus, tam Puteolos quam Neptuni templum e regione Baulorum ita conſtitiſſe, ut re nulla intermedia diſpici poſſent, quamquam ex nimia ter mille paſs. diſtantia homo oculorum aciem effugeret. Aedificium igitur ejuſmodi ita ſitum eſt, ut collem occupet, unde mare deſpectat, proximos habeat Puteolos, iiſque cum eminentia cum proſpectu par omnino ſit: quare vel de illo, vel de nullo alio Ciceronis verba accipienda videntur.

Tabula XXIX. Ichnographia Templi Dianae, cui alteram Neptunii Templi adjungimus. Hujus ope quae fuerit aedificii amplitudo deprehendi poteſt. In parte AA. muri, etſi plurimam in altitudinem defoſſi, adhuc ſtant. Pars BB. punctis diſtincta murorum exhibet veſtigia everſorum. Poſtremo in CC. ſubterranea deſcribitur conſtructio, cui minimum obfuit vetuſtas, quaeque tertiam partem ſuſtinebat, in qua forte porticus mare deſpectans, atque e Baulorum regione ſita.

(1) Mazzella Antich. di Pozz. c. 1. Mormile Antich. di Pozz. c. 2. Capacc. (2) apud eosdem (3) Tertullianus vid. Lips. de Amph. c. 4. (4) Cassiodorus lib. 5. 42. (5) Marc. Mormil. loc. cit. (6) Appian. Alex. lib. 1. de bello civ. (7) Dio Cass. lib. 59. (8) Academ. Lucullus cap. mihi 25. (9) vid. Tab. XXVIII.

BIBLIOTECA

Tab. xxx.

Joan. Volpato scul. Venetiis

Sepolcri che reſtano vicino a Pozzuolo
Nella via conſolare che dicesi Campana

Sepulcreta prope Puteolos exiſtentia
In via Conſulari, quae dicitur Campana

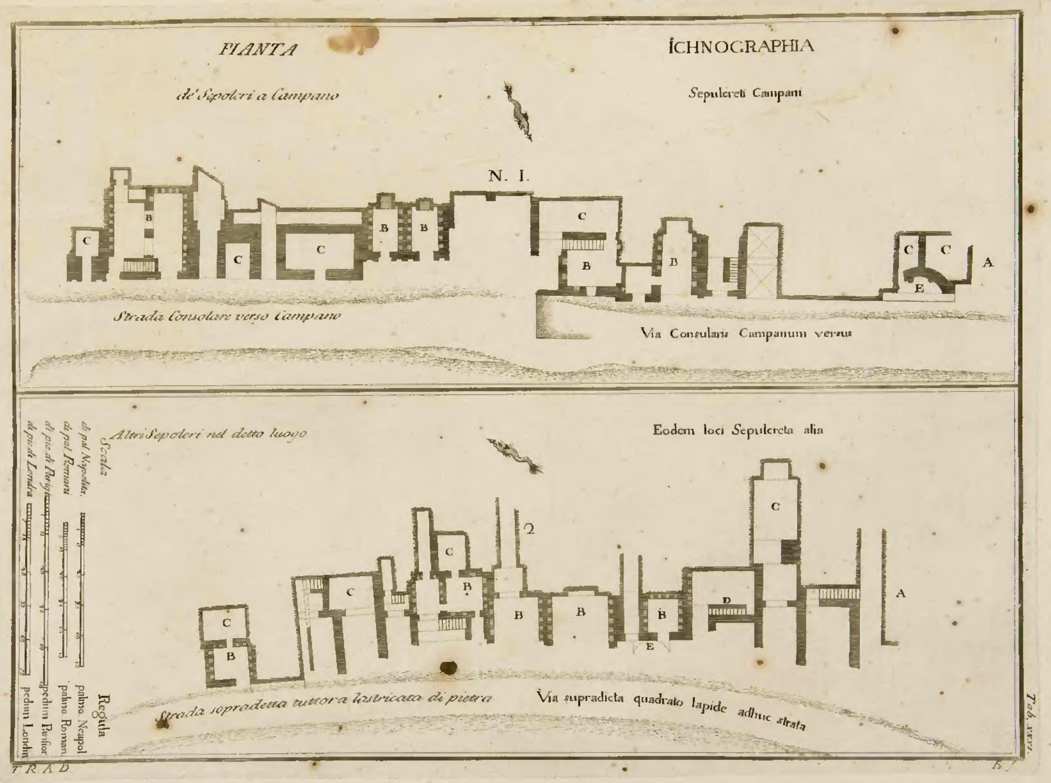

PIANTA
de' Sepolcri a Campano
ICHNOGRAPHIA
Sepulcreti Campani
N. I.
Strada Consolare verso Campano
Via Consularis Campanum versus
Altri Sepolcri nel detto luogo
Eodem loci Sepulcreta alia
2
Strada sopradetta tuttora lastricata di pietra
Via supradicta quadrato lapide adhuc strata
Scala
di pal. Napolita.
di pal. Romani
di pie di Parigi
di pie di Londra
Regula
palmo Neapol.
palmo Roman.
pedum Parisior
pedum Londin
Tab. xxvi.

Tavola trentesima. Sepolcri che restano vicini a Pozzuolo nella Via Consolare, che dicesi Campana. La moltitudine de' quali collocata per lo spazio di circa due miglia di quà e di là lungo la detta strada dimostra la grandezza e la popolazione della Città. Una gran parte di essi diroccata si mantiene appena ne' fondamenti; altri vicini a rovinare conservano soltanto un'idea della loro struttura; de' quali abbiamo scelto i migliori per rappresentarli in queste tavole. S'incontrano immediatamente da chi uscito dalla Città oltrepassa la Chiesa della S.S. Annunziata: lo che prova, che la Città non estendevasi oltre a questo luogo. Imperciocchè sappiamo dagli Scrittori (1) aver gli Antichi fabbricato i sepolcri fuori dell'abitato, giudicando di poter restare contaminati dalla vicinanza de' morti. Scelsero per lo più il luogo siccome alla campagna, così principalmente lungo le pubbliche strade; acciocchè ricordassero a' passaggieri, dice Varrone, (2) di esser mortali.

Di due sorte sono questi sepolcri. Altri comuni, altri particolari. Per sepolcri comuni non intendiamo però nè quelli destinati per poveri, per servi, o per qualunque plebeo, che Puticoli (3) o Culine (4) si chiamavano, nè quelli gentilizj, detti parimente comuni, perchè appartenenti ad un'intera famiglia, de' quali altrove (5); ma intendiamo quel genere di sepolcri comuni, ne' quali in luoghi separati avevano dritto di entrare più persone di diverse famiglie; o perchè l'edifizio fatto in un medesimo tempo da più padroni veniva diviso, toccando a ciascheduno la sua porzione; o perchè fabbricandosi una camera accanto all'altra con vicendevole permissione, se ne formava insensibilmente un'unione di sepolcri. Una tal maniera di fabbricarli si ha da diverse iscrizioni (6). Or che tali fossero quelli che diamo nella presente Tavola, si deduce dalla loro architettura, e che appartenessero a famiglie gentilizie si conosce dalla pulizia della fabbrica. Poichè questa oltre alle camere sotterranee, che si scoprirebbero sotto il piano della strada se si scavasse, si alza a tre ordini; come dalle scale e dagli avanzi de' muri si ravvisa. Le pareti interiori erano coperte di tonica e di bassirilievi, come da qualche vestigio può congetturarsi; e forse vi erano anche delle pitture. La facciata esteriore, benchè al presente rovinata, può credersi che una volta splendesse per gli ornamenti e per la pulizia: essendovi tuttor rimasta una nicchia nobilissima, e per l'esattezza del suo lavoro degna d'esser veduta. Un'altra pur se ne vede ne' sepolcri vicini, come alla pianta seguente E.

Tavola trentesimaprima. Pianta de' Sepolcri Campani. Ne diamo due, cioè de' quelli che s'incontrano i primi nell'ingresso della strada n° 1 e di quelli n° 2 La veduta de' quali è nella Tavola antecedente. E gli uni e gli altri hanno maggiore estensione, specialmente dalla parte A ma confondendo ogni cosa la terra e le spine, non solamente non si possono misurare, ma neppur vedere. Sono in essi più camere; parte ornate di nicchie BB per ricevervi l'urne cinerarie, e parte prive delle medesime CC, perchè forse vi erano non già incavate nel muro, ma soprapposte a bassorilievo, e di quel lavoro, che sono alcune ne' sepolcri seguenti, destinate pe' Capi di famiglia. Le altre camere saranno state per diversi usi: essendo noto, che presso gli Antichi i Sepolcri davano ricetto ed abitazione ad alcuni; e specialmente a' Custodi (7). V'ha chi crede (8) che servissero anche d'alloggio a vilissima gente; e chi crede (9) che vi dimorassero donne di mal costume, come sembra accennar Marziale (10). Avevano molte scale, e taluna D così angusta, che appena dà il passaggio: da queste si scendeva ne' sepolcri; mentre la maniera di andare entro i medesimi fu sempre dall'alto calando al basso, come vedremo (11).

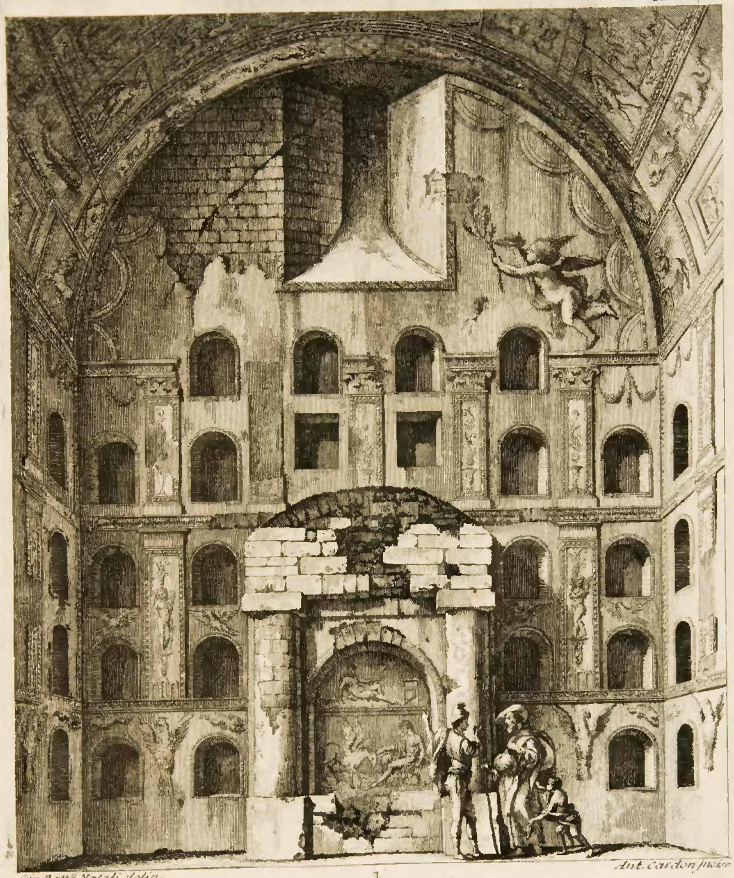
Tabula xxx. Sepulcreta prope Puteolos Exiſtentia via Conſulari, quae Campana dicitur: quorum copia ſecundum hanc viam utraque in parte ad duo circiter paſſuum millia poſitorum, civitatis amplitudinem frequentiamque teſtatur. Pleraque ſolo aequata vix in fundamentis conſiſtunt: quaedam ruinae proxima conſtructionis tantummodo imaginem ſervant, e quibus praeſtantiora ſelegimus hiſce Tabulis prae oculis ponenda. Ea e Civitate egreſſis, ac ſacellum, cui nomen Virgo ab Angelo ſalutata impoſuit, praetergredientibus primo occurrunt: quod argumento eſt ultra eundem locum Civitatem fines ſuos minime prolataſſe. Etenim ſepulcra extra urbem Veteres conſtruxiſſe, mortuorum proximitate pollui ſe poſſe rati, ex ſcriptoribus (1) habemus. Locum plerumque conſtituerunt cum in agris, tum praecipue ſecus vias publicas, ut praetereuntes admonerent, ait Varro (2) illos eſſe mortales.

Horum ſepulcrorum duplex genus: alia communia, alia privata. Communia tamen hic neque ea dicimus, quae pauperibus, mancipiis, aut proletariis quibuſcunque patebant quaeque vel Puticuli (3) vel Culinae (4) appellabantur; neque gentilitia, quae, ad univerſam utpote familiam pertinentia, communia pariter dicebantur, de quibus alibi (5): at communium ſepulcrorum genus intelligimus illud, in quae, locis diſpertitis, inferri pluribus haud ex eadem gente jus erat; vel quod ſimul excitatum a diverſis aedificium, inque partes diviſum, ſua cuique contigerit; vel quod novarum aedium mutuo permiſſu excitandarum acceſſione ſepulcreta ſenſim coaleſcebant. Hujuſmodi ſepulcrorum conſtruendorum ratio ex variis inſcriptionibus habetur (6). Hujus autem generis ea fuiſſe, quae hac Tabula exhibemus, ex ipſa colligitur ſtructura; ad familias autem jure gentilitio pertinuiſſe ex aedificii elegantia. Illud enim, praeter hypogea patefactura ſeſe, infra viae ſuperficiem ſi effoderetur, in tertium ordinem conſurgit, uti ex ſcalis murorumque veſtigiis comperitur. Interni parietes tectorio atque anaglyphis veſtiebantur, quod ex reliquiis conjicitur, fortaſſe etiam pictura. Facies externa, licet nunc in ruinis, nitore tamen atque ornamentis quod olim emicaret, credendum eſt; cum loculamentum adhuc ſuperſit nobiliſſimum, meritoque ob eximiam artem viſendum. Idem et in proximis ſepulcris conſpicitur, uti ad Tabulam inſequentem E.

Tabula xxxi. Sepulcreti Campani Ichnographia quam duplicem proponimus, eorum nempe ſub N. 1. quae Puteolis exeuntibus prima obverſantur, aliorumque ſub N. 2. quorum proſpectus in ſuperiori Tabula. Utraque majori extenſione, ex parte potiſſimum A. donantur: verum terra dumetiſque cuncta perturbantibus non modo non ea dimetiri licet, ſed ne oculis quidem luſtrare. In ejuſmodi ſepulcris diaetae plures, partim loculis inſtructae BB ad ollas cinerarias continendas, partim iiſdem carentes CC; quod fortaſſe non intra murum excavatae, ſed anaglyptice prominentes, atque ejuſdem conſtructionis, cujus nonnullae in ſequentibus ſepulcris habentur, olim extabant, Patribus familias deſtinatae. Reliquae in varios uſus: ſiquidem conſtat ſepulcra apud veteres nonnullis, potiſſimum vero Ianitoribus (7) domicilium tectumque praebuiſſe. Viliſſimis etiam hominibus hoſpitio fuiſſe nonnulli (8) credunt; alii (9) et foediſſimis mulieribus; quod et Martialis (10) innuere videtur. Scalis inſtruebantur pluribus, quarum aliqua D tranſitum anguſtia ſua vix praebet. Per has in ſepulcra deſcenſus: nam e ſuperiori parte ad inferiora progrediendo, ſepulcri erat adeundi ratio uti videbimus (11).

(1) apud Kirchmannum de funeribus lib. 1 cap. 11. et cap. 12 vide etiam Feithium antiquit. Homeric. lib. 4 cap. 15 (2) de ling. lat. lib. 5 (3) idem ibid. lib. 4 (4) Frontinus apud Kirch. loc. cit. cap. 14 (5) ad Tab. [illegible] (6) apud Kirch. loc. cit. lib. 2 cap. 14 (7) Idem loc. cit. cap. 15 (8) Elnerus ad locum Matthaei xxvii. v. 8 (9) Grotius ad loc. Matth. xxvii. v. [illegible] (10) lib. 1 epig. 34 Vide Brunings antiq. Graecarum cap. 9 (11) ad Tab. xxxiii.

Tab. XXXII.



Gio. Batta Natali delin. | Ant. Cardon incise

Veduta all'ingreſso d'un Sotterraneo Sepolcro a Campano dirimpetto a San Vito

Hipogei Campani e regione Ædiculę S. Viti Proſſpectus obvius ingredienti

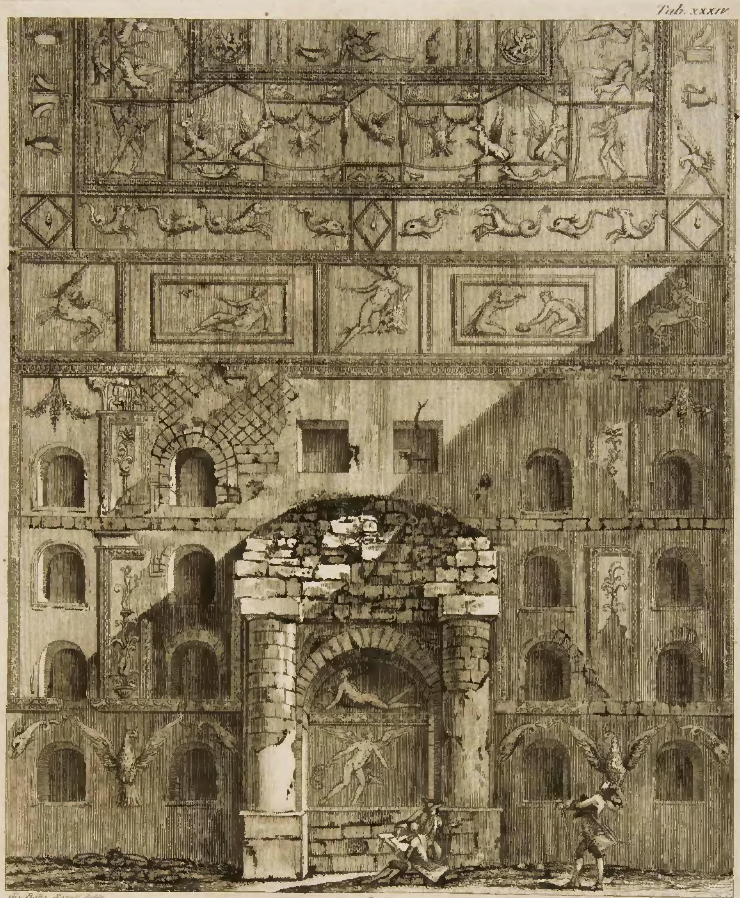
Tab. xxxiii.

Gio. Battā Natali delin. | Fran. La Marra Sculp.

Altra Veduta all' uscire del Sepolcro Medesimo che é in faccia a Sanz Vito

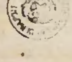
Eiusdem Hypogei e regione S. Viti Prospectus alter obvius exeunti

Tab. XXXIV



Veduta terza del medesimo sotterraneo
Dimostra un fianco e parte della volta

Eiusdem Hipogei prospectus tertius
Latus et partem fornicis repreſentat



DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 23.

Tavola trentesimaseconda. Veduta all' ingresso d'un sotterraneo sepolcro a Campano dirimpetto a San Vito. S'incontra questo nel cammino andando innanzi per la strada Campana, ed è di quanti ivi sono e pel suo lavoro, e pe' suoi ornati il più vago. Noi cercammo però di farlo disegnare, come si ritrovava in più luoghi difettoso; ma da quando ciò facemmo, essendo passati alcuni anni, l'hanno quasi per intero rovinato. Congiurarono unitamente contra di lui e l'ignoranza e l'erudizione: la prima delle quali per poco stimare questi lavori ha sofferto, che insensibilmente cadano, o siano di continuo guastati; la seconda per trasporto di troppa stima non si è ritenuta dallo staccarne la tonaca, rubbarne i bassi rilievi, o per vederli più da vicino con le faciole sporcare il tutto di fumo e di pece, ed ambedue hanno ridotta un'opera danneggiata dal tempo, da qualche difetto che aveva, in una totale rovina. Contuttociò da pochi avanzi, alcuni de' quali anche di presente sussistono, ne deduciamo chiaramente qual fosse l'arte e la pulizia degli Antichi nel fare i sepolcri; e quale la loro premura ed il loro culto nel mettervi de' segni allegorici. Quello di cui trattiamo è ornato da tre gran nicchie, che sporgono fuora del muro per i capi della famiglia, e da settantotto più piccole per i domestici. La fabbrica di pietre dolci, piccole di mole, e bene squadrate, disposte o in forma reticolata, o con tutta simmetria, vien ricoperta da una bianca tonaca in gesso perfettamente liscia, e da bassi rilievi della stessa materia. La scultura e il disegno di questi danno a divedere un'arte ed una pulizia particolare, che ammirata una volta dall'incomparabile Raffaele d'Urbino teneva presso di se disegnato esattamente quanto allora vedevasi in questi sepolcri (1) per apprendere colla continua osservazione, ed imbeversi dell'arte, e del buon gusto degli Antichi. Quivi ancora veggonsi que' segni allegorici, che ottimamente esprimono la favolosa Religione di questi popoli, li quali però meglio compariscono alla tavola che seguirà XXXIV.

Tavola trentesimaterza. Altra veduta all' uscire del sepolcro medesimo che è in faccia a S. Vito, ed il quale per esser al disotto de' campi circonvicini lo nominammo Ipogeo, quindi per la scala che vedesi, in esso discendevasi. Ma chi osserva la cosa sopra il luogo conosce chiaramente, che la strada di dove è l'ingresso, non era neppure anticamente molto superiore al piano del sepolcro; onde doveva salire alcuni gradini chi soleva scendere per la detta scala. Così è fatto ancora il sepolcro di Virgilio (2) l'entrata del quale chi poteva averla in piano, si volle con arte per via di una salita e di una scesa.

Tavola trentesimaquarta. Veduta terza del medesimo sotterraneo, che rappresentando una fiancata, e parte della volta fa vedere diverse simboliche figure, le quali corrispondono maravigliosamente a' sogni, ed alla falsa credenza che avevano que' popoli intorno al futuro stato di chi muore. È nota la favola (3) della scesa di Ercole all'Inferno, e del contrasto avuto col Cerbero (4); e niuno dubita appartenere a lui soprattutto i centauri (5). Mercurio poi lo riputarono gli antichi, come una Deità comune, che presedesse al mondo superiore e all'inferiore (6) anzi il messaggiero de' luoghi infernali, e deputato a condurvi le anime (7). Quindi da' Germani veniva placato con vittime umane (8) e fu a lui dato il nome di Tutate (9)

La pianta di questo sepolcro l'abbiamo unita con quella del seguente alla tavola XXXVIII. La sua altezza interna è di palmi 24½.

EXPLICATIONUM FOL. 23.

Tabula XXXII. Hypogei Campani e regione aediculae S. Viti Proſpectus obvius ingredienti. Sepulcrum ejuſmodi via Campana progredientibus ex itinere occurrit; eſtque omnium, quae ibidem ſeſe offerunt, opere ac nitore elegantiſſimum. Pluribus tamen in locis uti vitiatum erat delineandum curavimus. Verum ex quo id praeſtitimus annis aliquot elapſis fere exitio datum. Debacchata ſiquidem in illum eſt conjunctis viribus ignorantia pariter ac eruditio. Altera enim dum rem parvi pendit, vel ſenſim prolabi vel paſſim devaſtari ex contemptu paſſa; altera dum per immoderationem magnifacit, tectorium refigere, anaglypha diripere, atque ornamenta cominus facibus perſcrutando fumo pice cuncta contaminare haud verita, utramque rem vetuſtate fractam in apertam direptionem ex vitio protraxere. Attamen ex hiſce reliquiis, quarum nonnullae adhuc ſuperſunt, aperte colligimus, quae fuerit Antiquorum in conſtruendis ſepulcris ars atque elegantia, quodque in apponendis ſymbolis ſtudium atque religio. Quod prae manibus habemus, triplici ornatur loculamento ad exſtantiam muris ſuperaddito pro familiae principibus, ſeptuaginta vero et octo loculis pro ceteris familiaribus. Opus ex lapidibus natura mollioribus, forma brevibus, figura ad normam exactis, diſpoſitione vel reticulata vel ad congruentiam collocatis exſtructum, tectorio inſuper albario gypſato levoris eximii veſtiebatur, atque ex eadem materia anaglyphis. Horum autem cum caelatura, tum apta membrorum compoſitio ſummam praeſefert elegantiam atque artem: quam demiratus Vir eximius Raphael Urbinas, quod in hiſce ſepulcris aetate ſua reliquum erat exacte delineatum penes ſe retinebat (1) ut oculorum conſuetudine tam acre Veterum judicium induſtriamque in ſuccum et ſanguinem converteret. Symbola etiam quae harum gentium mythologiam optime exprimerent, ibidem obſervantur: quae tamen ex Tab. ſeq. XXXIV. magis innoteſcunt.

Tabula XXXIII. Ejuſdem Hypogei e regione S. Viti Proſpectus alter exeunti obvius: quod cum infra agri ſuperficiem habeatur, Hypogeum appellavimus. Exinde per ſcalam, quae apparet, in illud deſcenſus. Rem tamen ipſo in loco inſpicienti liquet viam, ex qua aditus olim etiam ſepulcri libellam vix ſuperaſſe; ut proinde gradus aſcenderent per ſcalam deſcenſuri. Ita et Virgilii ſepulcrum (2) quod dum patere per planum poterat aſcenſu deſcenſuq. adibatur.

Tabula XXXIV. Ejuſdem Hypogei Proſpectus tertius, qui latus et fornicis partem repraeſentans ſymbola ob oculos ponit, quae ſomniis ac mendaci earum gentium de animarum conditione poſt fatum perſuaſioni mirum in modum reſpondent. Herculis ad inferos deſcenſus (3) exercitaeque in Cerberum vires, nota fabula (4) ad eumque Centauri potiſſimum nemo dubitat quin ſpectent (5). Mercurium veluti commune numen, quod ſupero quod infero (6) praeeſſet mundo atque adeo Inferorum legatum, ducendiſque ad Tartara manibus praepoſitum Veteres habuere (7). Hinc illi ab Germanis humano ſanguine litatum (8) eique Tutatis nomen attributum. (9)

Hujuſmodi ſepulcri ichnographiam alteri, quae ſequens exprimit, conjunximus ad Tab. XXXVIII. Interior altitudo eſt palm. 24½.

(1) Vasari in Vita illius (2) Sup. fol. 2. (3) Heraclit. de incredibil. Hygini fab. 31. Mythol. passim. (4) Hygini fab. 30. Pausan. in Lacon. c. 25. (5) Hygini fab. 30. Her[illegible] vectus a centauro in numm. apud Spanhemium diss. [illegible] (6) Phornutus de nat. Deor. 16. Lucian. dial. Charon. Horat. l. 1. od. 10. Claud. de rapt. Pros. [illegible] (7) Lucian. [illegible] pro iis qui mercede conduct. (8) Tacit. annal. lib. [illegible] de moribus Germ. c. 9. (9) Lucan. l. 1. v. 445.

Tab. XXXV.

Gio. Battā Natali delin. Fran. La Marra Sculp.

Veduta dalla parte Orientale d'un Sepolcro a Pozzuoli nel luogô di Campano detto San Vito

Campani Sepulcri ad locum vulgo San Vito Prope Puteolos Prospectus Orientalis

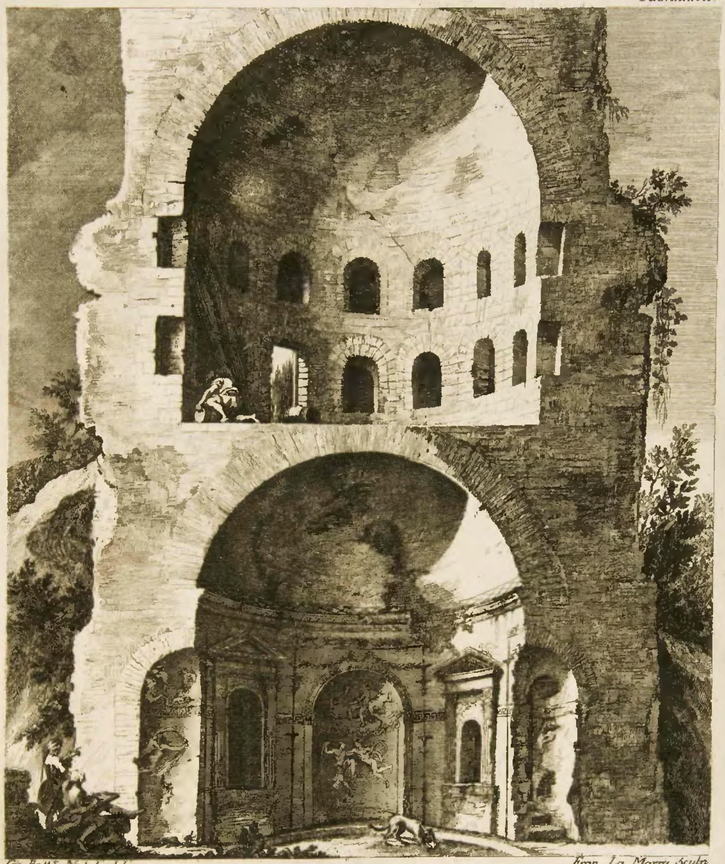
Tab. xxxvi.

Gio. Batta Natali delin. | F. La Marra Sculp.

Altra Veduta del Sepolcro a Pozzuoli
Nella strada Campana detta San-Vito

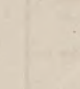
Sepulcri Puteolis in via Campana
Ad Sancti Viti Prospectus alter

[illegible]



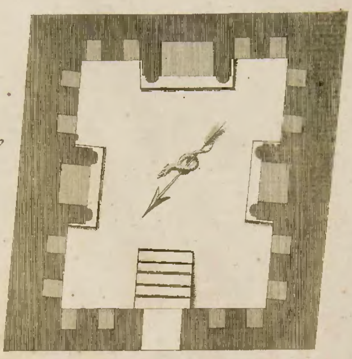
Gio. Batta Natali delin. — Fran. La Marra Sculp.

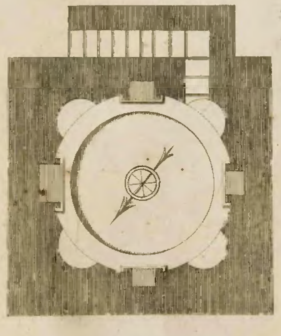
Spaccato e Veduta interiore del Sepolcro A due piani nella strada Campana a S. Vito	Sepulcri seu Distegi Campani ad S. Viti Sciographia interior et Prospectus



PIANTA ICHNOGRAPHIA

del Sotterraneo a campano Hypogei Campani





del Sepolcro campano a S. Vito. Sepulcri Campani ad S. Viti

Scala Regula

di pal. Napolota. palmor Neapolit.

di pal. Romani palmor Roman.

di pie. di Parigi pedum Pariſior.

di pis. di Londra pedum Londin.

Th. Rajola Ar. D.

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 24.

Tavola trentesimaquinta. Veduta della parte orientale d'un Sepolcro a Pozzuoli nel luogo di Campano detto San Vito: di dove la fabbrica, che principalmente è di mattoni, essendo meno danneggiata dal tempo, comparisce più vaga, e mostra dell'opera e delle parti sue l'eccellenti proporzioni. Da questa parte ed in un angolo dell'edifizio era anticamente l'entrata, come vedesi al presente; per la quale montati alcuni gradini si saliva al piano di sopra. Stando dunque l'edifizio in un rialto di terra, mentre da questa parte orientale è sepolto fino al secondo piano, dall'altra avendo il suolo e la strada più bassa, resta al di sopra della medesima, con tutto ancora il primo piano (Tav. seg.). Che questo Sepolcro fosse uno di quei destinati per una sola famiglia, che dicevano particolari, è cosa per se manifesta. Molti ve ne sono in queste parti di tal genere: ma dimostrando una somigliantissima, per non dire una medesima architettura, se non che spogliati d'ogni ornato, ed aperti ne' muri e nelle volte sono andati del tutto in rovina, sarà più che sufficiente aver pubblicato quel solo, che minor danno ha sofferto dagli uomini e dall'età, e che di tutti è il più bello.

Tavola trentesimasesta. Altra veduta del Sepolcro a Pozzuolo, dalla quale si scopre la maggiore altezza della fabbrica. Da questa parte, se fosse piaciuto, si poteva entrare in pari nella stanza di sotto, come si entra al presente per una porta, che rotto il muro è stata aperta ne' tempi susseguenti. Ma a chi fece la fabbrica piacque diversamente, cioè di dar l'ingresso a questo piano inferiore per una scala, che ricavata nella grossezza della muraglia calava dalla parte di sopra, come dalle Tavole seguenti si vede, pel costume di non entrare ne' sepolcri che discendendo. (1)

Tavola trentesimasettima. Spaccato e veduta interiore del Sepolcro a due piani. De' piani uno è superiore, dov'era l'entrata, l'altro inferiore, dove la fabbrica è pulitissima e vaga. Il più alto è stato spogliato de' suoi ornati, che non sappiamo quali e come fossero: erano forse dozzinali, ed il luogo serviva pe' domestici. Ma l'altro piano, per quello che conserva, fa vedere di quali ornamenti fosse arricchito. Di questi alcuni si conservano; perchè accadde al luogo per sua special fortuna d'essere convertito in cellaro: onde il padrone geloso di custodire il vino, suo malgrado e senza saperlo conservò un bel pezzo di antichità. Spiccano dunque sopra una pulita e finissima tonaca alcuni Bassirilievi lavorati con tutta l'arte sopraffina, e forse una volta abbelliti con diversi colori, i quali per l'umidità, che hanno presa, non bene si ravvisano. Le figure crediamo che rappresentino diversi fatti della vita di Ercole, le relazioni del quale verso i sepolcri noi di sopra osservammo (2). Fra esse dee specialmente considerarsi l'animale di tre teste, che dall'Eroe viene abbattuto colla sua clava. Al primo vederlo sembrerà l'Idra di Lerna: ma di questa è comune opinione che Ercole o la finisse col fuoco (3) o la trafiggesse con la saetta (4). In oltre qual relazione ha l'Idra Lernea con le favole antiche intorno a' morti? quindi noi lo crediamo un Cerbero: a conferma zione di ciò che disse chi pensò, che questo venisse raffigurato dagli antichi non come un cane; ma come un Dragone di più teste (5). La convenienza poi del Cerbero non solamente con le anime trapassate, ma co' sepolcri stessi, è troppo nota presso tutti i Mitologi. (6)

Tavola trentesimottava. Piante de' Sepolcri a Campano. Due ne mostra la Tavola: quella del sepolcro, di cui sopra parlammo; e quella di cui abbiamo finor ragionato. L'altezza del primo piano è di palmi 19. quella del secondo di palmi 18. e mezzo.

EXPLICATIONUM FOL. 24

Tabula xxxv. Campani ſepulcri ad locum vulgo San-Vito prope Puteolos Proſpectus orientalis: ex quo ſtructura, quae lateritia potiſſimum eſt cum minus vetuſtate prematur, elegantior apparet, atque eximiam operis partiumque compoſitionem oſtendit. Ex hac parte atque in aedificii angulo, uti praeſens, olim etiam patebat ingreſſus: quo gradibus aliquot ſuperatis ad ſuperiorem ordinem conſcendebatur. Aedificium, in aggere poſitum, dum ex hac orientali parte ad ſuperiorem uſque ordinem terra obruitur, ex altera ob ſolum viamque depreſſiorem, toto etiam inferiori ordine ſupra illam conſurgit (Tab. ſeq.) Sepulcrum ejuſmodi ex illorum numero fuiſſe conſtat quae uni familiae deſtinata, peculiaria ſepulcra dicebantur: Hujus generis plura iis in locis: verum cum ſimillimam, ne dicam eandem, referant ſtructuram, niſi quod ornamentis direptis, muris fornicibusque vitiatis in praeceps lapſa penitus corruerint, ſatius erit unum, cui tum a vetuſtate tum ab hominibus magis temperatum, quodque elegantius eſt, in lucem protuliſſe.

Tabula xxxvi. Sepulcri Puteolis Proſpectus Alter, unde major aedificii conſpicitur altitudo. Exinde, ſi libuiſſet, planior aditus in inferiorem diaetam, ut in praeſens habetur, porta temporis ſucceſſu murique diruptione patefacta. Verum opus conſtruenti alium placuit ſepulcro aditum dare, per ſcalam nempe, quae occupata muri craſſitudine e ſuperiori in inferiorem partem duceret, uti ex ſeq. Tab. more, per deſcenſum ſepulcri adeundi ubique ſervato (1).

Tab. xxxvii. ſepulcri ſeu Diſtegi ſciographia interior et Proſpectus. Ex duplici ordine alter ſuperior, ubi ingreſſus, inferior alter, ubi ſtructura nitidiſſima atque elegans. Horum primus ornamentis ita nudatus, ut ea quae fuerint quave ratione elaborata ignoremus: vulgaria fortaſſis: et locus familiaribus erat attributus. Alter autem ordo ex iis quae ſervat, quibus niteret oſtendit. Superſunt nonnulla; quod fato optimo contigerit, ut in cellam vinariam locus converteretur. Hinc enim cuſtos dum vino maxime timet, inſcius ac praeter voluntatem praeclarae antiquitati conſuluit. Leve ſupra tectorium affabre expolitum quaedam eminent anaglypha ſummo artificio elaborata, forte et picturis antiquitus variegata, quae tamen humiditate contracta vix apparent. Eorum figuras nonnulla ab Hercule patrata repraeſentare credimus facinora; cujus cum ſepulcris congruentiam ſupra (2) commemoravimus. Ex iis triceps monſtrum ab Hercule clava proſtratum praecipue inſpiciendum. Primo Lernaeam Hydram fuiſſe videbitur: at illam ab Hercule vel igne exanimatam (3) vel ſagitta confoſſam (4) vulgaris fert opinio. Praeterea quid cum Veterum fabulis de mortuorum ſtatu Hydra illa Lernaea? Cerberum propterea fuiſſe credimus, eorumque firmamus opinionem, qui cerberum non canis apud Veteres, ſed draconis imaginem multiplici capite obtinuiſſe contendunt (5). Cerberi autem non modo cum mortuis, verum etiam cum ſepulcro ipſo convenientia apud Mythologos vulgatiſſima (6).

Tabula xxxviii. Ichnographia Campani Sepulcri. Duplicem exhibet Tabula: alteram ſepulcri, de quo ſuperius ſermonem habuimus, alteram illius de quo hactenus. Primi ordinis altitudo palmorum decem et novem, ſecundi vero ordinis palmorum 18. cum dimidio.

(1) Expli. fol. 23. (2) Expli. fol. 20. (3) Palaefat. de incredibil. e Heraclito Allegoriis ubi de Hercule (4) ex Homero deducunt nonnulli apud Lilium Giraldum in vita Herculis (5) Pausanias in Lacon. c. 25 Serv. in Aen. 6. vid. Banier. Mythol. lib. 4. c. 6. (6) Mythologi cerberum interpretantur veluti carnivorum quia terra praevium ad extremum consumere Banier sup. Ofacum Lexicon.

Cajet. Magri del. | Joan. Volpato sc. Veneti

Villa di Cicerone vicino a Pozzuolo
Che da lui steſſo fu detta l'Accademia

Villa Ciceronis prope Puteolos
Quam Academiam et ipſe appellavit

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 25.

Tavola trentesimanona Villa di Cicerone vicino a Pozzuolo, che da lui stesso fu chiamata l'Accademia. Per determinarne il sito mentre gli Scrittori con varie e tra se discordi opinioni si affaticano, apertamente vengono a confessare, esser questa una cosa difficile e rischiosa. A questo rischio nulladimeno ci esponiamo ancor noi coll'asserire francamente, essere stata vicino a Pozzuolo ad occidente, e dove andando lungo la spiaggia verso l'Averno, dopo il cammino di circa trecento passi, vengono incontro questi medesimi avanzi di antichità. Lo che sembrando vero, sarà almeno più intelligibile quanto dell'Accademia scrissero gli antichi: in altro caso verrà costretto ciascheduno a concedere, esser questo un punto assai intrigato. E primieramente, quello, in che tutti convengono, eccetto alcuni ben ostinati, si è che la Villa di Cicerone a Pozzuolo fosse diversa da quella, che il medesimo aveva a Cuma, sicchè due e fossero le abitazioni, che per sollievo del suo animo possedeva in quelle parti: ciocchè fra le altre dimostrano le sue parole ad Attico(1). Partendo dalla villa di Pozzuolo me n'era andato a quella di Cuma. Inoltre era essa situata nella pianura: mentre lo stesso Cicerone riguardando a quelle due case di delizie disse(2) una piacerli per lo passeggio, l'altra per la collina e per la veduta(3). Anzi che fosse presso al lido, lo sappiamo da queste parole di Plinio(4). Andando dal lago d'Averno a Pozzuolo, si trova una villa degna di ricordanza, situata sul lido, e celebre pel portico, e pel bosco, che Cicerone chiamò l'Accademia. Finalmente e dal parlare di Plinio, e da quello di Filostrato(5) e di Elio Sparziano(6) si deduce, che non fosse accosto a Pozzuolo, o nel recinto esteriore, ma bensì lungo la strada: e questo confermasi anche da Cicerone, dicendo(7) che Curione arrivato la sera nella villa di Cuma passò dall'altra, cioè dalla Pozzolana, e che dipoi corse a Pozzuolo.

Convenendo dunque tutte queste cose al luogo sopraddetto(8) non giudico trovarsi chi dubiti, esser stata quivi l'Accademia. Imperciocchè questo luogo, mentre si stende in piccola pianura dalla parte del mare, e lo tocca con l'estensione del suo lido, si alza alle spalle piacevolmente in collina, cosicchè era nel tempo stesso e riguardevole per ogni delizia, e comodo assai pel portico e pel bosco. Si aggiunge, che non è sì vicino a Cuma, che dia motivo di confondere queste due ville, nè sì accosto a Pozzuolo, che non possa dirsi lungo la strada. Con questi motivi un'altra ragione ancora ci ha tratto a questo partito, ed è, che dirimpetto e non lungi dal detto luogo veggonsi gli avanzi di un tempio diroccato, in prova che quivi neppur mancava quel tempio, che al dire di Sparziano(9) fu nella villa di Cicerone, come vedremo(10).

Ora brevemente raccoglierò le altrui opinioni non tanto per confutarle, quanto per esporre ciocchè non bene arrivo a capire. Alcuni(11) giudicando che l'Accademia fosse nel territorio Cumano, arrivarono a concedere, che le ville di Pozzuolo e di Cuma fossero un luogo solo di Campagna, dilatato poi alla vasta ampiezza di due miglia: Lo che è contrario e all'autorità e alla ragione. Ad amendue pur si oppongono coloro(12) che la vogliono fabbricata, nè so conoscere su qual motivo, oltre al monte Gauro. Per coloro(13) finalmente, a' quali piacque fissar questa villa ove dicesi al presente tempio di Nettuno, essi non la posero vicino a Pozzuolo, ma dentro. Imperciocchè un tal edificio ha un tempio da mezzogiorno, un altro da settentrione, è vicino all'Anfiteatro, è cinto per ogni parte da fabbriche: le quali cose tutte abbastanza dimostrano, che apparteneva al corpo della Città(14).

EXPLICATIONUM FOL. 25.

Tabula xxxix. Villa Ciceronis prope Puteolos, quam ipſe Academiam appellavit. Ejus ſedem dum variis atque inter ſe diſſidentibus ſententiis conſtituere ſcriptores adnituntur, rem operoſam eſſe ac periculi plenam aperte fatentur. Periculum tamen hujuſmodi nobis etiam ipſi depoſcimus, cum prope Puteolos ad occidentem, ubi oram legentibus, atque Avernum verſus progredientibus, emenſo circiter tercentorum paſſuum curſu haec eadem antiquitatum veſtigia occurrant, fuiſſe fidenter aſſerimus. Quod ſi ita eſſe videatur, omnia ſaltem, quae de illa veteres ſcripſere intellectu faciliora; ſin aliter magnum hac in re negocium eſſe, quiſque vel invitus concedat, neceſſum erit. Primum igitur quod, inter omnes, niſi ſint admodum pervicaces, convenit, illud eſt. Puteolanum Ciceronis aliud omnino a Cumano, ut unum et alterum relaxandi animi cauſſa ea in regione illi domicilium fuerit: quod praeter alia, ejuſdem Ciceronis ea ad Atticum verba teſtantur; (1) exiens e Puteolano diverteram in Cumanum. Praeterea in aequata agri planitie ſita erat Academia: Tullius ſiquidem ipſe eos reſpiciens deliciarum ſeceſſus ait (2) ſe in altero ambulatione, in altero tumulis proſpectuque delectari (3). Quin Puteolanum in litore poſitum ex Plinio pariter novimus, cujus haec verba (4): digna memoratu villa eſt ab Averno lacu Puteolos tendentibus impoſita litori, celebrata porticu ac nemore, quam et vocabat M. Cicero Academiam. Denique cum ex Plinii verbis, tum ex Philoſtrati (5) atque Aelii Spartiani (6) conſequitur, illam non juxta muros civitatis, vel in pomerio, ſed conſtitiſſe praeter viam quod et Ciceronis teſtimonio comprobatur. Ait enim (7) Curionem, poſtquam veſperi in Cumanum venerat, villam ſuam, nempe Puteolanum praeteriiſſe, dein cucurriſſe Puteolos.

Cum igitur haec omnia loco, quem diximus (8) mire aptentur, eſſe hominem, qui Academiam ibi fuiſſe dubitet, arbitror neminem. Is etenim locus dum in brevem planitiem expatians litorali extenſione mare attingit, leniter a tergo in collem aſſurgit, ut cum amoenitate inſignis tum porticu et nemore eſſet peropportunus. Ad haec neque ita proximus Cumis, ut binis villis permiſcendis, neque Puteolis ita conterminus, ut cur praeter viam minime dicatur, cauſſam ſuppeditet. Ad hanc nos ſententiam illa praeterea ratio deduxit, quod non procul atque e regione, monumenta diruti templi ſuperſint, ut pateat neque illud ibi templum deeſſe, quod ex Spartiano (9) conſtructum fuit, uti videbimus, (10) in Ciceronis villa.

Nunc aliorum opiniones, non tam refellendi, quam quae minus intelligo exponendi cauſſa, breviter perſtringam. Academiam (11) in regione Cumana conſtitutam quidam rati, conceſſere etiam Cumanum Puteolanumque unam fuiſſe villam, atque ad M. P. II laxitatem productam: quod auctoritati et rationi adverſatur. Utrique et illi (12) repugnant, qui ultra montem Gaurum, qua tandem de cauſſa nondum perſpeximus, exſtructum habent. Quibus denique ſedem illius placuit ſtatuere, ubi nunc templum Neptuni dicitur (13), ii villam non prope Puteolos, ſed ipſa in civitate, poſuerunt. Hujuſmodi enim aedificium templum habet a meridie, aliud a ſeptentrionibus, in vicinia Amphitheatrum, et antiquitatum undique monumentis cingitur: quae omnia ſatis demonſtrant ad civitatem ipſam pertinuiſſe (14).

(1) lib. 14. epist. 16. (2) ad Att. l. 14. ep. 13. (3) nella fol. 35. (4) lib. 31. c. 2. (5) in vit. Apollon. l. 8. c. 4. (6) in Hadriano (7) ad Att. l. 10. Epist. 4. (8) Tab. xx. n. 33 Tab. xx. n. 2. (9) loc. citat. (10) vid. Tab. seq. (11) Mazzella e S. Mormile e c. (12) Sanfelice ad Tab. Topograph. (13) Capaccio hist. Puteol. cap. 26. (14) ad Tab. xxv. Ex qua parte civitas olim frequentissima, et aedificiorum vetustate demonstravi.

XL

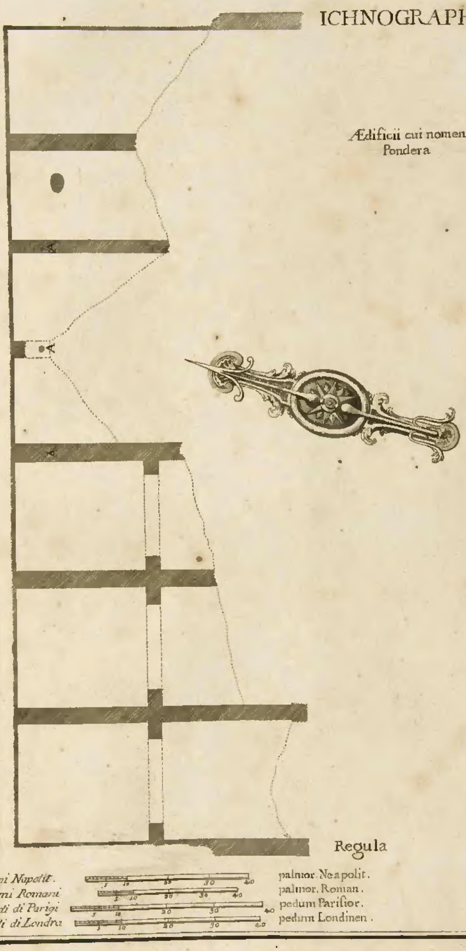
PIANTA
ICHNOGRAPHIA
D
D
del Tempio detto delle Ninfe
Templi ut dicitur Nympharum
C
Via Auernum versus
Strada che va verso l'Auerno
loci vulgo Cicerones
del luog detto i Ciceroni
A
E
E
E
Scala
di palmi Napolit.
di palmi Romani
di piedi di Parigi
di piedi di Londra
Regula
palmor. Neapolit.
palmor. Roman.
pedum Pariſior
pedum Londinen
Thom. Rajola Arc.

[illegible]

PIANTA ICHNOGRAPHIA

della Fabbrica detta Pondera

Ædificii cui nomen Pondera



Scala Regula

di palmi Napolit. palmor. Neapolit.

di palmi Romani palmor. Roman.

di piedi di Parigi pedum Pariſior.

di piedi di Londra pedum Londinen.

Thom. Rajola Arc.

BIBLIOTECA UNIVERSITA[illegible]

Tavola quarantesima. Pianta del Tempio detto delle Ninfe il quale è interamente distrutto, e fuor di queste vestigia non ha cosa che possa mettersi in veduta. Il luogo, che è vicino al mare dal quale vien al presente inondato, resta passato di poco la Villa di Cicerone a mano sinistra di chi va all'Averno. Le colonne erano di più pezzi, come chiaramente si deduce dagli avanzi che o sono alla superficie, o poco s'alzano sopra del piano, e se ne vede quasi un'intera fila: l'altra congetturiamo che fosse nel luogo occupato dal mare perchè ivi sono gran massi di volte cadute, e che poteva esser quella sostenuta dalle colonne. E ben vero però che questi massi potevano anche appartenere alle altre parti dell'edifizio, onde neppure di questa congettura può farsi troppo conto. Il colonnato conduceva all'interno del tempio CC Le altre parti DD erano per uso del medesimo, e le quali non dubitiamo che fossero in maggior numero; ma del di più di questa fabbrica come non vi è rimasto segno, così giudichiamo impropria cosa il situarlo a capriccio.

E comune opinione che questo Tempio fosse dedicato alle Ninfe, e ciò sull'autorità di Filostrato (1): il quale dopo aver detto che Apollonio sbarcato a Pozzuolo fu a salutare l'amico Demetrio, soggiugne, che andarono nell'antico podere di Cicerone, che è vicino alla Città: con che si stabilisce quanto alla tavola antecedente osservammo. Narra dipoi (2) come scampato maravigliosamente Apollonio dal pericolo, che per lo sdegno di Domiziano sovrastavali in Roma, comparve di nuovo a Demetrio inaspettatamente e a Damide in Pozzuolo, allorchè amendue dopo aver passeggiato lungo il mare, stanchi sedevano nel Tempio delle Ninfe. Questo Tempio dunque, di cui parliamo, e per essere lungo il mare, e per essere in quella distanza, che misurata col passeggio può recare qualche stanchezza, sembra l'accennato da Filostrato. Che se poi questo luogo è il medesimo con quello, dove la prima volta si abboccarono Apollonio e Demetrio, il tutto accorderà a maraviglia ed averemo anche il tempio ove fu sepolto Adriano (3) nella villa di Cicerone (4)

Alla sopraddetta pianta ne uniamo un'altra di certo edifizio chiamato i Ciceroni. E vicino all'Accademia di Cicerone, ma sopra la collina più discosto dal mare, ed alla Città più vicino. Di questo, che forse si stendeva in quadro, comparisce una sola parte A, che mostra una fabbrica di mattoni ricoperta ancora dalle sue volte. Vi sono più mensole di durissima pietra, che sporgono in fuori EE sopra il cornicione per sostenere delle statue. Avendo noi considerato attentamente il posto, avuto anche riguardo al nome che conserva, crediamo che appartenesse alla Villa di Cicerone.

Tavola quarantesimaprima. Pianta della fabbrica detta Pondera; la quale è nelle vicinanze de' Ciceroni. I Paesani la chiamano col nome da una vicina Cappella dedicata alla Vergine SS. l'antica tradizione però, conservata negl'istromenti di compra de' contigui poderi, ritiene costantemente il nome di Pondera; e fa credere che quivi fossero le antiche Dogane. L'opinione vien confermata da un seno di mare posto dirimpetto, che riusciva comodissimo per lo sbarco delle mercanzie, e da una valle ancora, che poteva somministrare una salita agevolissima, e dove se si scava trovasi una strada tuttora selciata. Finalmente a chi biasimasse, che le mercanzie ed i pesi si fossero potuti trasportare per una salita, replicherò, che forse il suolo presente era il secondo piano della fabbrica, e che il primo sepolto ora da' rottami e dalla terra andava quasi alla superficie del mare. I muri di quest'edifizio sono fortissimi, ed hanno ancora le loro volte. Vi erano de' corsi d'acqua A A

(1) *de vita Apollon. lib. 7. c. 4 (2) loc. cit. lib. 8. c. 4 (3) Ælius Spart. in vit. Adrian. (4) vid. ad Tab. XXXIX.*

Tabula XL. Ichnographia Templi vulgo Nympharum, quod ſolo penitus aequatum praeter haec veſtigia nil habet, quod tabula proſpectuque exhiberi poſſit. Locus prope mare, a quo in praeſens fluctibus obruitur, haud multo ultra Ciceronis villam ad Avernum tendentibus ſiniſtrorſum ſeſe offert. Columnae ſtructiles, uti ex reliquiis, quae vel ad ſoli uſque ſuperficiem, vel parum ſupra illam eminent, manifeſto colligitur, ordinem ſervant fere integrum. Alterum vero ad laevam extitiſſe, ubi nunc mare, ex eo conjicimus, quod ibidem ingentes diſrupti fornicis moles appareant, ejuſdem fortaſſe, qui columnis fulciebatur. Verum enimvero et ad reliquas aedificii partes moles ejuſmodi pertinere poterant, ut proinde neque ipſa conjectura urgenda nimis videatur. Periſtylium ad interiora Templi CC ducebat; reliquae partes DD in uſum ejuſdem: quas numero plures fuiſſe minime ambigimus. Verum quod eorum, quae in hac ſtructura deſiderantur, ne veſtigium quidem ſuperſit, ea pro ingenio effingere religioſum habuimus.

Nympharum cultui aedem ſacram fuiſſe vulgo creditur, auctoritate potiſſimum Philoſtrati (1) qui poſtquam ſcripſerat, Apollonium Puteolos appulſum, amicum Demetrium ſalutatum conveniſſe, addit: in antiquum Ciceronis ſuburbium devenere: eſt autem prope urbem; quo firmantur ea, quae ad tab. anteced: adnotavimus. Narrat exinde (2) quod Romae periculo ſibi ex Domitiani ira impendente mire defunctus, iterum Puteolis in Demetrii Damidiſque conſpectum inopinatus ſe dedit, dum ſecus mare poſtquam deambulaſſent, feſſus uterque in Nympharum Templo conſederant. Templum igitur, de quo eſt ſermo, quod ſecus mare conſiſtat, eoque ab urbe intervallo diſtet, quo adſolatium emenſo deambulationi laſſitudo ſuccedat, Philoſtrati Templum eſſe videtur. At ſi locus ejuſmodi cum eo confundi debeat, in quo primum Apollonius Demetriuſque convenerant, rerum omnium mira erit conſenſio, nec Templum deerit ubi tumulatus fuit Hadrianus (3) in villa Ciceronis (4)

Ichnographiae, de qua hactenus, alteram ſubjicimus cujuſdam aedificii, quod vulgo Cicerones appellant. Locus prope Academiam Ciceronis, ſed ſupra collem, remotior a mare, civitati autem proximior. Aedificii hujus, quod olim quadratae fortaſſis erat extenſionis, latus tantummodo A. apparet lateritiam exhibens ſtructuram cameriſque adhuc obtectum. Mutuli in eo plures EE e duriori lapide ſupra coronam prominentes ad ſtatuas ſuſtinendas. Locum ſervatumq: nomen diu meditati ad Academiam ſpectaſſe non dubitamus.

Tabula XLI. Ichnographia aedificii quod Pondera dicunt, quodque prope dictum locum Incolae a vicino Deiparae ſacello nunc appellant: vetus tamen traditio in emptionis praediorum circumadjacentium chirographis nomen Pondera conſtans retinet, praebetque exiſtimandi occaſionem, Telonium ibidem extitiſſe. Fidem auget maris ſinus e regione poſitus, mercibus e navi educendis aptiſſimus; vallis praeterea aditum offerens leniter acclivem, quae ſi effodiatur viam adhuc oſtendit quadrato lapide ſtratam. Denique improbantibus, quod merces et pondera utcunque per clivum eveherentur, id unum reſpondebimus, ſolum, quod nunc calcatur, ad alterum forſitan aedificii ordinem ſpectare, primum vero nunc terra caementiſque contectum ſuperficiem maris quondam fere aequaſſe. Muri hujuſce conſtructionis validiſſimi, et cameris adhuc conteguntur. Aquarum tubi ſuperſunt AA.

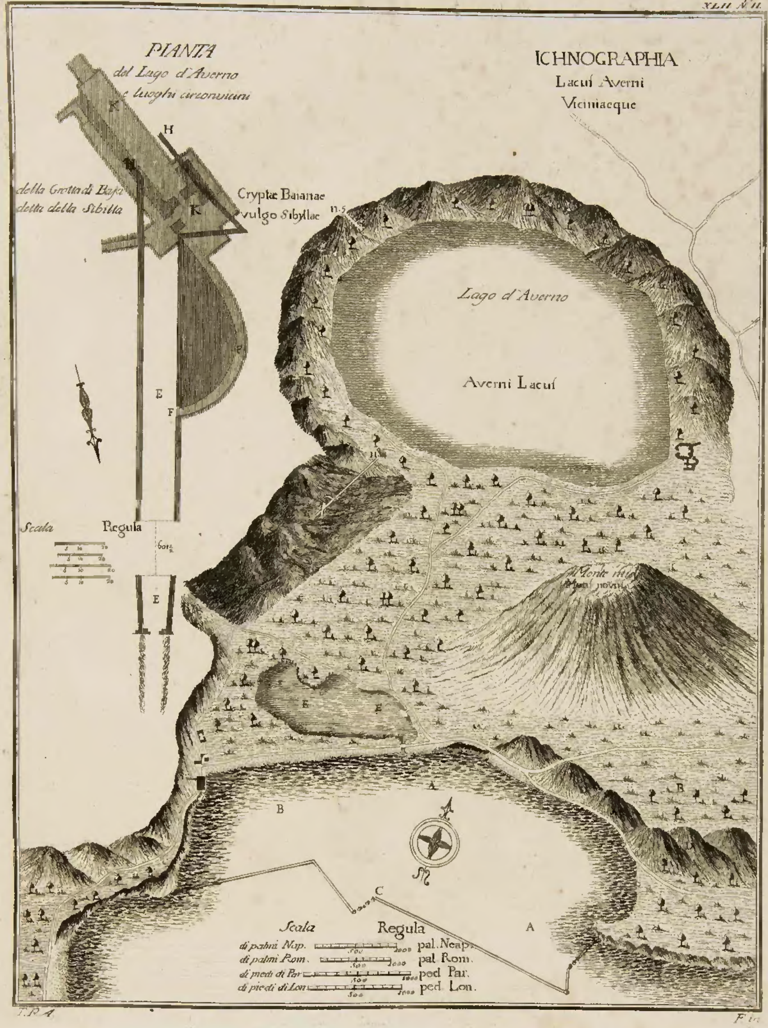
[illegible]

Tab. XLII

Veduta del lago d'Averno all'occidente della città di Pozzuoli. Veggonsi quivi ancora il monte nuovo 1 il tempio d'Apollo 2 il lago Lucrino 3 e le grotte di Bajae 4 di Cuma 5.

Averni lacus Puteolanae civitatis ad occidentem prospectus. Apparent etiam ibidem Mons novus 1 templum Apollinis 2 lacus Lucrinus 3 cryptae Bajana 4 et Cumana 5.

[illegible]


PIANTA
del Lago d'Averno
e luoghi circonvicini
ICHNOGRAPHIA
Lacuſ Averni
Viciniaeque
della Grotta di Baja
detta della Sibilla
Cryptæ Baianae
vulgo Sibyllae
Lago d'Averno
Averni Lacuſ
Scala
Regula
Scala
Regula
di palmi Nap.
pal. Neap.
di palmi Rom.
pal. Rom.
di piedi di Par.
ped. Par.
di piedi di Lon.
ped. Lon.

I.R.A. F. in.

BIBLIOTECA [illegible]

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 27.

Tavola quarantesima seconda. Veduta del lago d'Averno all'occidente di Pozzuolo; che dimostra anche al presente quelle cose, per le quali venne dalla storia e dalla favola tanto commendato. E questo Lago profondissimo (1) e tondo quasi come un circolo (2). Vien posto in mezzo da una piacevole collina da per tutto continuata, eccetto dalla parte dove resta il mare. Questa per la quantità e l'altezza degli alberi una volta ombrosa (3) era anche per la cattiv'aria micidiale; onde nacque la favola (4) che volandovi al di sopra gli uccelli, cadessero immediatamente come morti. La collina traforata in oltre da diverse spelonche somministrava da per tutto delle strade tenebrose e spaventevoli, note agli abitanti del luogo, e impraticabili per chiunque altro. Di queste due se ne conservano. Quella che ha la direzione a Cuma n.° 5 è chiusa dalla parte del lago, e dall'opposta cammina per palmi 83. di lunghezza; ma riempiendosi continuamente, sarà fra poco del tutto chiusa. Quella che va a Baja, e che dicesi della Sibilla, n.° 4 si slunga al presente di palmi 770 Tav. seg. Fu essa appostatamente serrata con un muro; perchè quindi, oltre alle vene di acque bollenti, uscivano delle pestifere esalazioni, che potevano riuscire troppo dannose a' Curiosi. Il luogo dunque era opportunissimo per appagare la fantasia degli uomini con l'idea de' prodigj, e per lusingare a maraviglia le menti di quegli antichi popoli portati sempre pel favoloso.

Dalle grotte dunque, fatte a principio o per abitazione o per sepolcri, nacque primieramente la favola de' Cimmerj (5); la quale mentre antica si suppone da Strabone (6), è ben necessario che conceda esser anche più antiche le grotte. Quindi, sebben mancasse il testimonio d'Aristotele (7), nulladimeno per lo stesso Geografo dovrebbe riputarsi quest'opera anteriore a Cocejo (8), e di secoli rimotissimi. I Cimmerj finse la Favola, che fossero uomini, li quali odiando la luce abitassero nelle viscere de' monti (9). Presto però questa favola da' mortali passò a' defunti; e si sparse voce, che quivi i morti consultati palesavano, sebbene oscuramente, i destini degli uomini (10). Fu quindi agevole il fissare in quelle vicinanze le sedi infernali, il Cocito, e 'l Flegetonte (11), un'immagine de' quali somministravano le sopradette acque calde. E siccome passata la grotta di Baja s'incontrava un lago, e quivi accosto un'amena collina, ov'erano de' sepolcri; così nel primo fu ravvisato l'Acheronte, e nella seconda i Campi Elisj (12). Quivi dunque era raccolta tutta la Pagana superstizione; e vi concorrevano a gara i popoli esteri, e gli uomini anche i più celebri; come vi andarono Ercole (13) Ulisse (14) Enea (15) Annibale (16), quando Agrippa rovesciò questo fantasma di religione col tagliare il bosco, e convertire il lago in porto, e Cocejo col dilatare le grotte, come diremo (17); il che facendo si vuole che la statua d'Averno sudasse.

Tavola quarantesima seconda n.° 2. Pianta del lago d'Averno, e de' luoghi circonvicini. questa potrà dare un'idea del Porto di Agrippa del quale anche altrove parlammo (18). Nel luogo A A altro non poteva essere che questo Porto, o sia il mare introdotto, per fare la communicazione co' due laghi, del quale è un avanzo la palude ora detta Lucrino E E. questo non poteva aver luogo in B B, ov'era accosto al mare D D un villaggio detto Tripergole, e dietro una pianura. Nell'anno poi 1538. essendo agitato il territorio da continui terremoti (19) il giorno 30. di Settembre uscì una fiamma dal mare al luogo C, detto Fumosa, verso le ore 22. e parve che si accostasse a Tripergole. Ivi la notte si aprì una bocca di fuoco; e la mattina si vide in colle ricchir era pianura, e la terra aver generato un monte. Vid. Tav. antec. n.° 1.

EXPLICATIONUM. FOL. 27.

Tabula XLII. Averni lacus Puteolanae Civitatis ad occidentem Proſpectus, qui et in praeſens ea fere oſtentat, quibus olim annalium monumentis fabuliſque adeo honeſtabatur. In ſumma profunditate (1) lacus ad circinum veluti rotundus (2); colle cingitur leniter acclivi, atque, ſi locum, unde mare proſpectat, excipias, fere perpetuo: qui collis arborum frequentia ac proceritate quondam opacatus (3) gravitate etiam aeris exitioſus evaſerat. Hinc rei addita fabula (4) ſupervolitantes aves extemplo enectos decidere. Collis praeterea per varios ſpecus undique effoſſus vias praebebat caliginoſas atque teterrimas, incolis notas, caeteris impervias. Harum binae ſuperſunt. Quae Cumas recta tendit n.° 5 ex parte lacus obſtructa, ex altera per p. 83. vix patet; Verum cum identidem oppleatur, brevi et ipſa penitus impervia erit. Bajana, quae vulgo crypta Sibyllae dicitur, n.° 4 ad palm. 770. nunc protenditur Tab. ſeq. Data opera muro intercepta fuit; eterim praeter calidos fontes noxiae etiam exhalationes erumpebant, exitium curioſis illaturae. Locus igitur apprime idoneus, qui hominum mentes portentorum ſpecie ſollicitaret, quique inclinatis illarum gentium ad fabulas animis mire blandiretur.

Ex cryptis igitur principio vel ad habitationem vel ad ſepulcra excavatis orta primum Cimmeriorum fabula (5); quam dum antiquam ponit Strabo (6), et cryptas antiquiores det neceſſe eſt. Hinc etſi Ariſtotelis (7) teſtimonium deeſſet; tamen ex Geographo ipſo opus Coccejo antiquius in remotiora ſaecula rejiciendum (8). Cimmerios homines fuiſſe Poetae fabulati ſunt, qui luminis pertaeſi montium viſcera incolerent (9). Hujuſmodi tamen commentum brevi a mortalibus ad Manes tranſlatum, vulgatumque eſt mortuos ibi hominum ſortes ſciſcitantibus, etſi per ambages, aperire (10). Proximos exinde ſtatuere Inferos, Phlegetontem, Cocytumque; quorum imaginem calidi fontes ſuppeditabant. Et quoniam Bajano emenſo ſpecu, lacus et proxime feſtivus collis, et ſepulcra occurrebant; ideo et lacum pro Acheronte, et ſepulcrorum locum pro Beatorum ſedibus poſuere (12). Univerſa igitur gentium Mithologia huc veluti contracta habebatur; quo et exterae gentes et principes Viri, uti Hercules (13) Ulyſſes (14) Aeneas (15) Annibal (16) certatim conveniebant: cum Agrippa ſilva exciſa, et lacu in portus uſum converſo; Coccejus autem laxatis cryptis, uti dicturi ſumus (17) Religionis ſimulacrum penitus everterunt, quod cum ipſi perficerent rumor increbuit, ſimulacrum prope Avernum ſudore manaſſe.

Tab: XLII. n.° II. Ichnographia. Averni lacus, viciniaeque. Ex hac conjici licet, qui fuerit Agrippae portus, de quo alibi (18). Ad locum AA nihil aliud exiſtere poterat praeter hujuſmodi portum, vel mare admiſſum; ut duorum lacuum communio haberetur; cujus portus reliquiae ſunt palus illa, quam Lucrinum appellant EE. Lucrino autem locus in BB. eſſe non poterat, ubi vicus prope mare, cui nomen Tripergulae, atque a tergo planicies. Anno vero MDXXXVIII cum regio continuis quateretur terrae motibus, pridie Kal. Octobris e loco C. Fumoſam vocant, flamma erupit hora diei viceſima ſecunda, quae Tripergulem tendere viſa eſt. Noctu ibidem terra ardenti hiatu patefacta: Mane planicies in arduo apparuit, et terra montem enixa eſt. Tab. antec. n.° I.

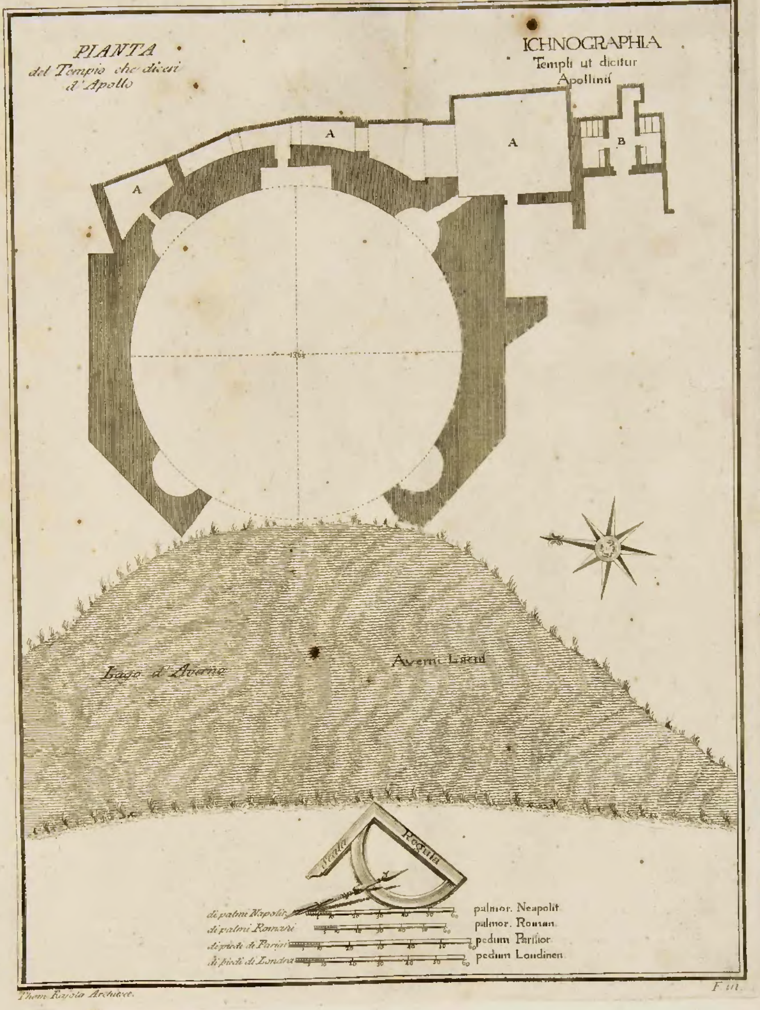
(1) Diodor. l. 4. Lucret. l. 6. v. 818 Strabo l. 5. Villani ... (2) Aristotel. de admir. Lycophr. in Cassandr. (3) Aristot. ... Virg. Aeneid. l. 6. v. 442 ... (4) Lucretius l. 6 ... de rapt. Pros. l. 2. Antigon. in ... mir. Nonno ... (5) Strab. l. 5. pag. 244 (6) idem p. 244 (7) Aristot. loc. cit. (8) expl. fol. 10. n. (9) Homer. Odyss. l. 11. Plut. Plin. l. 3 ... (10) Max. Tyr. diss. 26. ... Mar. Heraclea. (11) Homer. Odyss. l. X. Strab. l. 5 (12) Serv. ad Virg. l. 6 ... fol. 28. (13) Diodor. l. 4 (14) Marc. Heracleon. (15) Virgil. l. 6 (16) Livius l. 24. (17) expl. fol. 28. (18) ... M. Agrippa ... Cassiod. in chron. Strab. l. 5 Expl. fol. 9. (19) ... [illegible] ... Auctores in diem 29 Septembris ... [illegible]

Tab. XLIII.

Gio. Bat. Natali del. — Ant. Cardon ſculp.

Rovine di gran fabbrica al Lago d'Averno	*Summæ molis ad Lacum Averni Ruinæ*
La chiamano col nome di Tempio d'Apollo	*Nomine appellant Templum Apollinis*

Tab. XLIV.



Thom. Rajola Architect. F. in.

Tavola quarantesima terza. Rovine d'una gran fabbrica al lago d'Averno: la chiamano il tempio d'Apollo, ma indebitamente, poichè gli antichi scrittori situarono questo sulla rocca di Cuma (1). Quello adunque di cui parliamo era destinato al culto d'una Deità infernale; che secondo Virgilio (2) fu Ecate; secondo Ovidio (3) fu Giunone Inferna. Dione (4) raccontando la favola che al tagliarsi della selva d'Averno il simulacro, che era quivi sudò, dice che questo apparteneva a Calipso o ad altra Eroina. Ma le sue parole dovranno intendersi di qualche statua, che adornava il tempio, non della principale; che non possiamo persuaderci che fosse dedicata ad un'Eroina. Crediamo dunque che il tempio appartenesse a Proserpina, alla quale per comun consenso (5) era dedicato il bosco, ed il luogo: ciò confermasi ancora dalla qualità de' sacrifizj che quivi si facevano. Enea vi scannò di neri giovenchi (6) e Scipione delle nere pecore (7). Nè che dicasi il luogo sacro ad Ecate, o all'infernal Giunone fa contro di noi, mentre al dir di Festo (8) con tali nomi chiamavasi ancora Proserpina.

Ma dappoichè questo luogo pel rinomato viaggio di Enea ad l'Inferi è divenuto celebratissimo nella favola, non sarà fuor di proposito, giacchè nissun altro lo ha fatto, confrontare le parole di Virgilio con la topografia del luogo. Esso ci fa vedere non oscuramente, che tre erano le grotte in vicinanza d'Averno, e di tutte se ne veggono ivi almeno i vestigj (9). La prima vicina al tempio d'Apollo era un'immensa spelonca, alla quale conducevano cento aperture (10), dove trasportata dal furore la Sibilla palesò al Trojano fra cechi enigmi i futuri eventi. Quivi fra essa ed Enea si trattò della discesa all'Averno (11). Era dunque la detta grotta fuora del medesimo (12). L'altra scavata nel sasso e di grande ampiezza, diede il passaggio ad Enea, allorchè additandoli il cammino la Sibilla entrò (13) nell'Averno per sacrificare a Dite; e questa è la Cumana (14). La terza finalmente, dove la furibonda Indovina ed Enea, che ne seguiva i passi, s'introdussero per arrivare ad Acheronte (15), cioè quella di Baja (16).

Resta ora da vedere qual fosse il lago d'Acheronte. Quello certamente secondo Virgilio, ove dirigevasi la detta grotta, era desso: ma chi può indovinare ove quella terminasse? Tre laghi erano in quella parte, a' quali ugualmente poteva far capo. Il Colucio, il quale sarebbe l'Acheronte, se riguardo si avesse alla volgare opinione (17), ed al nome che ne conserva. L'altro è il Lucrino, che da alcuni presso Strabone (18) Acheronte è nominato. Il terzo anzi che un lago è una lingua di mare, e perciò mare morto lo chiamano: e questo per me è la palude Acheronzia. Imperciocchè questa, secondo li Antichi, era uno sgorgamento di mare (19), che avendo all'intorno delle colline, ed una folta selva (20) stava fra Cuma e Miseno (21). Il Colucio certamente è vero lago, ed all'aperto dilatasi. Il Lucrino per due parti era cinto dal mare, e per la terza dalla popolata spiaggia di Baja. Quindi piegando sopra un fianco non restava fra Miseno e Cuma. Per contrario tutte queste cose convengono al mar morto: anzi la collina, che ha attorno, amenissima per la situazione, è piena di sepolcri, onde nacque la favola de' campi Elisj. Strabone parlando di Coccejo (22) e della grotta tirata da lui verso Cuma, cioè verso il territorio Cumano, disse: Esso condusse questa grotta (come l'altra da Pozzuolo a Napoli) in maniera che andava sopra Baja. Dunque il suo cammino non poteva essere che verso il mar morto. Notisi che il passo di Strabone, che gridano (23) comunemente essere viziato, diviene intelligibile coll'aggiugnersi una sola parentesi (24).

Tavola quarantesima quarta. Pianta del Tempio detto di Apollo. Aveva delle camere intorno come in A A. e de' bagni B. che tuttora si conservano.

Tabula XLIII. Magnae molis ad Lacum Averni ruinae: Apollinis templum vocant, ſed immerito. Nam veteres Scriptores in ſumma Cumana arce illud conſtituere (1). Hoc igitur, de quo nunc agimus, Inferni Numinis cultui erat addictum, quod numen Virgilio (2) Hecate fuit, Ovidio (3) Iuno Infera. Dio (4) fabulam narrans; ſilva ad Avernum exciſa, ſimulacrum ibi ſudore manalse, illud vel Calypſo, vel alteri Heroinae alicui ſacrum dicit. Verum Scriptoris verba de ſtatua aliqua ex iis, quae templum ornabant, intelligenda erunt, non de principe ſimulacro, quod Heroinae devotum minime crediderim. Templum propterea Proſerpinae ſacrum putamus, cui et nemus et locus, omnium conſenſu (5) dedicatum erat. Rem confirmat ſacrificiorum genus, quibus ibi litabatur. Nigrantes juvencos mactavit Aeneas (6) nigraſque pecudes Scipio (7). Neque obſtat quod locus vel Hecati, vel Inferae Iunoni ſacer dicatur: nam ex Feſto (8) iiſdem nominibus et Proſerpina appellabatur.

Verum ex quo locus celebri Aeneae ad inferos itinere maximam inter fabulas ſibi famam comparavit, operae pretium erit, quandoquidem praeſtitit nemo, Virgilii verba cum loci topographia conferre. Is in Averni vicinia tres fuiſse cryptas haud obſcure demonſtrat, totidemque ſaltem in veſtigiis ibi ſuperſunt. (9) Prima prope templum Apollinis, antrum immane (10), quo centum lati ducebant aditus, ibique furore concitata Sacerdos per horrendas ambages Teucro futura patefecit. In ea de petendo Acheronte, deque ad Avernum deſcenſu ſermo Aeneam inter et Sibyllam habitus (11). Crypta igitur extra Avernum ſita erat (12). Altera ſcrupea, vaſtoque hiatu, Aeneae viam praebuit, cum, Sibylla iter monſtrante, Averno ſucceſsit (13) hoſtias Infernis Diis immolaturus; eaque Cumana eſt (14). Tertia demum, qua furens Vates, et vadentem ſequutus Aeneas ſeſe immiſere, ut ad Acherontem (15) pervenirent, nempe Bajana (16).

Reſtat ut qui fuerit Acheruſius lacus inquiramus. Is profecto ſi Virgilio credimus idem erat, ad quem Bajana crypta tendebat: quis vero divinare poſsit, quo loco haec finiretur? Tres erant illa in regione lacus, ad quos aeque produci poterat. Alter vulgo Colucius, qui ſi vulgarem opinionem (17) ſervatumque ad hanc uſque diem nomen attendas, Acheruſius erit. Lucrinus alter, quem Acherontem vocant apud Strabonem (18) nonnulli. Tertius, quem maris effuſionem potius quam lacum dixeris, unde mare mortuum vocant, ſtat mihi pro palude Acheruſia. Ea ſiquidem a veteribus maris effuſio dicebatur (19), et colles denſamque ſilvam circum habens (20) Cumas inter Miſenumque, jacebat (21). Porro Colucius omnino lacus eſt; atque in aperto extenditur. Lucrinus duplici ex parte mari cingebatur, atque externa frequentiſsimo Bajarum litore: hinc in latus vergens minime Cumas inter et Miſenum habebatur. Mari mortuo ex adverſo omnia conveniunt: quin et collis ad amoenitatem egregie ſitus ſepulcra ubique diſperſa complectitur; unde Elyſiorum exorta fabula. Strabo de Coccejo verba faciens (22) deque crypta Cumas ſeu Cumanum agrum verſus ducta; ait qui cuniculum iſtum duxit (ut alium a Puteolis ad Neapolim) ſupra Bajas tendentem. Ergo nonniſi ad mare mortuum tendere potuit. Advertas, locum Strabonis, quem corruptum vulgo clamitant (23) vel ſola adjecta parentheſi reſtitui. (24)

Tabvla XLIV. Ichnographia Templi Apollinis. Diaetas circum habebat A balneaque B, quae ſuperſunt.

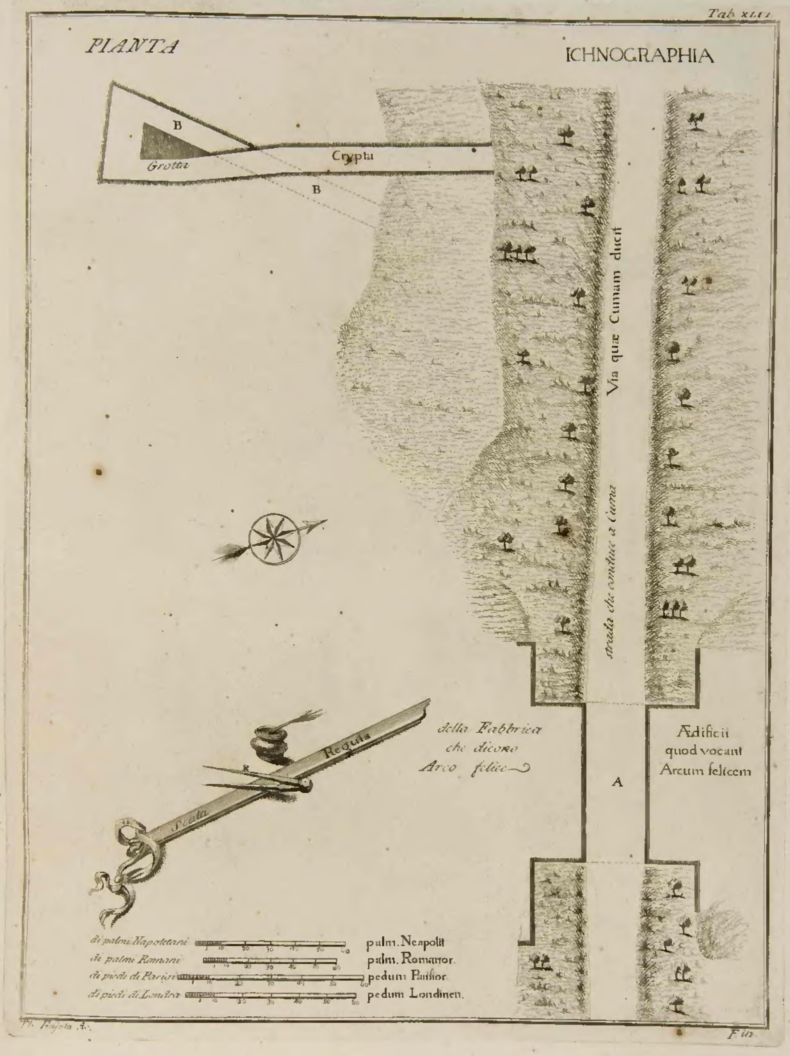
(1) Expl. fol. 29 (2) Aeneid. l. 6. v. 118. 247. (3) Metamorph. l. 14. (4) l. 48. (5) Homer. Odyss. l. X. [illegible] (6) [illegible] (7) [illegible] (8) Festus ad verb. Hecate. (9) Topogr. n.° 40. 41. 42. (10) l. 6. [illegible] (11) Ibid. v. 106. seq. (12) Expl. fol. 29. (13) Virg. lo. [illegible] (14) Tab. antec. n.° [illegible] (15) Virg. loc. cit. v. 295. (16) Tab. antec. n. 4. (17) Capaccius [illegible] Tab. Topograph. [illegible] (18) l. 5. [illegible] (19) [illegible] (20) [illegible] (21) [illegible] (22) Strabo l. 5. [illegible] (23) Ibid. [illegible] (24) Expl. fol. 11.

Tab. XLV.

Jean Baptista Natali del. — Jean Volpato sc. Venetii

Veduta d'una gran fabbrica nella via di Cuma i Paesani la chiamano Arco felice.	*Magni operis in via quę Cumas ducit Prospectus Incolę vocant Arcum felicem*

[illegible]



Tab. XLII
PIANTA
ICHNOGRAPHIA
B
Grotta
Crypta
B
Via quæ Cumam ducit
strada che conduce a Cuma
della Fabbrica
che dicono
Arco felice
Ædificii
quod vocant
Arcum felicem
A
Regula
Scala
di palmi Napoletani
palm. Neapolit
di palmi Romani
palm. Romanor.
di piedi di Parigi
pedum Pariſior
di piedi di Londra
pedum Londinen.

Tab. XLVII.

Joan Baptista Natali del. *Joan. Volpato sc. Venetiis*

Tempio detto del Gigante vicino a Cuma.
Cosi era pochi anni sono ora distrutto

Templum ut ajunt Gigantis prope Cumas
Ita paucis ab hinc annis nunc in ruinis

[illegible]

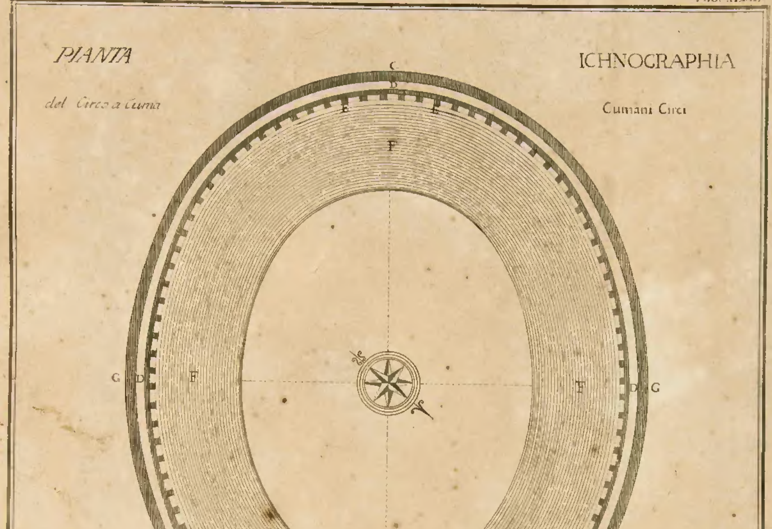

PIANTA
del Circo a Cuma
ICHNOGRAPHIA
Cumani Circi
C
D
E
E
F
G
D
F
F
D
G
D
G
N.° 2
A
del Tempio del Gigante
Templi Gigantis
B
Scala
Regula
di pal.^i Nap.^i
pal.^m Neapol.^m
di pal. Rom.
pal. Roman.
di piedi Parig.
ped. Parisior.
di pie. di Lond.
ped. Londin.
di pal. Nap.
pal.^m Neap.^m
di pal. Rom.
pal. Rom.
di piedi Par.
ped. Parif.
di piedi Lon.
ped. Lond.

Tavola quarantesima quinta. Veduta d'una gran fabbrica sulla via che porta a Cuma. I paesani la chiamano l'Arco felice. Posta questa sopra una strada abbassata fra' monti Euboici, la crediamo dalla qualità del luogo una difesa per impedire l'accesso a' nemici. La parte superiore però per le sue maestose rovine, e per le vaghe nicchie che l'adornano congetturiamo che servisse di tempio, e fosse quello che al dir di Virgilio dedicato ad Apollo stava sopra d'una rocca(1). Certamente a questo luogo conviene quanto il Poeta di quel tempio cantò. Situato sull'alto de' monti Euboici(2) aveva attorno a se una selva, per passare la quale Enea lasciò i compagni, e si allontanò dal lido(3). Questa fu da Livio chiamata Hami(4), e da Virgilio pel culto che la distingueva bosco di Trivia(5). Chi vuol collocato il detto tempio sopra Cuma(6) non accorderà mai col luogo le parole del Poeta. Il monte Cumano non era ingombrato da una selva ma da una popolatissima città. Sorgeva sul lido, nè v'era bosco che si opponesse a chi approdato alla spiaggia ad esso passava(7). Ma osserviamo la pianta.

Tavola quarantesima sesta. Pianta della fabbrica che dicono Arco felice. Vedesi essa nel luogo A. donde andandosi verso Cuma alla distanza di palmi 220 trovasi una grotta, che salendo per entro lo scavato monte, e rivolgendosi sopra se medesima arriva per B B al piano, dove era il sopraddetto tempio. Questa non la crediamo già la spelonca dove spacciava oracoli la Sibilla, ma la strada che dal bosco di Trivia saliva all'alto tempio. Quivi supponiamo l'antro orrendo, che aveva cento ingressi ed altrettante uscite alla voce che vi rimbombava(8) cioè un atrio grandioso per li suoi portici, o colonnati scavati nel monte o sostenuti da fabbriche al fianco del tempio, e dove parlava la Sibilla. Tanto dedurrei dal contesto del Poeta, senza però voler contrastare con chi ne pensasse altrimenti. Imperciocchè ognun sa esservi a Cuma de' principj di grotte spaventose. Di una di queste dovrà intendersi S. Giustino(9) allorchè ci descrive il sepolcro della Sibilla, il quale non ci è contraddizione che fosse a Cuma, dove la medesima abitava(10), benchè poi facesse l'indovina presso del tempio. Alcuni hanno appropriato(11) il passo di S. Giustino alla grotta che va a Baja. Se ne osservi la pianta(12) per accertarsi se quivi fosse o no la basilica descritta dal Santo. In E E si ha il corso della grotta interrotto al presente in H. Per F si scende al piano inferiore, ove in K K sono caldi fonti e bagni.

Tavola quarantesima settima. Tempio detto del Gigante. Ebbe tal nome dappoichè vi fu trovata una statua gigantesca rappresentante un Giove(13) che al presente sta innanzi al Real palazzo di Napoli. Questo luogo fu disegnato molti anni addietro: ora però per esservi stata fabbricata un' interna volta, ha variato del tutto l'antica sua struttura.

Tavola quarantesima ottava. Pianta del Circo a Cuma. Conservasi sufficientemente, e se si ripulisse dagli alberi che l'ingombrano mostrerebbe tutta la sua scalinata. Questa è di gradini 21. F F. dopo i quali viene un muro con alcuni pilastrini E E, che sostengono un arco alto palmi 6. Dietro è una fossa in giro D D, e termina col muro grande. Scavandosi nella detta fossa si trovano d'ordinario ossa umane, onde giudichiamo che il luogo fosse per seppellire i gladiatori. Come il tutto è in un concavo di terra, così vi si scendeva dall'alto. Di una scesa sono i vestigj in C. Tre altre ne supponiamo in G G. L'altra pianta appartiene al tempio del Gigante. In A stava la statua gigantesca. Dalla parte B conservasi la fabbrica antica.

Tabula XLV. Magni operis in via, quae Cumas ducit. Incolae Arcum felicem vocant. Conſtructionem ejuſmodi viae intra Euboicos montes ad depreſſiorem curſum effoſſae impoſitam, ex loci opportunitate propugnaculum fuiſſe credimus, quo adventantes hoſtes aditu prohiberentur. Superior aedificii pars ex ipſa parietinarum majeſtate, elegantiorique loculamentorum forma, quibus ornatur, templum fuiſſe conjectantibus videtur, idemque templum, quod Apollini ſacrum ex Virgilio (1) ſumma erat in arce. Utique loco huic, quod Poeta de illo cecinit templo, id omne convenit. Euboicorum montium editiore in loco poſitum (2) ſilva cingebatur, quam ſubiturus Aeneas, ſociis relictis ab litore receſſit (3). ſilvam Livius Hamae (4), Virgilius autem, religionis cauſa, qua florebat, Triviae Lucum appellavit (5). Templum ejuſmodi Cumis qui collocat (6) is nunquam Poetae verba cum loco componet. Cumanus mons haud ſilva tegebatur, ſed frequentiſſima civitate, idemque litori impoſitus: ad oram appulſis eoque tendentibus qui objiceretur, lucus erat nullus (7). Verum Ichnographiam inſpiciamus.

Tabula XLVI. Ichnographia aedificii, quod Arcum felicem appellant. Exſtat in loco A. unde Cumas petentibus, ſpatio palm. 220. interpoſito, crypta occurrit, quae monte eviſcerato aſcendit, converſoque ſe ſupra ipſam curſu BB eam ad planitiem pervenit, in qua Apollinis templum illud eminebat. Cryptam hanc Sibyllae ſpecum, ubi oracula fundebantur minime credimus, ſed viam, qua ab Triviae luco alta in templa aſcenſus erat. Immane ibi antrum ponimus fuiſſe, cui centum oſtia, oraque ruentibus vocibus centum patebant (8); ingentia ſcilicet atria porticibus columniſque inſtructa ad templi latus vel monte exciſa; vel conſtructionibus ſuffulta, ubi Vates canebat. Haec ex Poetae verbis colligerem, nullo tamen altercandi ſtudio, ſi quis noſtram renuat in ſententiam venire. Cryptarum enim ingentia prope Cumas eſſe veſtigia norunt omnes: ac de illarum una interpretandus S. Iuſtinus, ubi Sibyllae ſepulcrum deſcribit (9); quod ſi Cumis ſtatuas, nullum inde incommodum: ibi ſiquidem morabatur (10) etſi ad templum ederet vaticinia. Iuſtini locum Bajanae cryptae aptarunt nonnulli (11). Uerum fuerit ibi necne, quam deſcripſit, Baſilica, ex Ichnographia perſpicuum erit. Cryptae curſus (12) in EE apparet, qui in H in praeſens intercipitur. Ad inferiorem ordinem per F deſcenſus ibique in K K balnea, calidique fontes.

Tabula XLVII. Templum, ut ajunt, Gigantis. Hoc nomine placuit appellare, quod ſtatua gigantis inſtar, Iovem exhibens ibi reperta eſt (13); quae nunc Regias ante aedes Neapoli prominet. Locus multis abhinc annis delineatus eſt: nunc autem, obducta interius camera, ab antiquitate ſtuctura illa penitus receſſit.

Tabula XLVIII. Ichnographia Circi Cumani. In eo vetuſtatis damna minus apparent; atque gradationem, ſi arborum impedimenta tollerentur, univerſam haberemus. Gradibus ea conſtat 21 FF, quos murus conſequitur, parvis quibuſdam veluti pilis EE fornicem palm. 7 ſuſtinentibus ornatus: a tergo foſſa DD circumducta; majorique muro locus finitur. In foſſa autem humana oſſa plerumque effodiuntur: hinc locum humandis gladiatoribus deſtinatum arbitramur. Quod opus cavum locum terrae occupat, ideo in illum deſcendebatur. Deſcenſus ſingulare exſtat veſtigium in C. Tres alios in GG ponimus. Ichnographia altera ad Gigantis templum pertinet. Locus gigantei ſimulacri A. In B. vetus ſupereſt conſtructio.

(1) l. 6. Aen. v. 9 (2) Ibid. (3) Ibid. v. 10 (4) l. 23 (5) Virg. l. 6. Aen. (6) Servius ad Virg. loc. cit. [illegible] Rerum Puteol. (7) Tab. Topog. n. 43 (8) Virg. l. 6. v. 42 (9) In orat. Paraenet. (10) Agathia de bello Goth. l. 1 (11) Ita, ut videtur, Troylus t. 2. l. 4. c. 4 (12) Vid. Tab. XLIX. (13) [illegible] erecta an. [illegible]

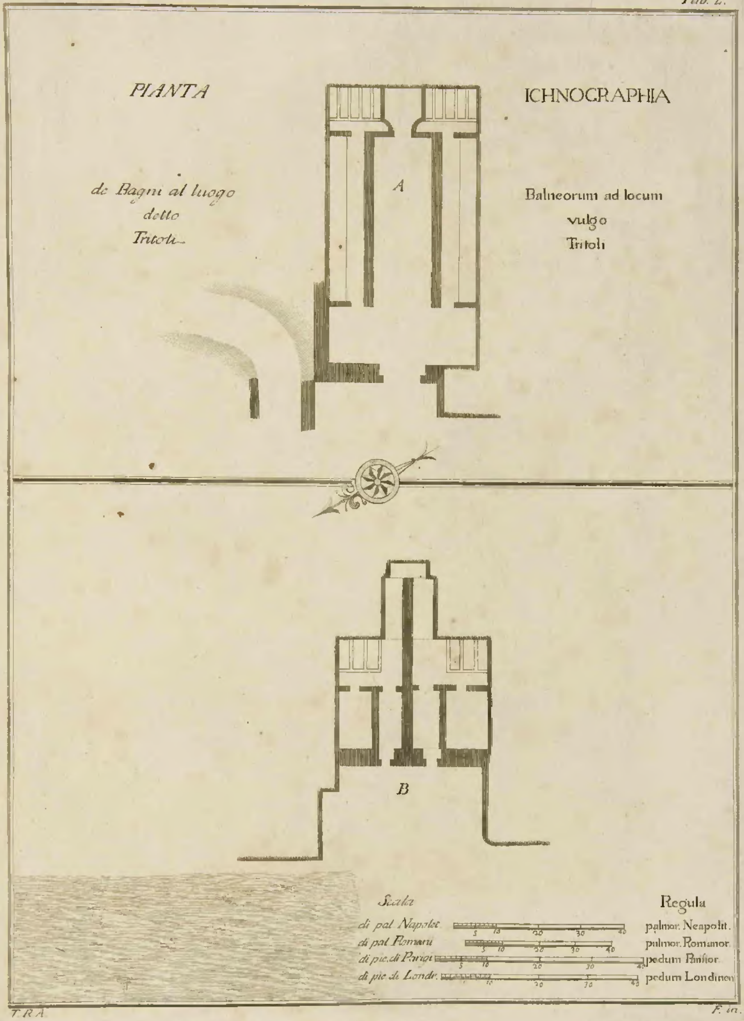
Tab. XLIX.

Joan. Baptista Natali del. | Joan. Volpato sculp. Venetiis

Parte interna d'un Bagno sul lido di Baja
Nel luogo che dicono Sudatorj di Tritoli

Balneorum in litore Bajano Pars interior
Ad locum quem dicunt Sudatoria Trituli

Tab. L.


PIANTA
de Bagni al luogo
detto
Tritoli
ICHNOGRAPHIA
Balneorum ad locum
vulgo
Tritoli
A
B
Scala
di pal. Napolit.
di pal. Romani
di pie. di Parigi
di pie. di Londr.
Regula
palmor. Neapolit.
palmor. Romanor.
pedum Pariſior.
pedum Londinen.

T. R. A. F. in.

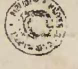


Tavola quarantesimanona. Parte interna d'un bagno sul lito di Baja. Di questo soltanto, fra gli altri che in buon numero s'incontrano nel territorio di Pozzuolo, col darne la veduta facciamo noi menzione, perchè la fabbrica sembra antica, e de' tempi, e del genio de' Romani (1). I muri e la volta sono ornati d'una tonaca finissima, e ben lavorata con dipiù delle riquadrature, e de' bassirilievi, gli avanzi de' quali, sebben dal tempo, e dalla indiscrezione della gente maltrattati, compariscono ancora. Non appartiene al presente mio argomento trattare neppur di passaggio della natura di quell' acque medicinali, dalle quali tutto questo paese è nobilitato; Non debbo però passar sotto silenzio, che le acque di Pozzuolo acquistarono un sommo credito anche presso gli antichi. Di esse fecero grande stima Diodoro di Sicilia (2) Flavio Giuseppe (3) Vitruvio (4) Strabone (5) Plutarco (6) Floro (7), e quasi tutti i Poeti latini. Fra gli altri poi Celso (8) ragionò di questo luogo di Trìtoli, e del vicino sudatorio, al quale sembra ancora che debbano attribuirsi le parole di Plinio, allorchè scrisse (9) dell'acque calde, che queste giovano ancora collo stesso vapore; ed è in esse tanta forza, che riscaldano i bagni, e costringono l'acqua fredda a bollire nelle conche; e le quali nel seno di Baja si chiamano Positiane, avendo preso il nome dal liberto (10) di Claudio Imperatore, e cuocono ancora le vivande. Or è certo che tali appunto sono quelle di Tritoli.

Quest' acque adunque, che secondo Plinio dovrebbero dirsi Positiane, volgarmente, e senza che ne sappiamo l'origine, diconsi di Nerone; anche la vicina grotta che da Tritoli per breve cammino dà il passaggio all'altro seno di Baja prese il nome dal medesimo, e ciò molto inconsideratamente. Imperciocchè quest' opera moderna fu cominciata e perfezionata un secolo fa dal Viceré Pietro d'Aragona, quando per il nuovo monte scoppiato fuora della superficie della terra, occupata dall'inondazione del mare la strada, che lungo il lito da Tritoli conduceva a Baja, ne aprì a' passaggieri una nuova e più breve per le viscere del monte (11). Ad ambedue le cose diedesi per avventura il nome di Nerone, o perchè vicino a questi luoghi è fama, che anticamente fosse la sua villa (12) o perchè falsamente credettero, che a' medesimi appartenesse quanto raccontò Svetonio (13) della piscina cominciata da Nerone, da Miseno ad Averno chiusa fra portici, nella quale si unissero tutte le acque calde di Baja. Ma questa non è da confondersi nè con la grotta di Pietro d'Aragona o di Tritoli, nè con la Traconaria, o Lucullana, di cui parleremo più abbasso (14).

Il nome di questi bagni reso sempre più celebre pel concorso di coloro, che in essi cercavano, nè indarno, la sanità essendovi perciò state collocate con provido consiglio, e specialmente nel secondo B tav. seg. delle statue, che accennavano col dito quelle membra del loro corpo, alle quali erano opportune per recar salute quest' acque eccitarono talmente l'invidia de' medici di Salerno, che nel silenzio della notte passati i due golfi, avendo assaltato il luogo, ardirono romper le statue, dissipar l'acque, confondere ogni cosa, e pigliarsela contra un vantaggio dell'umanità. Ritornando però giulivi per l'effettuata impresa, si dice che presso Capri un'improvvisa tempesta ne' suoi flutti gli avvolse. Così gli scrittori (15) presso de' quali sia la verità del fatto.

Tavola cinquantesima. Pianta de' Bagni al luogo detto Tritoli (16). Sono due: La prima A mostra quello, del quale si è data la veduta nella tavola antecedente. l'altezza della volta è di palmi 20. l'altra appartiene al bagno vicino, che ha d'altezza palmi 15.

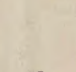
Tab. XLIX. Balneorum in Litore Bajano pars interior. Horum prae ceteris, quae in Puteolano agro frequentia occurrunt, adjecto etiam proſpectu, mentionem facimus; quod aedificium vetuſtatis ſpeciem praeſeferre, et Romanorum tempora ac morem oſtentare videatur. (1) Muri et cameratio tectorio ſummi levoris artificiique, quadrationibus inſuper, atque anaglyphis ornabantur, quorum veſtigia aetate licet hominumque injuriis laceſſita adhuc apparent. De aquarum medica natura, quibus regio decoratur univerſa, in praeſens vel ſummatim agere ab inſtituto alienum. Uerum ſilentio minime praetereundum aquas Puteolanas apud Ueteres celebritate ſua plurimum obtinuiſſe. Eas maximi fecere Diodorus Siculus (2) Flavius Ioſeph (3) Uitruvius (4) Strabo (5) Plutarchus (6) Florus (7) ac Latini Poetae fere omnes. Inter alios vero Celſus (8) de hoc Tritulino, proximoque ſudatorio diſſeruit; cui etiam Plinii verba attribuenda videntur, cum ſcripſit de aquis calidis (9) vapore quoque ipſo aliquae proſunt, tantaque eis eſt vis, ut balineas calefaciant, ac frigidam etiam in ſoliis fervere cogant, quae in Bajano Poſidianae vocantur, nomine accepto a Claudii Caeſaris Liberto (10), obſonia quoque percoquunt. Hujuſmodi autem Tritulinas eſſe compertum habemus.

Aquae igitur, quae juxta Plinium Poſidianae eſſent nuncupandae, vulgo a Nerone, causa nobis penitus incomperta, appellantur. Proxima quoque crypta a Trituli in alterum Bajarum ſinum breviori curſu tranſitum praebens, ab eodem nomen accepit: idque ſumma imprudentia. Opus enim recens altero abhinc ſaeculo incoepit perfecitque Petrus de Aragonia Neapolis Prorex, cum propter montem novum e ſuperficie terrae eruptum, maris alluvie occupata via, quae ſecundum litus a Trituli Bajas ducebat, novam et compendiariam per viſcera montis viatoribus patefecit (11). Duplici rei nomen fortaſſis obrepſit, vel quod circa haec loca villam illius antiquitus extitiſſe rumor ſit (12), vel quod huc pertinere ſalſo crediderint, quae de piſcina a Nerone inchoata a Miſeno ad Avernum, porticibus incluſa, quo quidquid totis Baiis calidarum eſſet aquarum converteretur, narravit Suetonius (13) Uerum haec neque cum Tritulina vel Aragoniana neque cum Traconaria ſeu Lucullana, de qua infra (14), nullo pacto confundenda.

Summa horum balneorum fama hominum frequentia eo valetudinem, nec fruſtra, quaeritantium, celebrior adhuc reddita (quocirca ſingulari providentia ſtatuae, potiſſimum in altero B. Tab. ſeq. appoſitae fuere, quae ſui corporis membra intento digito monſtrarent, quibus medendis aptae eſſent aquae, Salernitanos Medicos in invidiam adeo perduxit, ut nocte intempeſta, utroque emenſo ſinu, locum aggreſſi, ſtatuas confringere, aquas perdere, cuncta miſcere, atque in mortalium commodum ſaevire. At redeuntes atque ex patrato facinore ovantes circa Capreas, ut fertur, ſubita procella oppreſſit. Haec Scriptores (15) penes quos ſit fides.

Tab. L. Ichnographia Balneorum ad locum vulgo Trituli (16). Duplex eſt, quarum altera A Balneum oſtendit, cujus in Tab. antec. exhibitus proſpectus. Cameram habet altitudinis palm. 20 Altera ad proximum Balneum ſpectat: altitudinem habet palm. 15.

(1) expl. fol. 36. (2) l. 5. c. 12. (3) l. 18. c. 2. (4) l. 2. c. 6. (5) l. 5. (6) In vita Marii et alibi (7) l. 1. c. 16. (8) l. 2. c. 17. (9) l. 31. c. 2. (10) vocabatur Posides Sueton. in Claud. c. 28. (11) Ita apposita inscriptio. Extat apud Bartolum Therm. Aragonum tom. 1. pag. 70. (12) expl. fol. 35. (13) Sueton. in Neron. c. 31. (14) expl. fol. 35 (15) Thomas Cartar. ex glossa ordin. super act. Apost. c. 28. Villani Cron. Peruzz. vide Lombardum de Baln. Puteol. Mazzella antich. di Pozz. Savonarolam qui tamen narrationem inter fabulas recensent. (16) olim dicebatur Tritum Cels. loc. cit. vid. Horat. epist. l. 1. ad valam. ep. 15.



Tab. LI.

Gio. Batta Natali delin. *Ant. Cardon incise*

Porzione rimaſta d'un Tempio diroccato ſul lido di Baia E voce comune che foſse dedicato a Diana

Collapsi Templi Bajano in litore quod reliquum=Olim sacrum fuiſse Dianæ vulgaris habet opinio

[illegible]

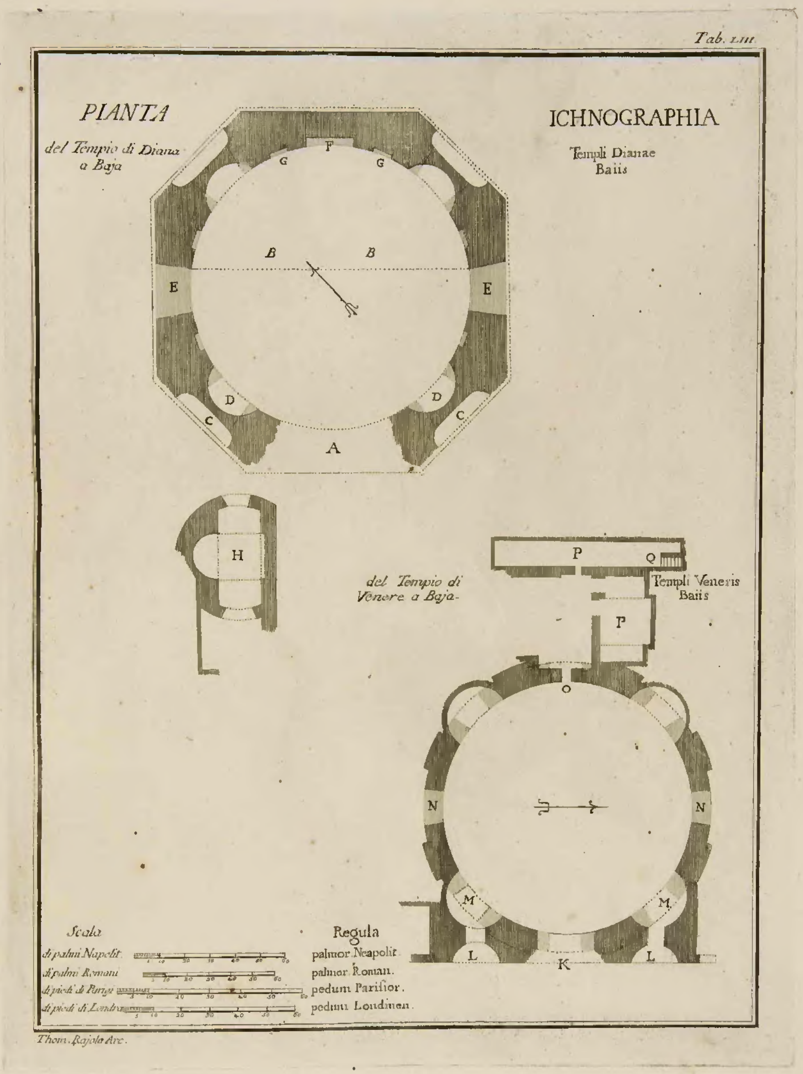
Tab. LII.

Gio. Batta Natali delin. | Fran. La Marra sculp.

Avanzi d' un Tempio rovinato a Baia
Dicesi che foſse dedicato a Venere

Diruti Templi quod superest Baiis
Veneri dicitur olim sacrum fuiſse

[illegible]



Tab. LIII.
PIANTA
del Tempio di Diana a Baja
ICHNOGRAPHIA
Templi Dianae Baiis
F
G
G
B
B
E
E
D
D
C
C
A
H
P
Q
del Tempio di Venere a Baja
Templi Veneris Baiis
P
O
N
N
M
M
L
L
K
Scala
di palmi Napolit.
di palmi Romani
di piedi di Parigi
di piedi di Londra
Regula
palmor. Neapolit.
palmor. Roman.
pedum Pariſior.
pedum Londinen.
Thom. Rajola Arc.

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 31.

Tavola cinquantesima prima. Porzione rimasta d'un Tempio diroccato sul lido di Baja. La comune opinione vuole che fosse dedicato a Diana; per conferma della quale opinione sarebbe necessario il testimonio degli antichi, che interamente ci manca. Le parole di Properzio (1) indirizzate all'amica Cinzia, che in prova di questo vengono citate (2), non appartengono certamente a Diana, nè a questo Tempio. Per confermare dunque questa tradizione non resta che prevalersi d'una congettura. Raccontano alcuni Scrittori (3) che possono esser sicuri testimonj delle cose da loro vedute, che nelle pietre di questo Tempio erano scolpiti cani cervi triglie; animali tutti (4) che appartengono a questa Dea. Aggiugne altri (5) che in un cornicione si leggeva Diana Lucifera. Se ciò fosse vero, la congettura diverrebbe una sicurissima prova.

Tavola cinquantesima seconda. Avanzi d'un Tempio rovinato a Baja, che dicesi a Venere dedicato, convenendo in ciò anche gli antichi Scrittori. Imperciocchè oltre a Marziale (6) e Stazio (7) il primo de' quali chiama Baja l'aureo lido della felice Venere; l'altro avendo per avventura osservato la vicinanza del Lucrino, la dice Venere Lucrina; abbiamo in prova di ciò un antico frammento di Epigramma; nel quale l'Autore così scherza sopra Cupido obbligato a notare nel Lucrino (8).

Dal comando di lei costretto Amore
Notò nel lago con la face ardente,
Dove Baja ha di Borea aspro rigore,
Dov'l'alma sua madre sta presente:
Pel continuo agitarsi in quell'umore
Cadeo scintilla sopra l'acqua algente;
Questa di nuova fiamma arse all'istante;
E chi in essa notò divenne amante.

Dalle quali parole chiaramente si conosce, che il tempio di Venere stava sul lido di Baja vicino al lago, ed in quella parte, dove la medesima, benchè dagli altri avuta per calda, con qualche ragione da lui chiamasi freddissima. E certamente tutte queste cose convengono sopra ogni altro a questo tempio, che posto sul lido vicino al Lucrino, occupa quella parte di seno, la quale sola di quasi tutta Baja riguarda il settentrione.

Tavola cinquantesima terza. Pianta del Tempio di Diana a Baja; la quale con la sottoposta scala fa conoscere la grandezza dell'edifizio. E adorno di nicchie così al di fuori CC, come al di dentro DD; sopra le quali sono le finestre. Di queste le due più grandi sono in E. Fra le interne nicchie più piccole G una F in faccia all'ingresso A era la maggiore. Innanzi alla porta vi è una piccola fabbrica H, la quale non sappiamo se fosse un altro Tempio, od un luogo distinato alle purgazione de' Sacerdoti.

A questa Pianta sottoponiamo l'altra del Tempio di Venere; il quale parimente era ornato di nicchie al di fuori LL, per le quali s'entrava in quelle di dentro MM. La lettera NN mostra le finestre più grandi, e LK la maggior entrata. mentre l'altra apertura O è stata fatta ne' tempi susseguenti. Dalla parte di dietro sono diverse fabbriche PP, le quali dalla scala Q si conosce che avevano un altr'ordine superiore. E molto verisimile che in questo luogo fossero de' bagni, perchè al presente ancora vi è l'acqua perpetuamente stagnante

EXPLICATIONUM FOL. 31.

Tabula LI. Collapſi Templi Bajano in litore quod reliquum eſt. Sacrum olim fuiſſe Dianae vulgaris habet opinio: quam ad confirmandam opinionem veterum auctoritas, qua caremus omnino, nobis opus eſſet. Carmina ad amicam Cynthiam ex Propertio (1) commemorata, quae a nonnullis hanc in rem afferuntur (2) neque Dianae neque Templo huic convenire certum eſt. Ut igitur opinioni fidem faciamus, id unum ſupereſt uti conjectura. Narrant Scriptores nonnulli (3) iidemque rerum ſuis oculis acceptarum teſtes locupletiſſimi, in Templi lapidibus canum cervorum mullorumque animantium ſcilicet (4) quae ad hujuſmodi numen potiſſimum pertinent, inſculpta vidiſſe. Addit aliquis (5) in marmorea corona legentibus obvium indicem: DIANA LUCIFERA. quod ſi res ita ſe haberet, jam certum in argumentum evaderet conjectura.

Tabula LII. Diruti Templi quod ſupereſt Baiis Veneri dicitur olim fuiſſe ſacrum, Scriptoribus vel antiquis in re facile conſentientibus. Nam praeter Martialem (6) Statiumque (7), quorum primus Bajas litus aureum beatae Veneris appellat, alter vero, fortaſſe ob Lucrini proximitatem, Venerem de nomine illius Lucrinam nominat; non deeſt ad fidem hac in re habendam vetus Epigrammatis fragmentum, quo auctor in Cupidinem Lucrinis aquis natare juſſum ita luſit (8):

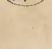
Ante bonam Venerem gelidae per litora Bajae
Illa natare lacu cum lampade juſſit Amorem.
Dum natat algentes cecidit ſcintilla per undas,
Hic vapor uſſit aquas, quicunque natavit amavit.

Ex quibus manifeſto colligitur, Templum Veneris Bajano in litore prope lacum extitiſſe, atque in ea litoris parte, in qua Bajae, etſi ceteris tepentes, jure aliquo ab auctore gelidae appellabantur. Porro omnia haec hujuſmodi Templo conveniunt, quod in litore prope Lucrinum eam ſinus partem occupat, quae una fere prae omnibus Bajani litoris ad Septentriones vergit.

Tabula LIII. Ichnographia Templi Dianae Bajano in litore, quae ex regula ſubjecta aedificii amplitudinem oſtendit. Loculamentis cum exterius CC, tum interius DD inſtruebatur ampliſſimis ſupra quae feneſtrae. Ex his majores binae EE locum habent. Inter loculamenta minora G alterum F. e regione poſitum ingreſſus A. omnium maximum habebatur. Ante fores parva viſitur aedicula H: quae Templum ne fuerit, an locus luſtrandis Sacerdotibus deſtinatus, ignoramus.

Ichnographiæ huic altera ſubjicitur Templi Veneris, quod pariter exterioribus loculamentis ornabatur LL., per quae ad interiora MM. ingreſſus; In NN. majores feneſtrae. In K princeps aditus exhibetur. Oſtium ſiquidem O. temporis ſucceſſu patefactum eſt. In parte poſtica conſtructiones PP. extant nonnullae, quas ſuperiorem ordinem habuiſſe patet ex ſcala Q. Eodem in loco balnea quondam extitiſſe veriſimillimum eſt, cum et in praeſens aqua ibidem perpetuo reſes contineatur.

(1) L. eleg. 11 (2) Capacc. Antiq. Putеol. c. 19 (3) idem loc. cit. Mazzella Antichit. di Pozz. c. 22 (4) de mullo Dianae sacro vid. Athenaeum l. 7 c. 21 (5) Mazz. loc. cit. (6) l. 11 epigramm. 81 (7) l. 3 Silv. carm. 1 (8) apud Laurium Ital. antiq. lib. 4 c. 8.



Tab. LIV.

Joan. Baptista Natali del. — Joan. Volpato sculp. Venetus.

Fabbrica rotonda a Baja La dicono le Terme
Altri il Tempio di Mercurio ora il Truglio

Edificium ceu Pantheon Baiis Thermas alii
Alii Mercurii Templum dicunt nunc Truglio

[illegible]

Tab. I.V.

Joan Baptista Natali del. | Joan Volpato sul. ...

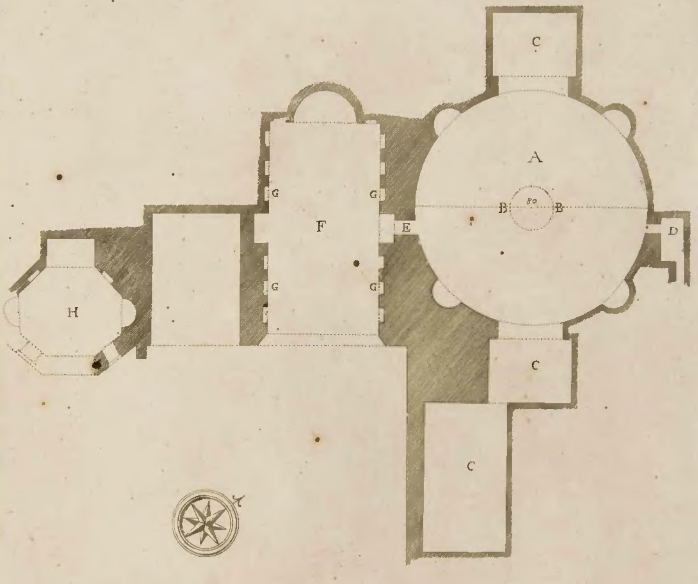
Parte esteriore delle Terme medesime
Eſiſtenti a Baja che chiamansi Truglio.

Thermarum earumdem Baiis existentium
Quas nunc vocant Truglio Pars exterior

[illegible]

PIANTA
del Tempio di Mercurio
o Terme a Baja

ICHNOGRAPHIA
Templi Mercurii
seu Thermarum Baiis



Scala | Regula
di palmi Napolit. 5 10 20 30 40 50 60 palmor. Neapolit.
di palmi Romani 5 10 20 30 40 50 60 palmor Roman.
di piedi di Parigi 5 10 20 30 40 50 60 pedum Pariſtor.
di piedi di Londra 5 10 20 30 40 50 60 pedum Londinen.

Thom. Rajola Arc.

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 32.

Tavola cinquantesima quarta Fabbrica rotonda a Baja. La dicono le Terme, altri il tempio di Mercurio, ora il Truglio. De' quali nomi uno sopra ogni altro le conviene, che è quello di Terme. Tanto dimostra la qualità del luogo, e l'architettura dell'edifizio. Il luogo è basso, e come in una valle, nella quale chi alzò queste fabbriche, ben si conosce che non ebbe altra mira, che accomodarsi alle sorgenti dell'acque, ed al livello delle medesime. Di queste ve n'è anche al presente tanta abbondanza, che vi ristagnano di continuo, e tutto il luogo attorno è pieno di fonti minerali. L'architettura, come si ravvisa dalla pianta seguente è adattata per servire all'uso de' bagni. Che poi fra tante fabbriche, delle quali osservansi quivi le rovine, ve ne potesse essere qualcheduna destinata a servire di tempio; e che fosse questo dedicato a Mercurio, io per me non ardirei certamente di affermarlo per non somministrarmene ragione alcuna nè l'osservazione del luogo, nè l'autorità degli Antichi. Confesso però che neppur sembrami inconveniente cosa il supporvelo. Quindi se l'asserirlo con sicurezza è per me un'imprudenza, il negarlo risolutamente alla tradizione e a' difensori (1) della medesima, la direi una scortesia.

Come si vuole che quivi vicina fosse la villa, e le Terme di L. Pisone, così non è improbabile, che queste di cui parliamo al medesimo appartenessero. Tacito ci racconta (2) che Nerone rapito dall'amenità, che nella villa di Pisone a Baja godevasi, vi andava frequentemente per farvi de' conviti, e prendervi i bagni; lasciando da parte le sue guardie, e quasi dimenticandosi della grandezza di sua fortuna. Or considerato il luogo, dove secondo la comune opinione era situata la villa di quest' Imperatore, e dove la supponiamo ancor noi, (3) si vedrà che da essa a queste Terme era tal distanza, ed erano amendue in tal reciproca situazione, che sembra adattabile alle medesime quanto riferisce lo storico. Per riguardo al nome Truglio vogliono alcuni (4) che possa aver avuto origine dalla parola Trullus, che secondo leggesi in Paolo Diacono (5) significava una cappella con cupola; nè questi bagni hanno certamente dissimile figura.

Tavola cinquantesima quinta. Parte esteriore delle Terme medesime esistenti a Baja. Da questo luogo che è sempre ripieno d'acqua si passa a quello della Tav. antecedente per un'apertura fatta posteriormente nel muro; ma il tutto si farà più chiaro coll'osservazione della tavola che segue.

Tavola cinquantesima sesta. Pianta del Tempio di Mercurio o Terme a Baja. Il luogo F corrisponde alla tavola antecedente, e quello A all'altra innanzi. Il primo ha molte nicchie GG, ed una più grande da ciascheduna parte. In quella E essendo stato rotto il muro si ha presentemente il passaggio per andare nell'altro luogo o Bagno A; cosicchè mancandovi anticamente quest'ingresso, e non essendovi porta alcuna, bisognerà concludere, che l'entrata fosse per la sola parte D, cioè per un corridojo così angusto, che non arriva a palmi tre di larghezza. Ciò merita osservazione, mentre questo luogo non meno per la sua graziosa architettura, consistente in un tondo adornato di nicchie, e di recessi con camere CC; coperto da una volta che lascia un'apertura in mezzo per dar aria e lume, del diametro BB, che per gli stucchi che l'ornavano, non poteva esser destinato che ad uso assai nobile; nè può intendersi come dovesse avere un ingresso così angusto. Quindi mi dò a credere che fosse un bagno riservato per le femine, sapendosi da Varrone, (6) e deducendosi dalle parole di C. Gracco presso Gellio (7), che queste avevano i lor bagni separati da quegli degli uomini acciocchè non successivamente; ma nel tempo medesimo potessero e gli uni e le altre godere del benefizio dell'acque. Del luogo H non sappiamo che dire, perchè diroccato mostra poco più de' fondamenti.

EXPLICATIONUM FOL. 32.

Tabula LIV. Aedificium ceu Pantheon Bajis: Thermas alii, alii Mercurii templum dicunt, nunc Truglio. Ex his nominibus, quod rei magis convenire poſſit illud Thermarum potiſſimum eſt. Id enim cum loci natura tum ſtructurae genus demonſtrant. Locus humilis vallis inſtar, in qua, aedificium qui excitarunt, id unum ſibi propoſuiſſe deprehenditur, aquarum venis, poſtquam illarum libellam nacti eſſent, ſe ſe accommodare. Harum et in praeſens perpetuo ibi reſidentium magna vis; atque in vicinia calidorum fontium copia ingens. Operis ſtructura, uti ex ſubjecta Tabula, Thermarum uſui cumprimis aptata. Verum quod tot inter conſtructiones, quarum ibi veſtigia ſuperſunt, quaedam extiterint ad templi formam compoſitae, Mercurioque ſacrae, affirmare non auſim, quod nullum neque loci accurata inſpectio, neque Veterum auctoritas argumentum ſuppeditet. Damus tamen, ſi rem ita eſſe poneremus, nullum inde incomodum. Quare ut certum illud exploratumque habere imprudentis videtur, ita traditioni, ejuſque propugnatoribus [1] pertinaciter obſiſtere illiberalis.

Quoniam vulgari fertur opinione loci hujus in proximo Piſonis villam Thermaſque conſtructas, alienam idcirco minime a veritate, illas, de quibus ſermo eſt, ad eum pertinuiſſe. Narrat Tacitus [2] Neronem Piſonis villae apud Bajas amoenitate captum, eodem crebro ventitaſſe, balneaſque et epulas iniiſſe, omiſſis excubiis et fortunae ſuae mole. Inſpecta igitur ea regionis parte, in qua ex communi ſententia Neronis villa ſita erat, ubi et ipſi collocavimus [3] perſpicuum erit, intervallum eandem inter et Thermas haſce, mutuamque utriuſque loci naturam ejuſmodi fuiſſe, ut quae narrat Hiſtoricus Thermis iiſdem aptanda videantur. Ad nomen vulgo Truglio quod ſpectat, originem a voce Trullus deſumpſiſſe tradunt nonnulli [4]. Quo nomine ex auctoritate Pauli Diaconi [5] ſacellum cum tholo ſignificabatur; cujus formam haud abſimilem hæc balnea oſtendunt.

Tabula LV. Thermarum earundem Baiis exterior pars: quo ex loco aqua continenter perfuſo ad alterum ſuperioris tabulae per muri diſruptionem tranſitus poſteriori aetate quaeſitus. Verum id omne ex ſubjectae tabulae animadverſione luculentius fiet.

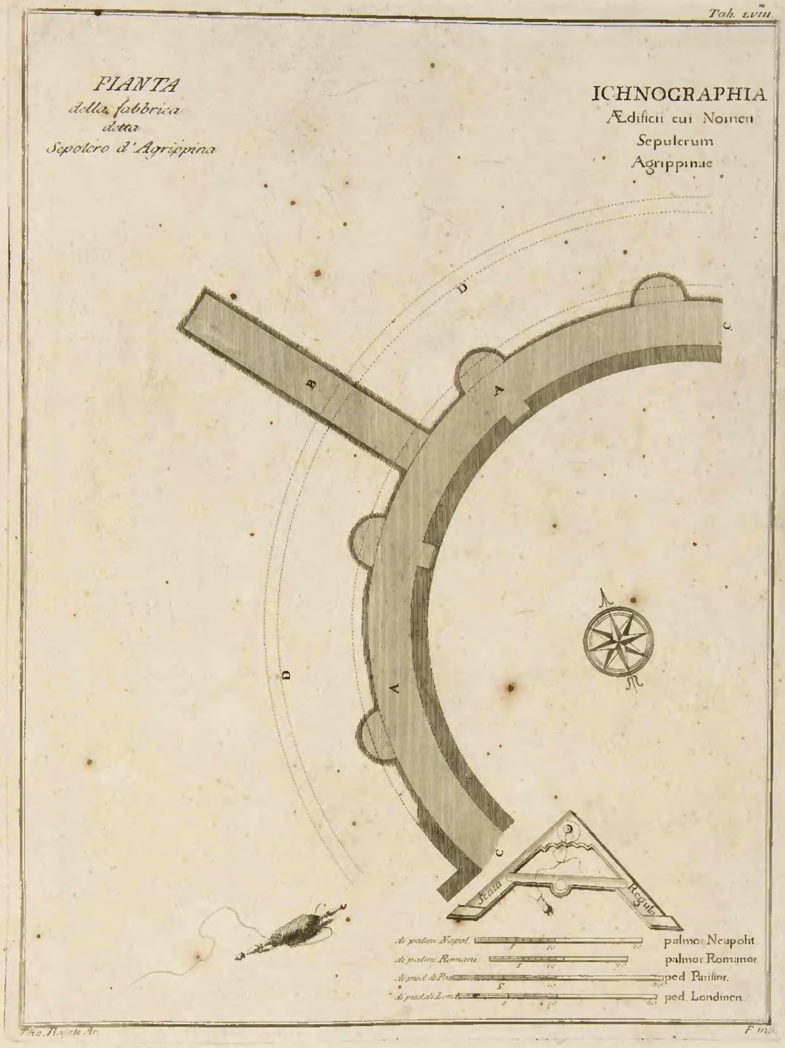
Tabula LVI. Ichnographia Templi Mercurii, ſeu Thermarum apud Bajas. Locus F antec. tab. reſpondet, A vero huic proxime ſuperiori. Horum primus pluribus inſtruitur loculis GG quorum in utraque parte unus ceteris latitudine praeſtat, ex his loculus E, pariete perfoſſo, locum alterum ſeu balneum A petentibus aditum in praeſentia praebet: ut proinde, cum olim hujuſmodi ingreſſus deeſſet, oſtium praeterea pateret nullum, conſequens erit, ut ex parte tantummodo D introitus haberetur, ſcilicet per ambulacrum ita coanguſtatum ut palm. trium latitudinem vix aequaret. Haec animadverſione digna. Nam locus hujuſmodi tum ex eleganti architectura molem exhibente rotundam, loculamentis multiplicique receſſu cum diaetis ornatam, cameratione unica contectam, cujus in medio lumini atque aeri per diametron BB patens via, tum ex opere gypſato, quo veſtiebatur, uſui tantummodo nobiliori reſervatus deprehenditur: ut propterea intelligi nequeat quare aditu tam anguſto pateret. Balneum exinde fuiſſe arbitror foeminis ſegregatum. Ex Varrone [6] enim manifeſtum eſt, atque ex verbis C. Gracchi apud Gellium [7] colligitur, foeminarum balnea a balneis virorum fuiſſe diſtincta, ut non per vices, ſed uno tempore aquis uterentur. De loco H judicium omnino cohibemus quod praeter ſubſtructiones ruinae ſuperſint.

(1) Sarnelli Guida de' Forestieri (2) l. 15 annal. c. 52 (3) vid. Tab. Topogr. n. 18. expl. fol. 25 (4) Sarnelli loc. cit. (5) Hist. miscell. (6) De ling. l. 8 (7) l. x. c. 3.

Tab. LVII.

Gio. Bat. Natali del. | Ant. Cardon sculp.

Edifizio fatto in forma di Teatro a Bauli	*Theatralis structurę Ædificium Baulis*
Detto volgarmente Sepolcro d'Agrippina	*Cui vulgo nomen est Sepulcrum Agrippinę*


Tab. LVIII
PIANTA
della fabbrica
detta
Sepolcro d'Agrippina
ICHNOGRAPHIA
Ædificii cui Nomen
Sepulcrum
Agrippinae
A
B
C
D
Scala
Regula
di palmi Napol.
palmor Neapolit.
di palmi Romani
palmor Romanor.
ped. Pariſior.
ped. Londinen.
F. m.

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 33.

Tavola cinquanteſimaſettima. Edifizio fatto a foggia di Teatro a Bauli, detto volgarmente Sepolcro di Agrippina. La qual voce popolare dee riputarsi la più uniforme al vero, non che al probabile. Imperciocchè noi sappiamo da Tacito (1) che Agrippina ebbe quivi la sua Villa, e che quivi fu innalzato il suo sepolcro. Volendo esso descrivere la morte della medesima, racconta; come venendo essa da Anzio, fu benignamente, per ricoprire il suo mal talento, accolta da Nerone sul lido, ed arrivò a Bauli; il qual villaggio, dice lo Storico, fra Miseno ed il lago di Baja è bagnato dal curvo mare: Dipoi col mezzo di una seggiola fu trasportata a Baja per intervenire alla festività, che quivi celebravasi de' cinque giorni; al suo ritorno che fece per mare; o come più chiaramente dice Suetonio (2) ritornando essa a Bauli, ed essendosi di poco inoltrata la nave, le accadde il meditato naufragio, nel quale dovea perire: ma salvatasi fortunatamente a nuoto e ajutata da un battello, fu pel lago Lucrino trasportata alla sua Villa. Quivi uccisa per ordine di Nerone restò priva del sepolcro, fintantochè il medesimo governò l'Imperio. Ebbero dipoi sepoltura le sue ceneri, ma di poco lustro lungo la strada di Miseno, e vicino alla Villa di Cesare Dittatore; che situata in alto domina i due seni, che le sono sottoposti. Abbiamo narrato il fatto a lungo, e quasi con le parole medesime dello Storico; acciocchè si vegga come questo racconto esattamente corrisponda alla Tavola Topografica da noi data di sopra (3) e come confermi quanto da noi si disse in difesa della medesima (4).

Da questo fatto fin qui raccontato chiaramente si deduce, che la Villa di Agrippina col sepolcro, che se le fece, stavano fra Miseno ed il lago di Baja, o sia il Lucrino vicino alla villa di Cesare, e dove propriamente Bauli dal detto lago era bagnato. Le quali cose tutte così bene convengono colla spiaggia, ove fu situato quest'edifizio, che non può desiderarsi congruenza maggiore. Ciò quanto al luogo. Se poi questa fabbrica medesima, di cui parliamo, contenesse le ceneri dell'Imperatrice, può per mancanza di prove e negarsi ugualmente e sostenersi. Io mi determino però a difenderlo sulla sola considerazione della struttura dell'Edifizio esposta nella Tavola seguente.

Tavola cinquanteſima ottava. Pianta della fabbrica detta Sepolcro di Agrippina. Il circolo esteriore, ove stavano i sedili, è sostenuto da un corridojo A A, ed il rimanente posa sulla collina, sulla quale è anche fondato il muro DD. Nel corridojo sono quattro nicchioni, e nel mezzo a questi una stanza bislunga B, che entra dentro le viscere del colle. Questa, che non potea servire di passaggio, mancando di aperture, nè per usi vili, perchè è adornata di fina tonaca di gesso, con riquadrature, e con figure, mi do facilmente a credere, che avesse accolta l'urna e le ceneri della defunta Imperatrice. Nè importa che Tacito chiami dispregevole il sepolcro a lei innalzato, mentre questo ancora, se si riguarda la dignità della persona, non era molto onorifico. Nè trovo difficoltà per vederlo in forma di semicircolo, e tale in fatti era, mancandone qualche porzione all'estremità CC; dappoichè ci è noto, che per fare i giuochi de' Gladiatori innanzi a' Sepolcri (5) in occasione di funerali, s'innalzavano Teatri levatoj (6), qual difficoltà, che uno di fabbrica se ne costruisse sopra il sepolcro di Agrippina? o che prevalendosi di questo, che forse apparteneva alla sua Villa, lo convertissero in sepolcro? Quanto alle figure dalle quali veniva ornato non possiamo darne giudizio, essendo guaste e ricoperte dal fumo. vi sono ancora certe lettere in una fascia, ma per la medesima ragione non è possibile di leggerle. Le proporzioni di questa fabbrica si possono avere coll'uso della scala. L'altezza della volta è di palmi al presente 6.

EXPLICATIONUM FOL. 33.

Tabula LVII. Theatralis ſtructurae aedificium Baulis, cui vulgo nomen Sepulcrum Agrippinae: quae vulgi fama non ex opinione tantum, verum etiam ex veritate exiſtimanda eſt. Villam enim eo in loco, in eaque Sepulcrum illius excitatum ex Tacito (1) habemus. Is Agrippinae interitum deſcripturus narrat illam Antio adventantem, atque comiter ad explendam ſimulationem exceptam in litore a Nerone, Baulos perveniſſe: qui locus, ait Scriptor, promontorium Miſenum inter et Bajanum lacum flexo mari alluitur: exinde geſtamine ſellae Bajas pervectam feſtis quinquatruum interfuiſſe frequentandis. Redeunti navigio; vel uti luculentius Suetonius (2) Baulos repetenti, cum haud multum progreſſa eſſet navis, ex condicto naufragium contigit periturae; ex quo nando feliciter elapſa, occurſu lembunculorū Lucrinum in lacum vecta Villae ſuae infertur. Ferro ibidem Neronis ad imperium confoſſa, ſepulcro, dum ipſe rerum potiebatur, omnino caruit: mox cineres illius levem tumulum obtinuere propter Miſeni viam et Cæſaris Dictatoris villam, quae ſubjectos ſinus editiſſima proſpectat. Rem ſingula perſequendo, ac verbis fere ipſis ejuſdem Scriptoris uſi expreſſimus, ut exinde pateat narrationem hanc cum tabula Topographica ſupra exhibita (3) plane convenire, atque iis, quae illam ad confirmandam tabulam retulimus, fides addatur indubia (4).

Ex recitata hactenus narratione manifeſto conficitur, Agrippinae villam una cum ſepulcro eidem conſtructo Miſenum inter Bajanumque lacum, ſeu Lucrinum extitiſſe prope Caeſaris Dictatoris villam, ibidemque Baulorum loci, ubi Lucrino lacu alluebantur: quae quidem omnia cum litore, ubi aedificium ejuſmodi exſtructum fuit ita convenit, ut nihil ſupra poſſit eſſe. Atque haec de loco. Fuerit autem nec ne haec ipſa conſtructio, de qua loquimur, quae Auguſtae cineres complecteretur, par erit, argumentorum inopia, affirmandi abnuendique facultas. Nobis tamen affirmare placet, vel una inſpecta aedificii natura, de qua ad Tab. ſeq.

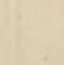
Tabula LVIII. Ichnographia aedificii, cui nomen Sepulcrum Agrippinae. Qui exterior ad ſpectaculi ſubſellia habetur ambitus, unico fulcitur ambulacro AA: aedificii quod reliquum eſt colli inſidet, in eoque pariter murus DD ſubſtruitur. In ambulacro loculamenta quatuor, media vero diaeta oblonga B intra montis viſcera protendens. Haec neque ad tranſitum, quod oſtiis careat, neque ad vilem uſum, quod tectorio leviori gypſato, quadraturis praeterea figuriſque ornetur, deſtinata, urnam ac cineres demortuae Auguſtae quod exceperit, facile credimus. Neque obſtat tumulum eidem excitatum levem a Tacito dici; ſiquidem et ejuſmodi, ſi bene inſpicias, multo infra dignitatem. Neque officit quod hemicycli figuram exhibeat (hemicyclus quippe erat, paucis ex utraque parte CC deſideratis): conſtat enim ad ludos gladiatorios ante ſepulcra in funeribus exercendos (5) temporaria erecta Theatra (6). quid tamen prohibet manſurum ſupra Agrippinae cineres conſtructum fuiſſe? ſive hoc idem quod villae fortaſſis antea pars erat, ad ſepulcri uſum converſum? De figuris autem, quibus decorabatur, nobis judicium ferre non licet, corruptae fumoque illitae cum ſint. Literarum etiam in taenia quadam deſcriptarum eadem de cauſa ſententia percipi non poteſt. Aedificii dimenſiones ex ſubjecta regula habentur. Camerae altitudinem metimur palm. nunc 6.

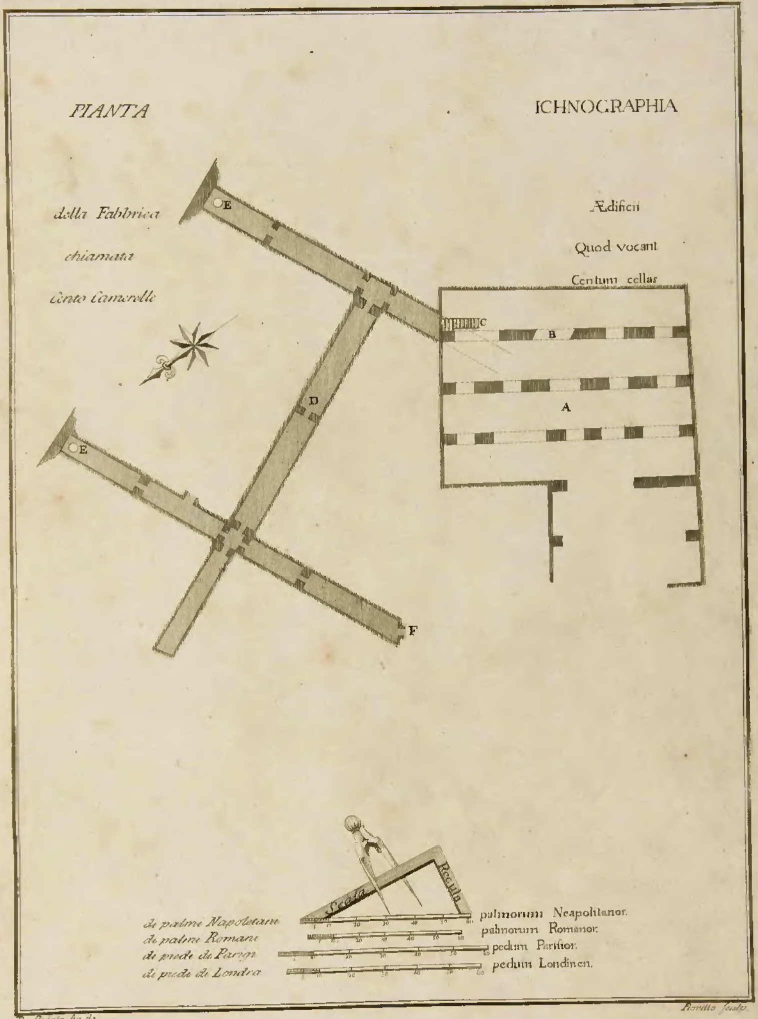
(1) Annalium lib. 14. n. 4. (2) in Neron. c. 34. (3) Tab. 11. (4) Riepilo. fol. 8. (5) Tertull. de spectac. cap. de munere. Servius lib. 10. Aeneid. Plin. lib. 35. sub init. de Clodio Ec. Libro paulo, ut apud Kirchmannum de funeribus lib. 4. cap. 8. et 9. (6) Plin. lib. 36. cap. 15. aliique apud Kirchm. loc. cit.

Gio. Battā Natali del. Franc. La Marra Sculp.

Ingresso d'una fabbrica sotterranea a volta
Ha molte stanze chiamate Cento=camerelle

Operis subterranei concamerati ingressus
Diœtas habet plures vocant Centum=cellas.





Th. Paſola Ar. d. Fiorillo ſculp.

Ioan Volpato scul. Veneti

Veduta interiore d'una conserva d'acqua
Detta volgarmente Piscina ammirabile

Aquarum receptaculi quod vulgo dicitur
Piscina admirabilis interior Prospectus

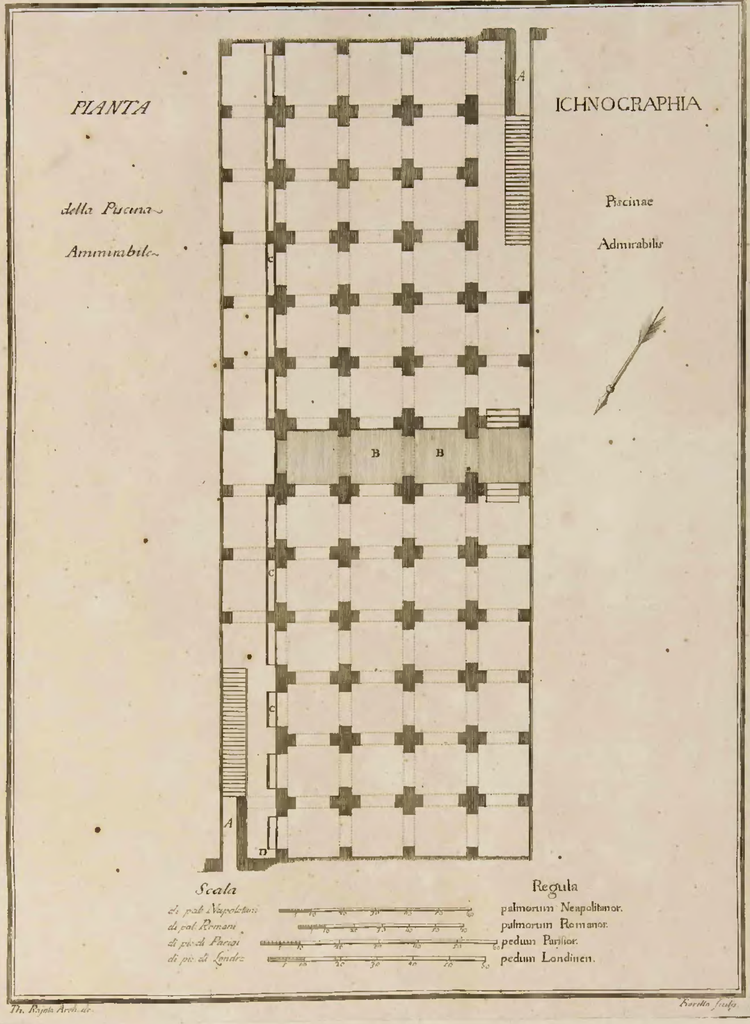

PIANTA
della Piscina
Ammirabile
ICHNOGRAPHIA
Piscinae
Admirabilis
A
B
B
C
C
C
A
D
Scala
di pal. Napolitani
di pal. Romani
di piedi Parigi
di piedi Londra
Regula
palmorum Neapolitanor.
palmorum Romanor.
pedum Pariſior.
pedum Londinen.

Tavola cinquantesimanona. Ingresso di una fabbrica sotterranea a volta, chiamata cento camerelle: col qual nome non tanto si viene a specificare la porzione presente di fabbrica, che è quasi al livello de' campi circonvicini, quanto quella sotterra: amendue le quali meglio si ravviseranno coll'esaminare la seguente tavola.

Tavola sessantesima. Pianta della fabbrica chiamata Cento camerelle. La porzione A mostra il piano di sopra dato nell'antecedente veduta. Ciocchè vi resta di fabbrica, e dove si va per la scala C appartiene al piano inferiore e sotterraneo, ed è composto come di corridoj. Questi divisi da muri, che riducono il passaggio strettissimo DD, formano come diverse camere bislunghe, che si prolungano in F. Nissuno può dubitare, che l'uso il più proprio delle medesime fosse di conservar acqua, essendovi ancora le aperture EE, per le quali dal piano di sopra si cavava. La tonaca ancora pel continuo contatto delle acque osservasi ridotta o dall'umidità o da' sali deposti ad una somma durezza, come nelle piscine suol accadere. La controversia dunque è circa il piano superiore A. Io tengo per sicuro, che questo fosse destinato per la lotta, e per gli altri ginnastici esercizj, e che avesse in vicinanza i suoi bagni per l'uso de' quali fossero quelle acque; e che o sono distrutti o restano sepolti. Costume antico fu certamente aver presso i bagni de' luoghi (1) ne' quali prima di lavarsi facevansi ad ogni sorta di corporale esercizio. Ma questo luogo era per avventura troppo angusto per corrispondere all'estensione, che secondo gli Antichi avevano la Palestra (2) o il Ginnasio (3) e per alcuni giuochi, come pel corso, del tutto incapace. Sia così: ma chi ci dice, che dappertutto fosse luogo per ogni esercizio? E chi può sapere da questi pochi avanzi qual fosse una volta l'intera estensione della fabbrica? un'osservazione abbiam fatta quivi, che ci tiene tuttora curiosi e sospesi. Al luogo B. i due pilastri hanno le opposte facciate parallele; ma ugualmente in sbiescio; cosicchè l'arco seguitando la detta obbliquità storce e gira in se medesimo: lo che essendo stato fatto appostatamente e con tutta l'arte; non saprei indovinare per qual giuoco e per qual uso servisse.

Tavola sessantesimaprima. Veduta interiore d'una conserva d'acqua, detta volgarmente la Piscina ammirabile. Deve qui riprendersi quel corso d'acqua, che da Serino condotto a Pozzuolo lasciammo riposare in quelle piscine (4). questo per la sommità del colle tirando innanzi verso l'Averno si divideva. Un ramo andava a Cuma, come lo dimostrano gli Acquedotti che vi sono. L'altro, innaffiate le ville di Baja, faceva capo in questa piscina: ripreso, dipoi il cammino andava a finire nella Villa di Lucullo (5). E opinione comune a i moderni Scrittori (6) che questa fosse opera di Agrippa, e che la fabbricasse per dar l'acqua alle armate navali. Ma ciò come poteva essere, se Lucullo, per la cui villa serviva quell'acqua (7) è più antico d'Agrippa? In oltre essendo per quelli acquidotti in abbondante copia i fonti sul lido Miseno, perchè obbligare i soldati a far acqua in tanta distanza e sopra la collina? Fu dunque fabbricata con gli acquidotti medesimi per dar riposo alle acque e depurarle. Queste poi pel continuo spogliarsi delle parti saline, hanno formato sulla tonaca, alla quale sono si attaccate; una crosta o seconda tonaca di durezza uguale al marmo. Quindi è nata la favola popolare che questa seconda tonaca fosse fatta con calce e bianco d'uovo.

Tavola sessantesima seconda. Pianta della piscina ammirabile. Vi sono a' luoghi AA due entrate. Per le due gradini CC si scende al piano più basso. Questo si abbassa ancor di più in BB per raccogliere lo spurgo dell'acqua. Da questo luogo l'altezza è di palmi 39. La lettera D. mostra dove riusciva l'acquidotto.

Tabula LIX. Operis ſubterranei concamerati ingreſſus: vocant centum cellas: quo nomine non haec tantum aedificii pars, quae adjacentes agros fere adaequat, verum etiam ſubterranea conſtructio deſignatur: utraque lectori ſequentem tabulam inſpicienti magis innoteſcet.

Tabula LX. Ichnographia aedificii, quod nunc vocant centum cellas. Pars A ſuperiorem ordinem, quem proſpectu antecedenti oculis ſubjecimus deſignat: quod reliquum eſt conſtructionis per ſcalam C adeundum, ad inferiorem ac ſubterraneum ordinem ſpectat, et ambulacris veluti conſtat. Quae ambulacra muris interjectis, et tranſitu ad anguſtiam redacto DD, plures quaſi cellas conſtituunt oblongas, quae in F producebantur. Harum uſus nemini dubium, quin continendis aquis videatur accommodatior, locis EE adhuc exiſtentibus, quibus e ſuperiori ordine hauriebantur. Tectorium etiam aquarum conſuetudine vel ex humiditate vel ex ſalium adhaeſione duratum maxime conſpicitur, ut in piſcinis uſuvenit. De ſuperiori igitur parte quaeſtio eſt. Mihi ſententia inſidet, locum palaeſtrae ceteriſque gymnaſticis ludis attributum, balnea etiam in proximo habuiſſe, quibus ea aquarum vis deſtinata, quaeque vel periere, vel terra obteguntur. Veterum profecto mos fuit, gymnaſia apud thermas (1) conſtruere, in quibus antequam lavarentur, ludorum cujuſcunque generis exercitationes obirent. At fortaſſe locus anguſtior quam qui extenſioni, qua juxta Veteres cum Palaeſtra (2) tum Gymnaſium (3) laxabantur, reſpondeat, et quibuſdam ludis, curſui potiſſimum minime idoneus. Eſto: verum quis dixerit locum ubique unicuique ludo fuiſſe? Quis ex hiſce reliquiis quaenam fuerit quondam totius aedificii extenſio conſtituere poſſit? Rem hoc in loco obſervavimus, quae nos adhuc curioſos tenet incertoſq. Ad locum B pilae faciem qua ſe aſpiciunt, parallelam habent, ſed obliquam, ut exinde et fornix ipſe detortus appareat: quod conſulto atque arte cum factum conſtet, quemnam ad uſum vel ludū quis divinabit?

Tabula LXI. Aquarum receptaculi, quod vulgo piſcina admirabilis dicitur, interior aſpectus. Aquarum curſus a Serino Puteolos derivatus, quem in piſcinis Puteolanis quieſcentem reliquimus, nunc reſumendus (4). Is Avernum verſus per collium juga procedendo bipartiebatur. Fons alter Cumas, uti aquaeductus teſtantur, perveniebat. Alter Bajanis irrigatis villis hanc in piſcinam effundebatur, reſumptoque curſu in Lucullana quieſcebat (5). Opus nuperi ſcriptores (6) ab Agrippa excitatum tradunt, ut navibus aquam ſuppeditaret. At qui fieri potuit, si Lucullus, cujus deliciis aqua potiſſimum deſtinabatur (7) antiquior fuerit Agrippa? Praeterea cum ope aquaeductuum ubique Miſenenſi in litore obvii fontes largiori vena erumperent, quid opus militi colles longe aquatum conſcendere? Una igitur cum aquaeductibus quieſcendis defaecandiſque aquis conſtructum: harum perpetua defaecatione ſalinae partes muro adhaerentes ſupra tectorium cruſtam, aliud veluti tectorium ad marmoris duritiem induxere. Hinc orta vulgi fabula, alterum ejuſmodi tectorium ex calce ovorumque albumine conſtitiſſe.

Tabula LXII. Ichnographia Piſcinae admirabilis. Exſtat in AA duplex ingreſſus. Per binos gradus CC in ordinem inferiorem deſcenſus habetur, qui deprimitur adhuc in BB ad aquarum purgamenta recipienda. Exinde palmi undequadraginta cum dimidio altitudinem explent. Litera D. locum deſignat, ubi aquarum ductus reſpondebat.

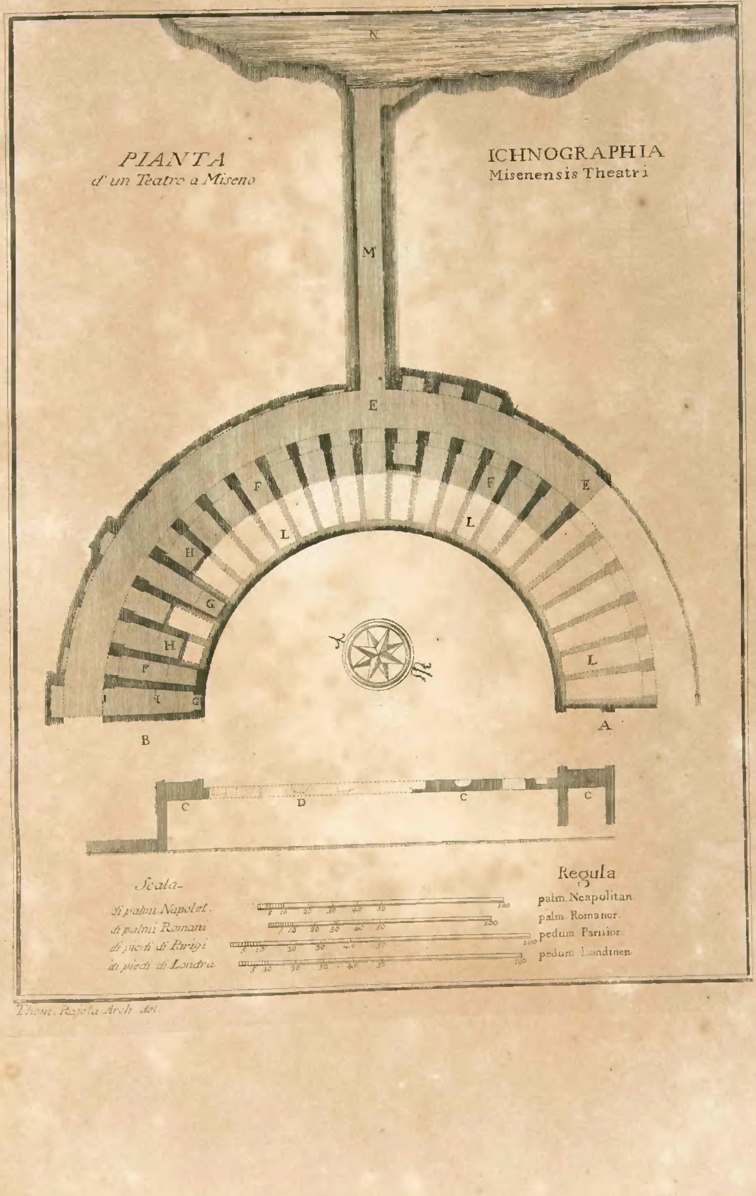
(1) Vid. Andream Baccium de Therm. veter. et Laurent. Laubert. de Baln. antiq. (2) Vitruvius, lib. 5. c. XI. (3) Mercurial. de arte Gymnast. cap. 8. Domin. Andinus de Gymnas. construct. (4) supra fol. 17. (5) infra supra fol. 22 (6) Capaccio Antich. di Pozz. ... Mazzella, Mormile delle ant. antich.

C. F. Nicole del. ſculp.

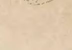
Avanzi d'un Teatro in vicinanza di Miſeno	*Theatri in vicinia Miſeni reliquiae*
E che apparteneva alla villa di Lucullo	*Quodque ad Luculli villam ſpectabat*

[illegible]

Tab. LXIV.



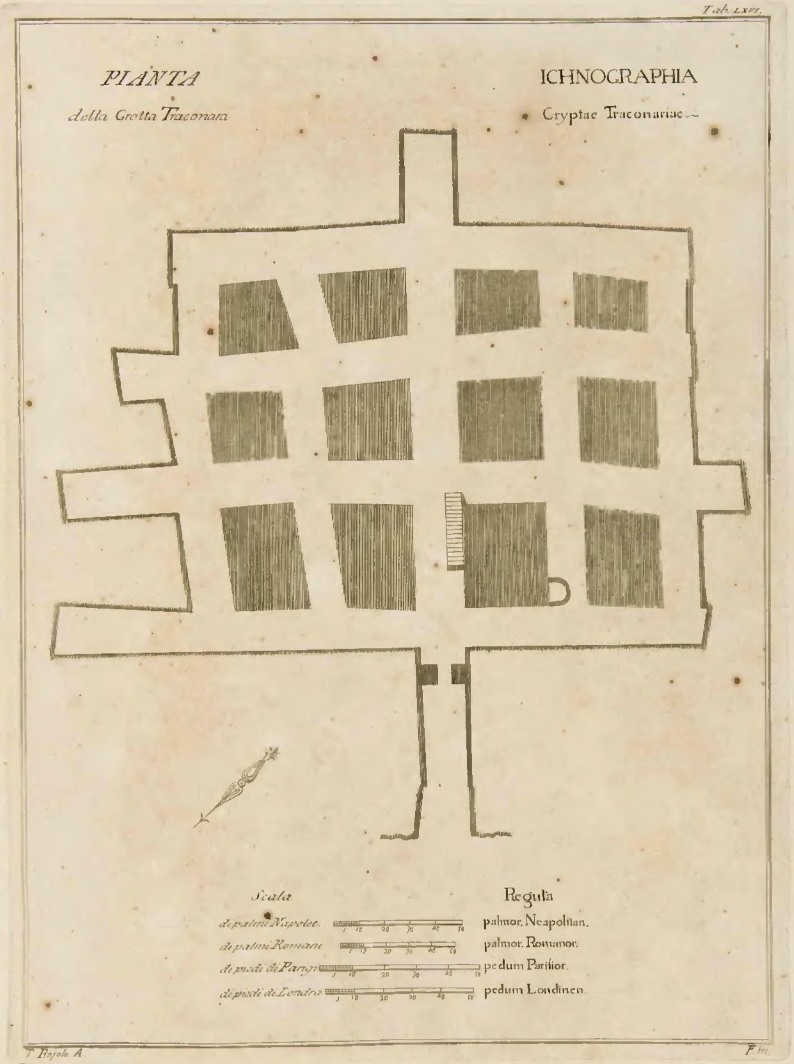
Thom. Rajola Arch. del.



Tab. LXV

PIANTA
della Villa di Lucullo
vicino a Miseno
ICHNOGRAPHIA
Lucullani
prope Miſenum
Scala
di pal. Napolet.
di pal. Romani
di pie di Parigi
di pie di Londra
Regula
pal. Neapolit
pal. Romanor.
ped. Pariſior.
ped. Londinenſ.

UNIVERSITA DI NAPOLI


Tab. LXVI.
PIANTA
della Grotta Traconara
ICHNOGRAPHIA
Cryptae Traconariae.
Scala
Regula
di palmi Napolet.
palmor. Neapolitan.
di palmi Romani
palmor. Romanor.
di piedi di Parigi
pedum Pariſior.
di piedi di Londra
pedum Londinen.
5 10 20 30 40 50
T. Rojolo A.
F. in.

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 35.

Tavola sessantesima terza. Avanzi d'un Teatro nelle vicinanze di Miseno, che apparteneva alla villa di Lucullo. Fu edificato secondo la regola di Vitruvio (1) alle falde della collina, acciocchè la stessa declività del terreno facilitasse la fabbrica della scalinata (2). La parte esteriore convertita ora in fruttito, conserva appena un'immagine di teatro: ma l'interiore, che consiste in due piani di altezza di palmi 19. l'uno in circa, si è conservata di maniera, che se n'è potuto comodamente cavare l'intera pianta, che segue.

Tavola sessantesima quarta. Pianta del Teatro vicino a Miseno. Le lettere E F mostrano quel tanto, che del piano inferiore può traversarsi liberamente: il restante L L per la terra cadutavi non permette l'accesso. Dal corritojo E per entro il monte M si arriva al porto Miseno N, per dove penso che venissero agli spettacoli quei di Baja; i quali senza neppur girare il promontorio potevano attraversare quelle grotte navigabili, ch'erano nell'opposta collina, delle quali una si passa in barca anche al giorno presente (3). I muri, che sostengono le volte e la scalinata, contengono spazj disuguali. Alcuni arrivano fino all'esterior recinto G G: altri di prima fabbrica furono interrotti a varie distanze H H. Lo spazio I I è fra questi il più largo: gli altri son minori e non corrispondono fra di loro. Lo che osserviamo; acciocchè queste disuguaglianze non si attribuiscano a nostra disattenzione. Al luogo A i muri sono a facciata: quindi può credersi che appartenessero al pulpito: lo stesso dovrà supporsi del luogo B. Della scena e del proscenio sono le pareti C C a tale altezza, che mostrano le nicchie ed una porta: e supplendo a proporzione il rimanente D si avranno tre porte, con quante appunto solevasi ornare la scena (4).

Tavola sessantesima quinta. Pianta della Villa di Lucullo a Miseno o a Baja, confinando essa con ambedue i luoghi. Di questa villa celebre fralle altre cose per la morte dell'Imperator Tiberio (5) oltre alle rovine I N O. ed a vestigj di graziosissimi bagni F C K L, ed oltre al Teatro, di cui abbiamo parlato, poco vi resta da vedere, e nulla da mettere in alzata. Le sue piscine meritano qualche osservazione. L'Architetto, che al dir di Varrone (6), fu obbligato a farvele, le ricavò lungo la costa del monte D E E; e poco fidandosi della vena di quel sasso, le fortificò in parte con fabbrica. Gettati quindi de' massi in mare fece innanzi ad esse una grotta marittima, come ne dimostrano le rovine. Formò finalmente sotto il monte la celebre grotta H, di cui or ora parleremo. Di questa villa scrissero Varrone (7) Plutarco (8) Plinio (9) e noi altrove (10).

Più altre rinomatissime ville abbellivano questi luoghi. Le rovine di una situata (11) dirimpetto a quella di Lucullo crediamo che appartenessero alle delizie di Ortensio (12), e quelle che seguono (13) alla villa di Mammea (14): nè dubitiamo, che sopra le due vicine colline fossero le ville di Mario e di Cesare (15). Quella di Nerone, secondo il viaggio fatto da Agrippina (16), si suppone da noi presso all'Averno (17); e dietro ad essa a cavaliere (18) il Cumano di Cicerone.

*Tavola sessantesima sesta. Pianta della grot*ta di Lucullo detta volgarmente Traconara. Coloro che fin qui hanno ragionato di questa magnifica opera l'hanno rappresentata come fatta a linee parallele e formata col monte stesso scavato, e l'hanno confusa colla grotta di Nerone. Il tutto è falso. La sua figura è come nella tavola: i pilastri e le volte sono per la maggior parte di fabbrica massiccia, che sostiene il monte. Basta finalmente osservare la topografia del luogo, per non confondere questa grotta con quella, che io credo avesse soltanto ideato di far Nerone (19): giacchè non se ne trova vestigio in queste parti. Della Città di Miseno veggasi il Cluverio (20).

EXPLICATIONUM FOL. 35.

Tabula XLIII. Theatri in vicinia Miſeni reliquiae quod ad Luculli villam pertinebat. Aedificium ex Vitruviana lege (1) ad collis radices poſitum fuit, ut gradationis conſtructioni mons ipſe declivitate ſua conduceret (2). Exterior pars in fruteti uſum nunc converſa theatri vix imaginem ſervat, interior vero, quae duplici conſtat ordine [eſt autem altitudinis uterque palm. circiter XIX] ita vetuſtatem ſuperavit, ut integram promendi, quae ſequitur, ichnographiam, copia non defuerit.

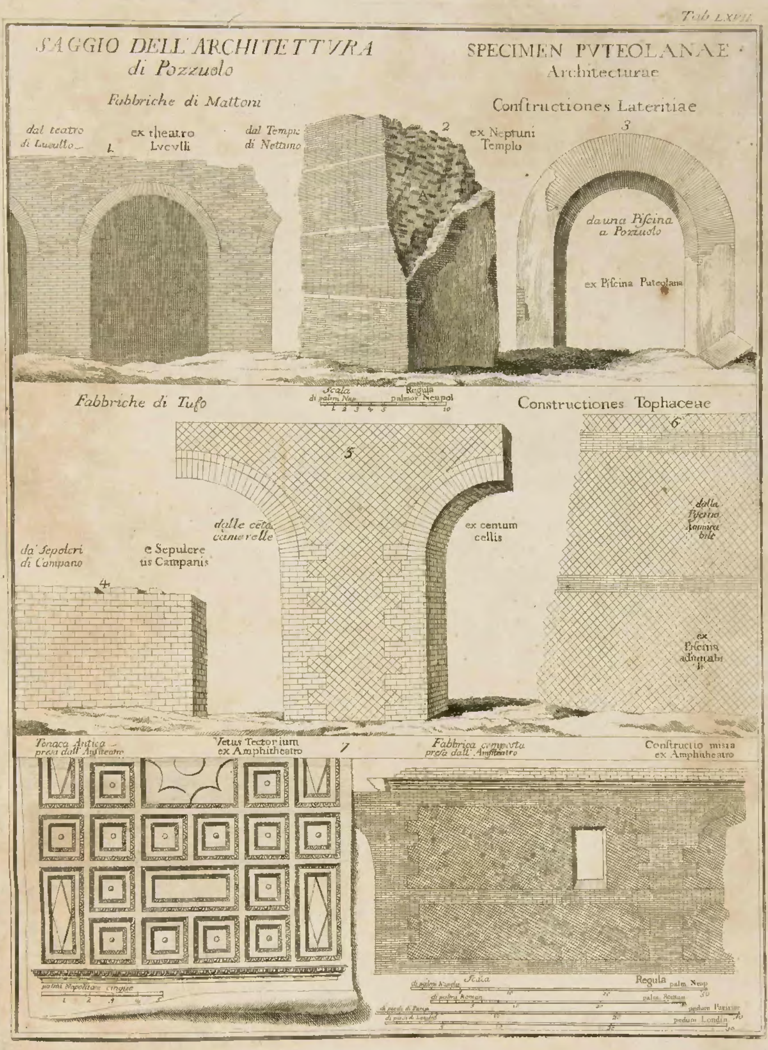
Tabula XLIV. Theatri prope Miſenum Ichnographia litterae E F eam inferioris ordinis partem indicant, quae permeari libere poteſt: quod reliquum L L ob terram deciduam impervium omnino eſt. Ex ambulacro E per ſubterraneum ſpecum M ad Miſenenſem portum N patet via; qua, ut opinor Bajani ad ſpectacula accederent, qui vitato promontorio maritimas cryptas adverſo in colle effoſſas tranare poterant; quarum una (3) et in praeſens cymbis trajicitur. Muri fornicem ſuſtinentes atque gradationem ſpatia habent inaequalia. Eorum nonnulli ad exteriorem uſque ambitum G G protenduntur; Nonnulli ex primaeva conſtructione alius alio intervallo H H intercepti fuere ſpatium I I prae ceteris laxius, alia minora, atque inter ſe minime convenientia: quod quidem annotavimus ne hujuſmodi inaequalitates incuriae noſtrae tribuerentur. In A muri faciem oſtendunt, ideoque ad pulpitum pertinuiſſe facile credam quod et de loco B conjiciendum. ſcenae proſceniique C C ita elevantur, ut oſtium exhibeant atque loculamenta; quorum congruentia ſi ſuppleas in D, oſtium triplex, quotquot proſcenium mos erat ornare (4), pateſcet.

Tabula XLV. Ichnographia lucullani prope Miſenum vel Bajas: locus enim utrique conterminus. Villae hujus interitu Tiberii Caeſaris inter alia celebratiſſimae (5) praeter rudera I N Q thermarum F G K L ſummae elegantiae veſtigia, et theatrum, de quo ſupra vix aliud viſendum ſupereſt, nil vero quod orthographiam requirat. Quas habet, piſcinae animadverſione dignae ſunt. Eas, ait Varro (6) juſſus conſtruere Architectus in montis latere D E E effodit: cumque lapidis naturae parum fideret, ſubſtructionibus partim communivit. Iactis deinde in mare pilis maritimam cryptam prae illis conſtruxit, ut reliquiae ipſae teſtantur. Tandem celebrem illam H intra montem duxit, de qua mox. De lucullano hoc Varro (7) Plutarchus (8) Plinius (9) Nos ipſi alibi (10) verba fecimus.

Villis aliis celebratiſſimis regio iſta ornabatur. Ejus quae e regione lucullani ſita erat, (11) veſtigia ad Hortenſii (12) delicias pertinuiſſe arbitramur; quae vero conſequuntur (13) ad villam Mammeae (14). Colles conterminos a Marii Caeſariſque (15) villis occupatos pro certo habemus. Quae vero Neronis fuit, habita ratione Agrippinae itineris (16) prope Avernum ponimus (17) atque a tergo editiori in loco Ciceronis Cumanum (18).

Tabula XLVI. Ichnographia cryptae Lucullanae, vulgo Traconaria. Qui ad hanc uſque diem de inſigni hoc opere loquuti ſunt, illud ad lineas veluti parallelas diſpoſitum, ac ſola montis effoſſione perductum exhibuere; illudque Neronis cryptam fuiſſe opinati ſunt. Quae quidem omnia cum veritate pugnant. Forma eſt, ut in Tabula. Pilae et concameratio potiſſimum ex conſtructione validiſſima, qua mons fulcitur. Loci denique topographiam obſervaſſe ſatis habeas, ne crypta haec eadem videatur ac illa, quam animo tantum a Nerone conceptam (19) puto, cum nullum his in locis ejus veſtigium occurrat. De Miſenenſi Civitate Cluverius (20)

(1) Vitr. l. 5. c. [illegible] (2) vid. Maffeium de Amph. l. 1. cap. [illegible] (3) Topogr. n.° 64. (4) Perrault in Vitruv. [illegible] (5) Sueton. in Tib. c. 73. Tacit. l. 6. c. 50. [illegible] (6) de Re rust. l. 3. [illegible] (7) loc. cit. (8) in Lucull. et in compar. Lucull. et Cimon. (9) l. 9. c. [illegible] (10) Expl. fol. [illegible] (11) Topogr. n.° 63. (12) Varr. l. 3. c. [illegible] (13) Expl. fol. [illegible] (14) Topogr. n.° 60. (15) Adr. Lampr. in Alexan. c. 26. (16) [illegible] Tac. annal. l. 14. c. 9. (16) Expl. fol. [illegible] (17) Topogr. n.° 18. (18) Expl. Tom. I. [illegible] (19) Sueton. in Neron. c. 31. (20) Ital. antiq. l. 4. c. [illegible]


SAGGIO DELL'ARCHITETTVRA
di Pozzuolo
SPECIMEN PVTEOLANAE
Architecturae
Fabbriche di Mattoni
Conſtructiones Lateritiae
dal teatro
di Lucullo
1.
ex theatro
Lvcvlli
dal Tempio
di Nettuno
2
ex Neptuni
Templo
3
da una Piſcina
a Pozzuolo
ex Piſcina Puteolana
Fabbriche di Tufo
Scala
di palm Nap
Regula
palmor Neapol
1 2 3 4 5 10
Constructiones Tophaceae
5
6
dalle cento
camerelle
ex centum
cellis
dalla
Piſcina
Ammira
bile
da' Sepolcri
di Campano
e Sepulcre
tis Campanis
4
ex
Piſcina
admirabi
li
Tonaca Antica
presa dall' Anfiteatro
Vetus Tectorium
ex Amphitheatro
7
Fabbrica composta
preſa dall' Anfiteatro
Conſtructio mixta
ex Amphitheatro
palmi Napolitani cinque
1 2 3 4 5
Scala
Regula
palm Neap
pedum Londin

Tab. LXVIII

Ant. de Dominicis del. SCELTA D'INSCRIZIONI | INSCRIPTIONES SELECTAE *Louis Bolly Sc.*

Tavola sessantesima settima. Saggio dell'

Architettura di Pozzuolo degno d'ammirazione per la vaghezza e stabilità di quelle fabbriche. Queste le riduciamo a tre classi, cioè di mattoni, di tufo(1), e composte; e ciò per rispetto all'esterior facciata, giacchè per l'interno son fatte a riempitura di calcina mescolata con tufi o con mattoni.

L'arco n.° 1. è di mattoni situati in maniera, che il piano della calcina è quanto la loro grossezza; onde in queste fabbriche la calce è la metà del tutto. In alcuni di esse(2) è da osservarsi l'empitura fatta di pezzi di mattoni collocati a suoli, ma in guisa che la calce fra un suolo e l'altro è alta quanto la grossezza di due mattoni, e quella che è fra' pezzi equivale all'estensione di un di loro; cosicchè questa riempitura vien formata da cinque sesti di calce ed uno di materiale vedi n.° 2. A. La calcina è mescolata con arena grossa, pietruze, e qualche volta, come insegna Vitruvio(3), con mattone pestato. La fabbrica n.° 2. potrà chiamarsi alla greca(4), perchè ad ogni distanza di palmi 5½ vi è un corso di mattoni, lunghi palmi 2¼, che legano le due facciate del muro, e ne fanno una cosa sola coll'emplecton. L'arco n.° 3. è di mattoni larghi palmi 3, lunghi p. 2¼, che formano tutta la sua grossezza. Sono inoltre a cuneo alti onci tre a terminare a due(5). seguono le fabbriche di Tufo. La prima n.° 4. è l'incerta(6), l'altra n.° 5 è la reticolata(7). osservasi che quest'è fortissima, checchè ne abbiano pensato in contrario gli antichi(8). Vi è un reticolato n.° 6. che potrebbe dirsi alla greca per avere ogni palmi 10. una come catena di mattoni; ma questa può dirsi fabbrica composta. Di un tal genere è l'altra al n.° 7. Lavori così esatti erano coperti d'intonaco finissimo, e per lo più lavorato, e del quale diamo ivi pure un saggio.

Tavola sessantesima ottava. Scelta d'

Inscrizioni. In quella al n.° 1. manca l'aspirazione alla parola Architetto. Al n.° 3. leggesi Respublica, e non come suppone il Muratori(9). E' poi la detta parola un sesto più grande dell'altra Augustales, benchè diversamente abbia pensata il Gronovio(10). N.° 6. e 7. le crediamo inedite. I marmi sono a Pozzuolo presso i Signori di Fraja. Di quelle al n.° 5. 8. non sappiamo dove, o se vi siano mai stati(11).

Essendo tratto d'onoratezza il confessare sinceramente da chi uno è stato favorito ci dichiareremo tenuti al sommo ad un caro amico, e celebre pittore d'Architettura qual fu Gio. Battista Natali. Cominciò esso i disegni di queste antichità, continuati dopo la sua morte da valenti Professori, fra' quali l'autore del frontespizio aggiunse le figure a' disegni del medesimo. Nacque Gianbattista a Pontremoli in Toscana il dì 14. Ottobre 1698. Suo padre Francesco, e due suoi Zii Giuseppe e Lorenzo Cremonesi furono pittori; esso li seguitò nella professione, ma andò più innanzi nel merito. Studiò la figura sotto Sebastiano Galeotti Fiorentino; ed in Piacenza, ove passò la sua famiglia, si applicò all'architettura sotto Pietro Righini. I suoi rari talenti per l'invenzione, ed il suo grand'intendere della Prospettiva per uso specialmente de' Teatri, in breve lo resero celebre. Dipinse in Venezia, Milano, Turino, Genova, Lucca, ed in altre città. Chiamato a Napoli, una delle sue prime opere fu la Chiesa di S. Brigida della mia Congregazione de' chierici Regolari della Madre di Dio; ed avendo contratte amicizie con essi volle convivervi fino alla morte. Ebbe Gianbattista tutte le doti d'un gran talento, d'un uomo onoratissimo, d'un ottimo Cristiano. Vivace di spirito, pronto d'ingegno, lepidissimo nella conversazione; pel restante sincero, veridico, giusto, caritativo. Attaccato da dolori di fianco e da Podagra morì piissimamente fra di noi il giorno 10. Novembre 1765.

Tabula LXVII. Specimen Puteolanae

Architecturae, elegantia, eximiaque illarum conſtructionum firmitate merito ſuſpiciendae. Triplicem in ordinem eas partimur, in lateritias nempe, tophaceas(1) miſtas; habita tantum exterioris frontis ratione, interna enim ſtructura emplecton eſt ex calce, tophis, vel commixtis lateribus.

Fornix n. 1. ex lateribus ita diſpoſi[illegible], ut illorum craſſitudo molem calcis exaequet. Hae igitur conſtructiones haud minus calcis dimidio conſtabant. In quibuſdam(2) emplecton praecipue inſpiciendum, laterum fragmentis in ordinem collocatis ita farctum, ut calx quae ordines mediat, duorum laterum craſſitudini, quae vero fractis lateribus interjacet, uni eorum reſpondeat: quod quidem emplecton quinque ex calce, unam ex caementis partem habebat. Vid. n. 2. A. Calx cum craſſiori arena tum lapillis, ac tuſa quandoque teſta ex Vitruvii lege temperabatur(3). Aedificium n. 2. graecanicum dicimus(4), quod ſingulis palm. 5.½ intervallis, ordinem laterum longitud. palm. 2.¼ praebeat, qui utramque muri faciem atque emplecton in unam veluti craſsitudinem conſolidant. Fornix n. 3. ex lateribus, quorum latitudo palm. 3., ac longitudo palm. 2¼ totam ejus craſſitiem conficiunt. Cuneati praeterea ab unciis tribus in altitudinem ad binas(5) uſque decreſcunt. Conſtructiones, quae ſequuntur, tophacae. Prima n. 4. incerta(6), altera n. 5. reticulata. Quae ſit hujus firmitas videre licet, quamvis aliter ſenſerint Veteres.(8) Reticulata n. 6. et ipſa graecanica appellanda videtur, quod palm. 10. dimenſis lateritium ex utraque parte frontatum habeat. At conſtructio haec inter miſtas recenſenda. Ejuſdem eſt generis, quam n. 7. exhibemus. Eximiae hujus elegantiae opera tectorio expolito, plerumque variegato veſtiebantur. Exemplar ibidem.

Tab. LXVIII. Inſcriptiones ſelectae. In ea quae n. 1. eſt, aſpirationis nota in verbo Architectus deſideratur. N. 2. legitur Reſpublica, neutiquam uti putavit Muratorius(9). Hoc autem verbum una e ſex partibus Auguſtales excedit, etſi diſcrepet Gronovius(10). N. 6. et 7. Inſcriptiones minime vulgatas credimus: earum lapides Puteolis extant apud Nobiles de Fraja; illarum vero n. 5 n. 8. lapides ubi, et an extiterint nos latet, (11).

Cum plenum ingenui pudoris ſit fateri, per quos profecimus, Io: Baptiſtae Natali, vir in Architectonice pingenda excellens, mihique amiciſſimus, plurimum debere libenter profiteor. Harum antiquitatum diagrammata, quae Auctor frontis libri figuris exornavit, is primus aggreſſus eſt: e vivis ſublato ab aliis eximiis viris perfectum eſt opus. Apuae in Etruria natus eſt Io: Baptiſta pridie Idus Octobris MDCXCVIII. Parentem habuit Franciſcum, patruoſque Ioſephum ac Laurentium Cremonenſes, quorum pingendi artem, imitatus virtute longe ſuperavit. Figuras exprimere a Sebaſtiano Galeotti Florentino, Architectonicen Placentiae, quo tota ejus familia habitatum conceſſerat, a Petro Righinio doctus eſt. Brevi tamen mira, qua pollebat inveniendi facultas, unaque Proſpectivae intelligentia ſingularem illi famam conciliarunt. Venetiis, Mediolani, Auguſtae Taurinorum, Genuae, Lucae, aliiſque in locis plura, ad ſcenici praecipue ſpectaculi uſum, depinxit. Neapolim arceſſitus, Templum primo B. Birgittae quod ad noſtram ſocietatem pertinet Clericorum Regul. Matris Dei nuncupatam picturis ornavit: exinde inita cum noſtris hominibus familiaritate contubernio etiam ad ſupremum diem uſus eſt. Iis dotibus inſtructus, quae mentis ſolertiam, quae virum probatiſſimum, quae Chriſtianum hominem decerent. Natura perſpicax, ingenio promptus, ſermone feſtivus; de reliquo ingenuus, verax, aequus, ac beneficus. Ex renum ac podagrae morbo pie obiit IV. Id. Nov. MDCCLXV.

(1) Neapolitani appellant mollioris [illegible] genus quo [illegible] arte conficiuntur (2) [illegible] Tab. x1. [illegible] Tab. x111. (3) Vitruv. l. 2. c. 5. (4) Idem l. 2. c. 8. (5) [illegible] vid. ad Tab. x. (6) Vitruv. l. 2. c. 8. vid. doctiss. Annotator. Edit. elegantiss. Neapolit. ann. 1758. (7) Vitruv. ibid. (8) Vitruv. loc. cit. Plinius l. 36. c. 22. (9) Thesaur. Inscript. [illegible] (10) Thesaur. antiq. Graecar. tom. 7. de [illegible] c. x1. (11) [illegible] 34. [illegible] pag. 256. n.° 9.

✱ Scriveva il [illegible] Jacomini

INDICE.

Presentiamo l'opera da potersi ordinare in due maniere, o si poſsono collocare separatamente le tavole secondo il ſeguente metodo rimettendo le spiegazioni alla fine, o si poſsono mettere le spiegazioni vicine alle proprie tavole con l'ordine che segue.

1. Tavola I Occhio dell'Opera
2. Tav: II Frontiſpizio
3. Tav: III Dedica
4. Delle ſpiegazioni foglio... 1.
5. Delle ſpiegazioni fogl:.... 2.
6. Tav: IV. Veduta della Costa di Pozzuolo
7. Delle ſpiegazioni fogl:..... 3.
8. Delle ſpiegazioni fogl:..... 4
9. Delle ſpiegazioni fogl:.... 5.
10. Tav: V. Descrizione del Territorio di Pozzuolo
11. Delle spiegazioni fogl...... 6.
12. Delle spiegazioni fogl...... 7.
13. Delle spiegazioni fogl.... 8.
14. Delle spiegazioni fogl.... 9.
15. Tav: VI Veduta della Grotta di Napoli
16. Delle spiegazioni fogl:.... 10.
17. Tav: VII Pianta della Grotta di Napoli
18. Delle spiegazioni fogl:... 11.
19. Tav: VIII Sepolcro di Virgilio
20. Delle spiegazioni fogl.... 12
21. Tav: IX. Spaccato del sepolcro di Virgilio
22. Tav: X Pianta del sepolcro di Virgilio
23. Delle spiegazioni fogl:.... 13.
24. Tav: XI. Punta di Posilipo e scoglio d.la Gajola
25. Delle spiegazioni fogl:..... 14.
26. Tav: XII Pianta della Punta di Posilipo
27. Delle spiegazioni fogl:..... 15.
28. Tav: XIII Molo detto il Ponte di Caligola
29. Tav: XIV Pianta del molo
30. Tav: XV Veduta interiore o Atrio d'un tempio a Pozzuolo
31. Tav: XVI Pianta dell' Atrio a Pozzuolo
32. Delle spiegazioni fogl:..... 16
33. Tav: XVII Avanzi degli Antichi Acquidotti
34. Tav: XVIII Veduta de' medesimi Acquidotti
35. Tav: XIX Pianta d'una piscina vicino all' Anfit.
36. Tav: XX Pianta dell' edifizio detto Laberinto
37. Delle spiegazioni fogl:.... 17
38. Tav: XXI Avanzi dell' antichiſsimo Anfiteatro
39. Tav: XXII Pianta dell' Anfiteatro
40. Delle spiegazioni fogl.... 18.
41. Tav: XXIII Veduta interna dell' Anfiteatro
42. Tav: XXIV Parte interna dove è la cap. di S. Gem.
43. Delle spiegazioni fogl...... 19.
44. Tav: XXV. Parte diroccata dell' Anfiteatro
45. Tav: XXVI Spaccato dell' Anfiteatro
46. Delle spiegazioni fogl:.... 20.
47. Tav: XXVII Tempio di Diana
48. Tav: XXVIII Tempio di Nettuno o Conſolato
49. Tav: XXIX Pianta de Tempj di Diana e Nettuno
50. Delle spiegazioni fogl:.... 21
51. Tav: XXX Sepolcri che restano a Pozzuolo
52. Tav: XXXI Pianta de' sepolcri a Campiano
53. Delle spiegazioni fogl:...... 22.
54. Tav: XXXII Veduta d'un sotterraneo sepolcro a Camp.
55. Tav: XXXIII Altra veduta all' uscire del sepol. medes.
56. Tav: XXXIV Veduta terza del medesimo sotterraneo
57. Delle spiegazioni fogl:...... 23.
58 Tav: XXXV.

SYLLABUS.

Opus duplici ratione digerendum proponimus, vel Tabulae seorsim pro sequenti dispositione statui, rejectis ad calcem explicationibus, vel explicationes ad ſuas tabulas apponi poſsunt ordine eodem quo consequuntur.

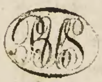
1. Tabula I Operis Indicium
2. Tab: II Frons Libri
3. Tab: III Dedicatio Operis
4. Explicationum fol:........ 1
5. Explicationum fol:....... 2
6. Tab: IV Puteolani litoris Prospectus
7. Explicationum fol:........ 3.
8. Explicationum fol:........ 4
9. Explicationum fol:........ 5.
10. Tab: V. Puteolani Agri Topographia
11. Explicationum fol:........ 6.
12. Explicationum fol:........ 7
13. Explicationum fol:........ 8.
14. Explicationum fol:........ 9
15. Tab: VI. Cryptae Neapolitanae Prospectus
16. Explicationum fol:........ 10.
17. Tab: VII. Ichnographia Cryptae Neapolit:
18. Explicationum fol:........ 11
19. Tab: VIII. Virgilii sepulcrum
20. Explicationum fol:........ 12
21. Tab: IX Virgiliani sepulcri interior aspectus
22. Tab: X Ichnographia Virgiliani sepulcri
23. Explicationum fol:........ 13.
24. Tab: XI. Pausilypi Caput saxumq. Euplaea
25. Explicationum fol:........ 14
26. Tab: XII Ichnographia ad Caput Pausilypi
27. Explicationum fol:........ 15.
28. Tab: XIII Moles Puteolanae seu pons Caligulae
29. Tab: XIV. Ichnographia Molium Puteolis
30. Tab: XV. Templi Puteolis Prospec. interior seu Atr.
31. Tab: XVI. Ichnographia Temp. seu Atrii Puteol.
32. Explicationum fol:........ 16.
33. Tab: XVII. Veterum Aquaeductuum Reliquiae
34. Tab: XVIII. Ejusdem Aquaeductus Prospec. alter
35. Tab: XIX. Ichnographia Piscinae prope Amphit.
36. Tab: XX. Ichnographia aedificii labyrin. vocant
37. Explicationum fol:........ 17
38. Tab: XXI Vetuſtiſsimi Amphitheatri Reliquiae
39. Tab: XXII. Ichnographia Amphitheatri
40. Explicationum fol:........ 18.
41. Tab: XXIII. Puteolani Amphitheatri interior aspect.
42. Tab: XXIV Puteolani Amphitheatri pars interior
43. Explicationum fol:........ 19.
44. Tab: XXV. Ejusdem Amphitheatri pars collapsa
45. Tab: XXVI. Amphitheatri interior structura
46. Explicationum fol:........ 20.
47. Tab: XXVII. Templum Dianae
48. Tab: XXVIII. Templum Neptuni seu Consulatus
49. Tab: XXIX. Ichnographia Templ: Dianae et Neptuni
50. Explicationum fol:........ 21.
51. Tab: XXX Sepulcreta prope Puteolos
52. Tab: XXXI. Ichnographia sepulcreti Campani
53. Explicationum fol:....... 22
54. Tab: XXXII. Hypogei Campani prospectus
55. Tab: XXXIII. Ejusdem Hypogei prospectus alter
56. Tab: XXXIV. Ejusdem Hypogei prospectus tertius
57. Explicationum fol....... 23.
58. Tab. XXXV.

INDICE.

58. Tav: XXXV Veduta dalla parte orien. d'un Sepol. a S. Vito
59. Tav: XXXVI. Altra veduta del Sepolcro a S. Vito
60. Tav. XXXVII. Spaccato e veduta del Sepolcro medes.
61. Tav. XXXVIII. Pianta del Sotterraneo a Campano
62. Delle ſpiegazioni fogl:....24.
63. Tav: XXXIX. Villa di Cicerone detta Accademia
64. Delle ſpiegazioni fogl:.....25.
65. Tav: XL. Pianta del Tempio delle Ninfe
66. Tav: XLI. Pianta d'una fabbrica detta Pondera
67. Delle ſpiegazioni fogl:.....26.
68. Tav: XLII. Veduta del lago d'Averno
69. Tav: XLII n. 2 Pianta del lago d'Averno
70. Delle ſpiegazioni fogl:.....27.
71. Tav: XLIII Rovine di gran fabbrica o Tempio d'Apol.
72. Tav. XLIV. Pianta del Tempio d'Apollo
73. Delle ſpiegazioni fogl:...28.
74. Tav: XLV Veduta di gran fabbrica detta Arco felice
75. Tav: XLVI. Pianta dell'Edifizio detto Arco felice
76. Tav: XLVII Tempio detto del Gigante
77. Tav: XLVIII. Pianta del Circo a Cuma
78. Delle ſpiegazioni fogl:....29.
79. Tav: XLIX. Parte interna d'un Bagno a Tritoli
80. Tav: L. Pianta de Bagni a Tritoli
81. Delle ſpiegazioni fogl:....30.
82. Tav: LI. Porzione d'un Tempio a Baja dedic.° a Diana
83. Tav: LII. Avanzi d'un Tempio dedicato a Venere
84. Tav: LIII. Pianta del Tempio di Diana e di Venere
85. Delle ſpiegazioni fogl:.....31.
86. Tav: LIV. Fabbrica rotonda a Baja che dicono Terme
87. Tav: LV. Parte esteriore delle Terme medeſime
88. Tav: LVI. Pianta del tempio di Mercurio o Terme
89. Delle ſpiegazioni fogl......32.
90. Tav: LVII. Edifizio a forma di Teatro o sepol.° d'Agrip:
91. Tav: LVIII. Pianta del sepolcro d'Agrippina
92. Delle ſpiegazioni fogl:.....33.
93. Tav: LIX. Ingresso ad una fab. det. Centocamerel.
94. Tav: LX. Pianta della fabbrica d. Centocamerelle
95. Tav: LXI. Veduta d'una conserva d'acq. d. Pisci. ammi.
96. Tav: LXII. Pianta della Piscina ammirabile
97. Delle ſpiegazioni fogl:....34.
98. Tav: LXIII. Avanzi d'un Teatro a Miseno
99. Tav: LXIV. Pianta d'un Teatro a Miseno
100. Tav. LXV. Pianta della villa di Lucullo
101. Tav. LXVI. Pianta della grotta Traconara
102. Delle ſpiegazioni fogl:....35.
103. Tav: LXVII. Saggio dell'Architettura di Pozzuolo
104. Tav: LXVIII. Scelta d'Iscrizioni
105. Delle ſpiegazioni fogl:....36.
106. Indice.
107. Indice.

SYLLABUS.

58. Tab: XXXV. Sepulcri ad S. Viti prospectus orientalis
59. Tab: XXXVI. Sepulcri ad S. Viti prospectus alter
60. Tab: XXXVII. Ejusdem sepulcri Sciographia et prospec.
61. Tab. XXXVIII. Ichnographia Hypogei Campani
62. Explicationum fol:........24.
63. Tab: XXXIX. Ciceronis villa Academiam appellant
64. Explicationum fol:..........25.
65. Tab: XL. Ichnographia Templi ut dicitur Nympharũ
66. Tab: XLI. Ichnographia aedificii cui nomen Pondera
67. Explicationum fol:..........26.
68. Tab: XLII. Averni lacus prospectus
69. Tab: XLII n. 2 Ichnographia lacus Averni
70. Explicationum fol:..........27.
71. Tab: XLIII. Summae molis seu Templi Apol.ⁿ Ruinae
72. Tab: XLIV Ichnographia Templi Apollinis
73. Explicationum fol:..........28.
74. Tab: XLV. Magni operis prospec: vocant Arcũ felicẽ
75. Tab: XLVI. Ichnographia aedificii vocant Arcũ felicẽ
76. Tab: XLVII Templum ut ajunt Gigantis
77. Tab: XLVIII. Ichnographia Cumani Circi
78. Explicationum fol:.........29.
79. Tab: XLIX. Balneorũ pars interior ad locũ: Trituli
80. Tab: L. Ichnographia Balneorũ ad locum Trituli
81. Explicationum fol:..........30.
82. Tab: LI. Templi Dianae Baiis quod reliquum
83. Tab: LII. Templi Veneri sacrum quod superest
84. Tab: LIII: Ichnographia Templ: Dianae et Veneris
85. Explicationum fol:..........31.
86. Tab: LIV: Aedificium ceu Pantheon Bajis Therm dicũt
87. Tab: LV: Earundem Thermarum pars exterior
88. Tab: LVI. Ichnographia Templi Mercurii seu Term.
89. Explicationum fol:..........32.
90. Tab: LVII. Theatralis Architect. aedific. vel sepul: Agrip
91. Tab: LVIII Ichnographia sepulcri Agrippinae
92. Explicationum fol:..........33.
93. Tab: LIX: Operis quod vocant centum cellas aditus
94. Tab: LX: Ichnographia aedificii vocant centũcellas
95. Tab: LXI: Aquarũ recepta: prosp. vul. Piscina admir:
96. Tab: LXII: Ichnographia Piscinae admirabilis
97. Explicationum fol:..........34.
98. Tab. LXIII: Theatri in vicinia Miseni Reliquiae
99. Tab. LXIV: Ichnographia Misenensis Theatri
100. Tab: LXV: Ichnographia Lucullani prope Misenum
101. Tab. LXVI Ichnographia cryptae Traconariae
102. Explicationum fol:..........35.
103. Tab: LXVII: Specimen Puteolanae Architecturae
104. Tab: LXVIII: Inscriptiones selectae
105. Explicationum fol:..........36.
106. Syllabus.
107. Syllabus.



BIBLIOTECA
BA